Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 16 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 247

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA alla Dante Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I ringraziamenti - Onoranze, L. 21 per linea cimata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Aspetti di uno scandalo

NEW YORK, Ottobre.

Lo scandalo è noto. Si tratta dell'inframmettenza del «big business» per impedire la conclusione di un accordo internazionale mirante alla riduzione delle rispettive marine di guerra dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. I fatti che avrebbero messo in luce le manovre delle grandi Compagnie costruttrici di navi da guerra, in questi ultimi anni, sono sulla bocca di tutti. Un certo Mr. William B. Shearer, antico impiegato civile del Dipartimento della Marina, ha richiesto da alcune grandi ditte di costruzioni navali, fra cui la potentissima «Bemlehem Ship-building Corporation», in somma di 250.000 dollari come compenso dell'attività politica da lui spiegata in favore di una più grande marina di guerra, e soprattutto per essersi adoperato ad impedire che, alla Conferenza di Ginevra, del 1927, fosse raggiunto un accordo fra la Commissione inglese ed americana, sulla limitazione degli armamenti navali. Per questo compito egli era al servizio segreto di tre grandi Compagnie di costruzioni navali, dalle quali ricevette la somma di 50 mila dollari. Ma avendo i suoi ingaggiatori rotto il contratto senza ragione plausibile, ha intentato appunto una azione legale per 250 mila dollari.

Quello che ha meravigliato il pubblico, attirando sullo Shearer perfino una certa simpatia, è l'assoluta mancanza di pudore con cui questi ha confessato i fatti esposti a palesare l'opera di agente segreto dei grandi interessi navali, esplicata negli ultimi anni. L'avvenimento ha suscitato un certo rumore, non tanto per la rivalizzazione che compagnie costruttrici cerchino d'influenzare gli uomini politici in favore di una più grande marina, ma per il modo come questo avviene.

Il fenomeno è assai vecchio nella vita politica americana, e va sotto il nome di «lobbyism», dalla parola «lobby», corrispondente a quello che nei vecchi parlamenti italiani era conosciuto, in senso materiale e traslato, col termine «corridoio». Ma, se l'intrigo di corridoio, da noi, si limitava alle pastette parlamentari, al rovesciamento e alla formazione dei ministeri, in America assume un significato assai più vasto: quello dell'influenza ch'esercitano le potentissime organizzazioni finanziarie e industriali, le associazioni politiche, le organizzazioni del lavoro, le denominazioni religiose, sui membri delle due Camere, specialmente del Senato, per ottenere una legislazione favorevole ai propri interessi economici e alle proprie dottrine politiche e morali. Alle volte, le ingerenze indebite del «lobbismo» hanno provocato scandali gravissimi: si sono promosse inchieste, s'è gridato, s'è minacciato, ma la benemerita istituzione è rimasta incrollabile. Le cose si sono calmate, le voci di protesta si sono taciute e la malefatte del «lobbismo» sono state dimenticate... fino al prossimo scandalo.

Quella dei «lobbisti» è, qui, una professione riconosciuta. Sono i «lobbisti» che, in prossimità di dibattiti parlamentari e di votazioni di grande importanza, s'incaricano d'illuminare i membri del Congresso e del Senato sui veri termini della questione. Sono dessi che, con argomenti persuasivi di vario genere, inducono i senatori recalcitranti a votare per la giusta causa. I «lobbisti» hanno pure il compito di formare l'opinione pubblica in favore di provvedimenti che gioveranno agl'interessi di coloro che se ne assicurano i servizi.

Attualmente, per esempio, ch'è sul tappeto la discussione dell'aumento delle tariffe, i «lobbisti» ricevono compensi altissimi per indurre il Congresso a votare l'aumento dei dazi d'entrata. Sarebbe lungo citare le benemerenze dei «lobbisti» ogni volta che s'è dovuto decidere su questioni importanti per la vita nazionale. Parleremo solo di qualcuna, per dare un'idea della potenza dell'organizzazione «lobbistica» a servizio degl'interessi esclusivi ed egoistici di gruppi finanziarii ed industriali, che non tengono alcun conto della necessità più vaste della nazione tutta.

In conformità di alcune disposizioni del trattato di Versailles, firmato anche da un presidente degli Stati Uniti, con cui si mirava a metter termine alla fabbricazione privata di armi e munizioni, a varii intervalli sono state presentate al Congresso proposte di legge intese a provvedere che le navi da guerra, le armi e le munizioni, fossero fabbricate esclusivamente negli arsenali e negli stabilimenti governativi. Queste proposte sono state costantemente respinte per opera dei «lobbisti» al servizio di ditte private, ai cui affari sarebbe stato arrecato un colpo mortale.

E queste ditte, sempre grazie ai propri «lobbisti», sono riuscite non solo a scongiurare la minaccia della fabbricazione governativa di navi, armi e munizioni, ma ad ottenere dal Governo delle considerate «ordinazioni educative» di piccoli lotti di materiale guerresco, allo scopo di tenere gli stabilimenti sempre attrezzati per la fabbricazione di esso su vasta scala, se il bisogno dovesse sorgere. S'è creata così una catena d'interessi giganteschi, basata sulla fabbricazione di navi e materiale di guerra, i cui partecipanti esercitano ogni pressione perchè gli armamenti di terra e di mare aumentino fuor di ogni necessità e proporzione.

Il «lobbismo» copre ogni genere di attività umana che richieda di essere codificata e regolata con provvedimenti legislativi. Vi sono i «lobbisti» della lana, della forza idroelettrica, delle ferrovie, i «lobbisti» per l'embargo sui colori artificiali, quelli per l'aumento delle tariffe doganali e perfino i «lobbisti» per la legislazione del lavoro. Uno dei più grandi successi del «lobbismo» fu costituito dall'approvazione della legge proibizionista, in cui esso raggiunse il massimo dell'efficienza. Fu, in quell'occasione, di un'attività, di un'astuzia e di una persistenza senza pari, tanto nel premere sui membri del Congresso, quanto nel largire favori a quelli fra essi che gli ne chiedevano.

Il presidente Hoover ha avuto forti parole contro l'attività dei «lobbisti» ed ha ordinata un'inchiesta senatoriale, perchè investighi sulla verità delle asserzioni dello Shearer e, soprattutto, sull'azione spiegata da costui e da varie personalità del Dipartimento Navale nel fallimento dell'accordo con l'Inghilterra alla Conferenza di Ginevra di due anni addietro.

Ma nessuno crede che l'inchiesta metterà termine all'organizzazione «lobbistica». Molti si mostrano assai scettici per i limiti imposti alla Commissione senatoriale, alla quale non è stata concessa facoltà d'indagare a fondo l'opera dei «lobbisti» nei rapporti con le Camere legislative, ma di attenersi al solo caso Shearer e delle Compagnie di costruzioni navali. Altre indagini sono state condotte in epoche precedenti: il presidente Wilson nel 1913, vedendosi bloccato tutto un programma legislativo, ordinò un'inchiesta che rivelò come il «lobbismo» premesse su tutte le attività della vita nazionale. Ma l'istituzione rimase in piedi più salda che mai.

Non solo non s'ammette che il «lobbismo» possa sparire, ma alcuni lo riconoscono come una necessità politica, determinata dagli ordinamenti stessi della nazione americana. E dichiarano pure che non tutto il «lobbismo» sia da condannarsi in blocco. C'è un «lobbismo» buono e ce n'è uno cattivo. Senza le pressioni del «lobbismo», essi dicono, il meraviglioso sviluppo delle ferrovie americane, che tanto ha contribuito all'unificazione di questo immenso paese, sarebbe stato di molto ritardato. La «Federazione dei Clubs Femminili» ebbe i suoi «lobbisti» quando si trattò di fare approvare una proposta di legge per la protezione della maternità. E così hanno avuto i minatori e i «farmers», quando si sono svolte discussioni che li interessavano.

In queste affermazioni c'è molta di vero. L'istituzione del «lobbismo» è resa necessaria dall'incredibile ignoranza del legislatore americano, il quale è chiamato a decidere su questioni di cui non ha la minima idea, e che, inoltre, superano di molto le sue capacità intellettive. Ci occorre il «lobbista» che gli si metta accanto, gli spieghi la faccenda, gli squaderni sotto il naso i documenti relativi, gli dica come deve votare. Portati su da situazioni politiche regionali, da organizzazioni, non sempre pulite, che hanno bisogno di qualcuno che le rappresenti e le protegga, si trovano di punto in bianco trasformati da politicanti locali, in rappresentanti di una grandissima nazione. Il massimo problema di cui dovevano occuparsi nella città natale, era di dare lo sgambetto a un rivale: al Congresso e al Senato si trovano a dover decidere, col loro voto, su questioni che fanno tremare il mondo.

Ed ecco perchè quelli che conoscono meglio il proprio paese, asseriscono che il «lobbismo» è un supplemento necessario del sistema politico americano. Si tratterebbe di eliminare solo il «lobbismo» disonesto che usa mezzi illeciti, dalla corruzione alla violenza fisica, per mettere i legislatori al servizio degli interessi privati. Ma non vediamo come si possa giungere a questo risultato in un paese dove il politicantismo, divenuto monopolio di elementi inferiori e turbolenti, è sinonimo d'irresponsabilità e d'incompetenza.

Amerigo Ruggiero

L'Italia alla Conferenza navale

Anche la Francia e il Giappone accettano l'invito

La Nota di Roma

Roma, 15 notte.

Lunedì 14 corrente il Ministro degli Affari Esteri, S. E. Grandi, ha consegnato a Sir Ronald Graham, ambasciatore d'Inghilterra, il testo della comunicazione indirizzata al Governo britannico in risposta all'invito di partecipare ad una Conferenza a Londra per l'esame della questione degli armamenti navali. La risposta italiana è concepita nei seguenti termini:

«Il Governo Italiano ha preso nella più seria considerazione la nota del 7 corrente, con la quale il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, dopo aver portato a conoscenza del Governo italiano i punti sui quali un accordo provvisorio è non formale è stato raggiunto fra il Governo britannico ed il Governo degli Stati Uniti nel corso delle loro conversazioni sul disarmo navale, ha proposto al regio Governo di partecipare ad una Conferenza da tenersi a Londra al principio della terza settimana del prossimo gennaio per esaminare le categorie di navi non contemplate dal Trattato di Washington del 1922 e per trattare le questioni di cui al secondo paragrafo dell'articolo 21 del Trattato stesso. Tale Conferenza — alla quale vengono invitate le Potenze firmatarie del Trattato di Washington — dovrebbe mirare alla elaborazione di un testo atto a facilitare il compito della Commissione preparatoria della Società delle Nazioni e successivamente della Conferenza generale del disarmo. Il pensiero del Governo italiano sul problema generale e sul disarmo navale in particolare, è troppo noto al Governo britannico perchè occorrano nuove dichiarazioni in proposito. Tale pensiero è stato chiaramente espresso in ripetute occasioni e da ultimo nella nota verbale indirizzata il 6 ottobre 1928 all'Ambasciata di Sua Maestà britannica in Roma, in risposta alla comunicazione relativa al progetto di accordo navale franco-britannico dello scorso anno. Desideroso come sempre di collaborare in qualsiasi azione, che si proponga di eliminare i danni ed i pericoli degli eccessivi armamenti, e nutrendo la speranza che l'iniziativa britannica possa avere come risultato un reale progresso verso la soluzione del problema generale del disarmo, il Governo italiano è lieto di accogliere l'invito del Governo britannico a partecipare alla Conferenza di Londra. Il Governo italiano prende atto del proposito manifestato dal Governo britannico di comunicargli le proprie vedute circa gli accordi da discutersi alla Conferenza e, mentre resta in attesa di tali comunicazioni, si riserva di far conoscere a sua volta al Governo britannico il proprio modo di vedere a riguardo».

La risposta italiana è stata comunicata per conoscenza anche ai Governi di Parigi, Tokio e Washington.

L'adesione di Parigi

Parigi, 15 notte.

Come era da aspettarsi, il Governo francese ha deciso oggi di partecipare alla futura Conferenza navale. Durante il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamattina all'Eliseo sotto la presidenza del signor Doumergue, Briand ha intrattenuto i suoi colleghi sull'invito britannico alla Francia. Il Consiglio ha ritenuto che questo invito non poteva essere declinato e ha deciso di rispondere favorevolmente. E' inutile aggiungere che, date le questioni particolarmente importanti che saranno discusse a Londra, i termini della risposta francese saranno attentamente ponderati onde evitare da una parte qualsiasi specie di ulteriori malintesi e dall'altra qualsiasi tentativo di trasportare il dibattito in un dominio strettamente riservato alla Commissione preparatoria e alla Conferenza generale del disarmo.

Riferendosi alla polemica iniziata da alcuni giornali britannici, il *Temps* scrive:

«La necessità consistente nel volere spostare la responsabilità, gettando anticipatamente il sospetto sulle intenzioni della Francia non può ingannare nessuno. Nessuno può ingannarsi sugli obiettivi della politica francese in tale campo, e gli inglesi meno di qualunque altro, poichè hanno potuto apprezzare la sincerità della volontà di pace della Francia al momento delle conversazioni tra Parigi e Londra che condussero alla redazione del progetto di compromesso navale franco-britannico, il cui obiettivo era appunto di spianare la via ad un accordo generale. Se l'Inghilterra e gli Stati Uniti, la cui opposizione di tesi per quello che concerneva i metodi di limitazione degli armamenti navali ostacolava la continuazione dei lavori della Commissione preparatoria, hanno realmente trovato una formula di accordo accettabile da tutte le Potenze interessate, una formula che garantisca sinceramente i diritti e gli interessi di ognuno, la Francia sarà la prima a rallegrarsene».

«Il fatto che l'invito rivolto dal Gabinetto di Londra alle quattro altre principali Potenze navali si ispiri allo spirito del Patto Briand-Kellogg e insista sulla necessità di facilitare i lavori della commissione preparatoria di Ginevra e di far riuscire la Conferenza generale del disarmo, non può lasciare indifferente l'opinione francese, poichè è sempre su questo terreno che la diplomazia francese ha voluto che il vasto problema della limitazione e della riduzione degli armamenti terrestri, navali e aerei fosse posto. Tutta la questione è di sapere su quali basi esattamente verrà realizzato l'accordo anglo-americano che è in vista. Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta ancora al riguardo; e le informazioni di stampa pubblicate dai due lati dell'Atlantico, con una abbondanza che non riesce a dissimulare la povertà delle precisazioni ottenute, non hanno dato nessuna nuova luce alla dichiarazione comune fatta dopo i colloqui di Hoover e di Mac Donald, ciò che non impedisce alla stampa inglese di insistere fin d'ora sul fatto che i circoli anglo-americani si preoccupano di quanto potrebbe avvenire se l'intesa non potesse concludersi su di una formula generale. Gli uni discutono l'eventualità di una intesa a due, se l'Italia, il Giappone e la Francia non sottoscrivessero alla formula anglo-americana; gli altri considerano una intesa a tre, cioè degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Giappone, se Francia e Italia non consentissero all'accordo».

Il corrispondente da Washington del «Times» si spinge anche più oltre, discutendo l'atteggiamento da assumersi nel caso in cui la Francia o l'Italia, o queste due Potenze insieme, tentassero di sollevare alla Conferenza di Londra la questione della libertà dei mari. Più grave sarebbe poi se alla Conferenza di gennaio, come lo indica il corrispondente del «Times», l'Inghilterra e l'America, forse con l'appoggio del Giappone, volessero insistere affinchè l'accordo navale preso in considerazione abbia una esistenza indipendente da qualsiasi accordo relativo alle forze terrestri ed aeree. Ebbene un punto sul quale la Francia, che si tiene fedele al principio del legame assoluto delle tre categorie di armamenti, potrebbe difficilmente cedere.

«Ma tutte queste controversie — conclude il giornale — sono per lo meno premature, e le conversazioni tra i Governi interessati permetteranno senza dubbio di mettere a punto le questioni che debbono essere affrontate nel corso della Conferenza che non può praticamente sortire non un effetto se non venga preparata con tutta la necessaria cura».

L'*Intransigeant* scrive:

«Un telegramma da fonte britannica annuncia che il Governo italiano ha risposto all'invito della Gran Bretagna ed ha accettato senza esitazione di partecipare alla Conferenza navale prevista nel mese di gennaio 1930. Roma si dichiarerebbe disposta ad inaugurare la discussione sulla limitazione di tutte le categorie di navi, compresi i sottomarini.

«In quanto all'atteggiamento americano esso si va precisando: Washington lascia comprendere ora che nel caso in cui vi fossero divergenze di vedute franco-italiane, suscettibili di impedire un accordo sulla limitazione delle navi ausiliarie, gli Stati Uniti favorirebbero un accordo fra essi, la Gran Brettagna e il Giappone. Viene rilevato che per le persone al corrente della situazione, la possibilità di un disaccordo franco-italiano è incontestabile».

L'accettazione del Giappone

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Tokio, 15 notte.

Il Gabinetto ha oggi approvato il testo di risposta all'invito per la Conferenza navale. La nota è stata immediatamente sottoposta per l'approvazione all'Imperatore e quindi cablografata all'Ambasciata del Giappone a Londra. A quanto si apprende, il Governo esprime il convincimento che una logica base per la determinazione del numero e della stazza delle unità ausiliarie delle singole flotte sarà trovata dalla Conferenza mediante un esatto computo del minimo indispensabile ad ogni nazione per la piena garanzia della sua sicurezza. La risposta esprime il sincero desiderio di vedere introdotta una riduzione degli armamenti; ma si astiene dal sollevare la questione della quota e conclude manifestando la speranza che la Conferenza otterrà pieno successo.

Negli ambienti responsabili si dichiara, inoltre, che il Governo giapponese, allo scopo di evitare alla Conferenza di Londra discussioni su argomenti controversi, si proporrà di accordarsi nelle prossime settimane le vedute dalle altre Potenze partecipanti alla Conferenza in vista del raggiungimento di un accordo di massima sulla questioni che a causa della loro complessità potrebbero risultare di serio ostacolo al felice esito della Conferenza. Il Governo ha già iniziato scambi di vedute con Londra e Washington e, secondo informazioni di giornali in contatto con le alte sfere, le due capitali avrebbero manifestato un amichevole apprezzamento delle vedute giapponesi sulla questione degli incrociatori e su quella dei sommergibili. Poco o nulla risulta qui attorno a quelle divergenze fra le vedute dell'Italia e dalla Francia, di cui parlano i giornali americani. Ma si fa osservare che per quanto il Giappone si trovi in una situazione ben disalmite da quelle dell'Italia e della Francia, esso non intende lasciarsi scoraggiare da una eventuale defezione di queste due Potenze. («Daily Telegraph»).

Gli ambasciatori italiano e francese visitano Stimson

Washington, 15 notte.

L'ambasciatore francese a Washington, in conformità delle istruzioni ricevute dal proprio Ministro degli Esteri, Briand, ha espresso oggi al Segretario di Stato Stimson la soddisfazione del Governo francese per il successo incontrato dalla visita compiuta negli Stati Uniti dal Primo Ministro britannico, MacDonald. Dopo la visita dell'ambasciatore di Francia, il signor Stimson ha dichiarato che il messaggio del rappresentante diplomatico francese che gli era stato trasmesso verbalmente aveva il carattere più amichevole. Ha soggiunto che dopo la partenza di MacDonald anche l'ambasciatore d'Italia gli aveva fatto visita. In tale occasione, il diplomatico italiano gli aveva chiesto alcune informazioni amichevoli circa la visita del Premier inglese, ma non gli aveva rimesso alcun messaggio da parte del proprio Governo.

L'improvvisa morte del delegato belga per la Superbanca

Bruxelles, 15 notte.

Leone Delacroix, già presidente del Consiglio belga e delegato del Belgio alla Commissione delle riparazioni, è morto stamattina in seguito a crisi cardiaca a Baden-Baden, ove assisteva ai negoziati relativi alla organizzazione della Banca internazionale. Da una quindicina di giorni il Delacroix lavorava, insieme a Francq, secondo delegato del Belgio e governatore della Banca Nazionale Belga, intorno alla elaborazione degli statuti di questa Banca. Ieri ancora egli aveva tenuto due importanti sedute. La sera il Delacroix tornò all'albergo molto affaticato e nella notte una embolia lo colpì. Stamattina alle sette il cameriere lo trovò morto nel suo letto.

La selvaggia imboscata dei terroristi dell'Oriuna

Il racconto dei testimoni al Tribunale Speciale — Le deposizioni della vedova e del fratello della vittima — Le frequenti gite di Wladimiro Gortan, principale imputato, in Jugoslavia donde tornava con denari — La sentenza ad oggi

Pola, 15 notte.

Si è iniziata questa mattina alle 9,30 la seconda giornata del processo contro i cinque orientali colpevoli dell'uccisione dell'agricoltore Tuchan, e del ferimento del Braicovic.

Dall'udienza di ieri è balzata chiara e nitida la dimostrazione della colpevolezza dei cinque imputati che avevano convenuto di aggredire armati le persone degli elettori che, contrariamente alla volontà dell'Oriuna, si recavano a deporre nelle urne il voto di adesione al Regime. E' risultato pertanto che i cinque imputati di Vermo lasciarono il Gortan Vitale a casa, per recarsi tre a Monte Camus e il Gortan Vladimiro solo a Bresovizza, per attendere il passaggio degli elettori di Villa Treviso e Villa Padova, che dovevano transitare appunto tra Monte Camus e Bressovizza, per portarsi a Pisino. E' stato pure accertato che i primi colpi furono sparati per aria, ma non avendo così ottenuto lo scopo previsto, e cioè di far abbandonare gli elettori e di farli desistere dal proposito di recarsi a Pisino a compiere il loro dovere di cittadini, credettero opportuno di mirare sulla colonna; ma non raggiunsero nemmeno così lo scopo, perchè gli elettori, salvo il povero Tuchan e il Braicovic, rimasto ferito, si recarono a Pisino disciplinati e ordinati, per nulla impressionati dell'attentato ordito contro la integrità delle loro persone.

Anche a questa seconda udienza nella galleria sono presenti alcune tra le massime Autorità cittadine, mentre una parte dell'aula è gremita di pubblico, fatto entrare dietro presentazione di un permesso speciale. L'ordine nell'aula è severo. Tutto dà la sensazione della forza e della disciplina fascista.

Gli imputati sono fatti entrare nella gabbia e verso le 9,39 entra il Tribunale presieduto dal Luogotenente Generale avv. Cristini che apre tosto l'udienza, iniziando l'escussione dei testi. Sono presenti naturalmente anche gli avvocati difensori Cerlenizza, Della Zonca e Venier.

La vedova di Tuchan

Prima ad essere interrogata è la vedova Tuchan Antonia, che racconta come il giorno 24 marzo suo marito si sia recato insieme con altri a votare a Pisino, atto spontaneo e sincero. Racconta poi come fu informata del ferimento del marito, e come più tardi si recò all'ospedale provinciale di Pola, dove suo marito decedeva per le gravi ferite riportate. Ritornata a Villa Treviso seppe che nella località di Vermo si dovevano conoscere certamente gli esecutori dell'orrore delitto, i quali si tenevano nascosti in quella frazione. Appreso pertanto che su due contadini del luogo gravavano gravi sospetti e precisamente su certi Vivoda e Gortan.

Licenziata la teste, che rimane nell'aula, viene fatto entrare Braicovic Matteo, di 46 anni, da Villa Treviso, agricoltore. Egli racconta come rimase ferito nella giornata tragica. Si era recato al mattino con altri verso Pisino per votare. Nei pressi di Vermo si unì ad altri elettori e poi tutti assieme si recarono a Pisino. Il teste precedeva la colonna assieme al defunto Tuchan. Arrivati sotto Monte Camus, mentre passavano la carriera che da Tripole va a Pisino, iniziarono il colpi di arma da fuoco. Il teste pensò che si trattasse di scoppi prodotti dal motore della carriera che passava. Si intesero altri colpi, mentre il teste si accorgeva di essere rimasto ferito, e più tardi ritornava a Villa Treviso per essere medicato.

Il Questore di Pola

Segue il comm. Emilio D'Agostino, Questore di Pola, il teste riconferma i rapporti fatti e letti nella udienza di ieri.

Il Presidente ricorda al teste di avere dichiarato a suo tempo che nel caso presente ci si trova di fronte ad un delitto politico ben delineato e preciso che si ricollega ad altri atti terroristici commessi specialmente nella provincia di Gorizia e nel Carso.

— Mi spieghi — chiede il Presidente — che cosa voleva lei intendere con questa affermazione.

Il teste spiega come la popolazione istriana fosse ormai già devota indissolubilmente al Regime: grata per i benefici ricevuti e per quelli promessi per l'avvenire. Durante le elezioni — aggiunge il teste — non sono mancati i soliti mestatori che con le loro mene riuscirono ad impressionare la popolazione che aveva più volte dimostrato un attaccamento sincero e mirabile alla causa nazionale. In mezzo a questa popolazione vi sono pochi individui, emissari di paesi d'oltre confine, che tentano di fare opera di sobillazione ed insinuazione e che si servono di atti terroristici per raggiungere i loro scopi. L'aggressione di Monte Camus fa lo stesso stondo tipico di altri delitti compiuti a scopo politico nella regione istriana e specialmente nella zona di Pisino.

Le voci sparse dagli emissari stranieri

Il teste prosegue dicendo che, approssimandosi il giorno delle elezioni, si era sparsa la voce che a Vermo e nei paesi limitrofi le persone che si fossero recate a votare sarebbero state punite. Conoscendo i cittadini, inquadrati e preceduti dalla bandiera tricolore, andarono a compiere il loro dovere. Un'altra voce diffusa da un agente provocatore presso quelle popolazioni, era che gli elettori sarebbero stati presi a fucilate dai soldati e dai fascisti. Accennando infine all'influenza terroristica esercitata dagli aggressori, il teste ricorda le immense difficoltà che hanno accompagnato l'interrogatorio dei testimoni, dovuta al fatto che tutti avevano paura di parlare a causa delle minaccie e intimidazioni ricevute.

«Dopo l'attentato — prosegue il teste — recatomi all'ospedale, domandai al povero Tuchan, che poi decedette, se avesse dei sospetti, ed egli mi rispose che a sparare erano stati «quelli di Pisino».

Presidente: — Così il povero Tuchan è morto forse con la convinzione di essere stato ucciso dai militi italiani?

Il questore aggiunge che tutte queste azioni tendevano a rendere impossibile la vita degli allogeni; vi erano persone designate addirittura per essere soppresse, e quindi tutti avevano paura di parlare.

Presidente: — Che cosa intenderà lei col dire che questo attentato è identico ad altri precedentemente commessi?

Teste: — Perchè tutti hanno lo stesso scopo di intimorire gli allogeni affinchè non aderiscano al Regime. Questi atti del resto sono commessi sempre da terroristi jugoslavi.

Il teste, dietro invito del Presidente, consegna poi al Tribunale la tessera di appartenenza ad una Società jugoslava trovata indosso al Gortan Vladimiro, rilasciata dal commissario Ujsic, di Susak.

Il teste viene quindi licenziato.

Il cancelliere legge le dichiarazioni del Tuchan, fatte all'Ospedale Provinciale di Pola, pochi istanti prima di morire, dalle quali risulta che mentre il Tuchan si recava a Pisino venne fatto segno a colpi di moschetto e di fucile. Il defunto non aveva nemici. Al Tuchan i colpi di fucile fecero l'impressione d'un fuoco di fila. Il defunto ritenne che si era voluto con l'attentato impedire il libero voto.

Un sistematico consiglio

Segue il teste Tuchan Francesco, di Villa Treviso, di anni 58, fratello del defunto, il quale depone che, secondo le sue impressioni, furono sparati presso Monte Camus una cinquantina di colpi, i primi in aria, i secondi per colpire la colonna degli elettori. Dopo l'aggressione, certo Reljaz ebbe a dirgli, non col proposito di intimidirlo, ma in via di consiglio, che tutti coloro che avessero denunciato gli uccisori del Tuchan sarebbero stati oggetto di vendetta. Nulla può dire circa gli autori dell'aggressione, perchè non vide nessuno. Egli racconta ancora, a domanda del Presidente, che quando, il 24 marzo, si recò, con altri contadini a Pisino per votare e arrivato sotto il Monte Camus sentì i colpi di moschetto, pensò che si sparasse in segno di festa. Ma poi seppe che suo fratello era caduto ferito. Accorse presso il caduto e poco dopo sopraggiunse anche un sacerdote, che era di passaggio con la carriera. Dopo tre quarti d'ora il fratello dal campo ove era stato deposto veniva trasportato a Pisino, e quindi all'Ospedale Provinciale di Pola. Non può dire chi fossero gli sparatori perchè era l'ultimo della colonna. Dichiara poi che a Villa Treviso non fu mai fatta propaganda elettorale.

Presidente: — Quanti colpi sono stati sparati?

Teste: — Gli assassini spararono una cinquantina di colpi.

Presidente: — Confermate insomma quello che avete detto in istruttoria?

Teste: — Sì.

Tre scariche di fucileria

Il teste Antonio Mrach, di anni 42 da Villa Treviso, agricoltore, dichiarò in istruttoria che la colonna serrata degli elettori era formata da circa duecento persone, cui si aggiunsero altre persone per le strade.

— Giunto all'altezza di Monte Camus — dice — ho inteso dei colpi, ma non vi ho fatto caso perchè ho creduto che si trattasse di fuochi di gioia. Poi ho sentito altri spari, e ho sentito fischiarmi le pallottole all'orecchio.

Presidente: — Avete visto gli aggressori?

Teste: — Ho visto distintamente fuggire tre persone vestite di grigioverde.

Presidente: — Quanti colpi sono stati sparati?

Teste: — Una cinquantina di colpi a brevissima distanza l'uno dall'altro, provenienti tutti dal Monte Camus. Ho saputo più tardi del ferimento del Tuchan.

Presidente: — Quante scariche avete udito?

Teste: — Tre scariche.

Presidente: — Dicevate che avete udito anche fischiare le pallottole?

Teste: — Ho udito fischiare delle pallottole nella seconda e nella terza scarica, tanto che sono stato costretto a saltare un muricciolo che fiancheggia la strada per pormi in salvo.

Presidente: — Dopo il fatto siete andato a votare?

Teste: — Certamente!

Giovanni Ritossa, di anni 47, che si era recato a Pisino con alcuni amici per votare, conferma la deposizione fatta in istruttoria.

Presidente: — Da quante persone era composta la colonna degli elettori di cui facevate parte?

Teste: — Da più di duecento persone procedute dalla bandiera tricolore.

Presidente: — Come fate a dire che spararono contro di voi?

Teste: — Udii i fischi delle pallottole.

Gli assassini travestiti da soldati?

Teste: — La prima scarica fu fatta appunto in aria.

Presidente: — Sapete dire come erano vestiti gli assassini?

Teste: — Si diceva che gli assassini fossero vestiti con indumenti militari.

Presidente: — Conoscete gli imputati?

Teste: — Conosco il Vladimiro Gortan e il Vitale Gortan.

Vladimiro Gorlan, dalla gabbia, rivolto verso il teste: — Ma tu non mi hai visto sparare!

Teste: — Io non dico questo; dico che li conosco!

Presidente: — Dunque chi sono stati gli sparatori?

Teste: — Non lo so.

Presidente: — Pensavate allora che si trattasse come dicevano le voci messe in circolazione di soldati italiani? Ma come potevate credere che soldati italiani potessero sparare contro gli elettori?

Teste: — E' vero!

Il teste è licenziato ed è la volta di Giuseppe Percich, di 33 anni, di Villa Treviso, il quale conferma a sua volta la deposizione resa in istruttoria.

Si trovava insieme con altri elettori in collina e procedeva verso Pisino. Sotto Monte Camus vide tre individui tirare varie volte contro la colonna degli elettori. La prima volta gli attentatori spararono in aria mentre gli spari successivi erano diretti sulla testa della colonna. Rimasero feriti il Tuchan e il Bairovic.

Presidente: — Udiste fischiare le pallottole alla seconda scarica?

Teste: — Sì.

Presidente: — Ne siete certo?

Teste: — Certissimo. Le palle cadevano nella strada pochi metri avanti i miei passi.

Seminatori di terrore

Bruno Camus, di 33 anni, podestà di Pisino, racconta come, il giorno del delitto si stessero svolgendo le elezioni nella massima tranquillità in tutti i villaggi vicini a Pisino. Ad un tratto si diffuse la voce d'un gravissimo incidente. Infatti il segretario politico di Pisino recò la triste notizia che nei pressi di Monte Camus era stato commesso un attentato terroristico contro gli elettori di Villa Treviso e di Villa Padova che, incolonnati con il tricolore in testa, si recavano verso Pisino per votare. Trasportato il ferito a Pisino, il teste si unì alle autorità di P. S. per iniziare le indagini e rintracciare i colpevoli. Egli si recò a Villa Treviso, dove i contadini erano talmente impauriti e terrorizzati che non volevano dare alcuna informazione. Le ricerche continuarono fino a tarda ora. Afferma il teste che la popolazione era ed è fedelissima al Regime.

A domanda del Presidente, conferma che l'aggressione di Pisino è uno dei vari atti terroristici commessi in parecchie circostanze in Istria.

Presidente: — Sapete che fosse stata svolta propaganda contro le elezioni?

Teste: — Sì che un mezzo grosso, di cui non conosco il nome, era giunto nella zona, pervenendo da oltre confine, e aveva svolta una subdola attività a Vermo.

Il teste Giovanni Gallavin, maestro elementare, nativo di Zara, dice che l'ucciso Tuchan era un fervido ed entusiasta elettore. Egli aveva fatto una attivissima propaganda per le elezioni. Il 24 marzo si era vestito a festa e si era mosso lietamente per compiere il suo dovere di elettore. Anche tutti gli altri elettori manifestavano il loro schietto entusiasmo, benchè, in seguito alle voci diffuse, tutti avessero la sensazione che avrebbero potuto essere aggrediti. Aggiunge che i colpi sparati furono una cinquantina tutti diretti, meno la prima scarica, contro la colonna degli elettori. Dapprima gli elettori credettero che fossero fuochi di gioia, ma ben presto tutti si resero conto che, invece, si trattava di una selvaggia imboscata. Il teste udì anche il Braicovic che gridava: «Mi hanno preso! Non posso più andare avanti!». Poi udì altre grida: «Hanno ucciso Tuchan!». Malgrado ciò però tutti continuarono la marcia per recarsi a votare ed esprimere così la loro fede fascista ed il loro attaccamento al Regime.

Il magnifico contegno degli elettori

Si interroga ora il teste Dernich Giuseppe, di 51 anno, che faceva pure parte della colonna degli elettori.

Presidente: — Quanti colpi udiste?

Teste: — Una cinquantina in tutto.

Presidente: — Dopo l'accaduto andaste a votare lo stesso?

Teste: — Naturalmente, andai ugualmente a votare.

Il teste conferma la deposizione fatta in istruttoria e racconta che, all'improvviso attacco, gli elettori rimasero qualche momento come interdetti, ma poi, senza perdersi d'animo, si ricomposero e tutti si recarono a Pisino per il voto.

Ladavaz Giovanni, detto Belaz, di 23 anni, dichiara che molto tempo prima del delitto aveva rinvenuto in un vallone un moschetto, che prese e nascose più tardi al Vladimiro Gortan per 50 lire, della quali però ebbe soltanto un acconto di 20 lire. Il teste soggiunge che era ben lontano dal supporre che il moschetto dovesse servire ad atti criminosi.

Anche Vlasich Giovanni, di 29 anni, dice di aver venduto al Gortan un moschetto militare, rinvenuto in un sentiero di montagna.

Presidente: — Perchè non lo consegnaste invece ai reali carabinieri?

Testa: — Non lo consegnai per paura.

Presidente: — Sapevate a quale scopo doveva servire l'arma?

Teste: — Se lo avessi saputo non l'avrei venduta al Gortan.

Presidente: — Sapevate dell'esistenza del complotto?

Teste: — Non lo sapevo.

Presidente: — Per quanto vendeste il moschetto al Gortan?

Testa: — Per 45 lire.

«Se parli, ti uccido!»

Il teste Golloy Vincenzo seppe che nella stalla dell'imputato Bacchiar — che è vicina alla sua casa — erano nascoste delle armi. Le cercò e, insieme col padre del Bacchiar stesso, le nascose in un bosco, perchè temeva che, se fossero state trovate nei pressi di casa sua, sarebbe stato arrestato.

Presidente: — Perchè non informaste i reali carabinieri, invece di nascondere le armi nel bosco?

Teste: — Non lo feci per paura di rappresaglie da parte di chi aveva nascoste le armi nella stalla.

Presidente: — Vi furono anche fatte delle minaccie da qualcuno degli imputati?

Teste: — Il Vitale Gortan mi disse: «Non parlare delle armi, perchè ti uccideremo! E se non ti uccidessi io, lo farebbe qualcuno dei miei compagni!».

Si procede ora all'interrogatorio dei testi citati

lo non si era mai deciso a raccontare questo fatto perché aveva paura delle rappresaglie dei Gortani, il quale gli aveva imposto di tacere se non voleva che gli fosse tagliata la testa.

Si passa ora all'interrogatorio del teste Treppio Ernesto.

Presidente: — Spero che adesso non avrete più paura di parlare!

Teste: — No.

Presidente: — Perché avete venduto le cartuccie al Gortani?

Teste: — Ho venduto due cartuccie al Gortan, che me le richiese poi delle altre. Egli mi assicurò anche che me le avrebbe pagate.

Il teste Missan Giovanni dice di sapere che il Gortan si era recato varie volte in Jugoslavia, di dove tornava sempre con molti quattrini.

A domanda, il teste ammette di non avere prima parlato perché temeva di essere ucciso dai compagni del Gortan; ma poi, convinto dalla vedova del Tuctan, si decise a raccontare ogni cosa alle autorità.

Rimproverato

perchè cantava «Giovinezza»!

Il teste aggiunge che il Gortan lo rimproverò più di una volta perché cantava «Giovinezza», mentre il Gortan cantava sempre canzoni jugoslave.

Presidente: — Parlava il Gortan dei suoi viaggi in Jugoslavia?

Teste: — Il Gortan diceva che in Jugoslavia si stava meglio che in Italia.

Presidente: — Foste anche voi minacciato?

Teste: — Dopo il delitto mi si fece sapere che se avessi deposto contro gli autori dell'aggressione sarei stato ucciso.

Presidente, rivolto al Vladimiro Gortan: — Secondo voi, il Missan dice la verità o mentisce a vostro riguardo?

Imputato Gortan: — Almeno per il cinquanta per cento si tratta di bugie.

Presidente: — Bene. Noi ci atteniamo all'altra metà.

Depone quindi Gortan Rade, che vendette pure delle cartuccie al cugino Gortan Vladimiro, il quale era sempre alla ricerca di munizioni. Il teste sa che il Gortan Vladimiro era stato più volte in Jugoslavia, di dove, tornando, diceva sempre che si stava meglio che in Italia. Dichiara poi che non sapeva a che scopo dovessero servire i proiettili.

Il capitano Volterrani, comandante la compagnia dei CC. RR. di Pisino, conferma quanto dichiarò nei rapporti sulle indagini svolte dopo il delitto, rapporti già letti nell'udienza di ieri. Il teste conferma, a domanda del Presidente, che i contadini di Monte Camus avevano paura di raccontare i fatti che erano a loro conoscenza, perché terrorizzati dalle minaccie degli «Orjunasci» di cui temevano le rappresaglie e le vendette.

I corpi del reato

Con questo testo è esaurito l'esame testimoniale.

Si passa quindi all'esame dei corpi del reato.

A domanda, l'imputato Bacchiss indica quale era il moschetto da lui posseduto. Così pure Ladavaz Luigi e Susan Ladavaz riconoscono le armi già di loro proprietà.

Presidente, rivolto a Vladimiro Gortan: — E voi, dove nascondeste la rivoltella di cui eravate in possesso al momento dell'attentato?

Vladimiro Gortan: — La nascosi sotto un'asse della stalla di Giuseppe Suran, all'insaputa di costui.

Presidente: — Di quante cartuccie disponevate?

Imputato: — In tutto erano 25 cartuccie.

Il Presidente dichiara chiusa l'udienza e rinvia il dibattimento alle 9 di domattina.

Domani avranno la requisitoria del P. M., cui seguiranno le arringhe degli avvocati della difesa. E' prevedibile che subito dopo, e cioè nella stessa giornata di domani, si avrà la sentenza.

Manifestazioni italofobe in Jugoslavia

per la falsa notizia

della condanna degli imputati di Pola

Vienna, 15, notte.

Elementi irresponsabili hanno approfittato del processo di Pola per inscenare una manifestazione contro l'Italia ancora prima che la sentenza venga emessa. A Belgrado è stata oggi diffusa la notizia, non si sa bene da chi, che i cinque imputati di Pola fossero stati condannati a morte. Si è subito detto che il Tribunale avesse emesso simile sentenza in omaggio a intenzioni provocatorie del Governo italiano.

Un telegramma da Belgrado della Agenzia *Telegrafen Company* dice tuttavia negli ambienti politici che la condanna possa significare «l'inizio di una nuova offensiva italiana contro la Jugoslavia».

A Zagabria nel pomeriggio è giunta la stessa falsa notizia e subito diffusasi in città è stata sfruttata da individui i quali hanno organizzato una dimostrazione. I dispacci dicono che alla dimostrazione hanno partecipato parecchie centinaia di dimostranti, per la maggior parte studenti universitari, i quali hanno percorso le vie della città con grida di «abbasso» all'Italia e al Fascismo. La polizia ha disperso più tardi i dimostranti.

Ma lo strano si è che mentre a Zagabria e a Belgrado si verificavano queste dimostrazioni, già a Vienna veniva distribuito per le strade un manifestino ostile all'Italia e al Governo fascista, dando per pronunciata la sentenza che ancora non è stata emessa. Questi manifestini hanno un contenuto offensivo per l'Italia e sono evidentemente intesi a sfruttare qualche sentimento italofobo che sulla piazza di Vienna non può mancare. La polizia ha provveduto ad un servizio speciale presso la Legazione d'Italia.

16 Comuni del Piemonte

diminuiscono il carico tributario

Roma, 15 notte.

Si ha notizia che con recenti deliberazioni dei podestà e dei commissari prefettizi, ben sedici Comuni del Piemonte, e fra essi notevoli centri di produzione e di lavoro come Chivasso, Piossasco, Bussoleno, Carignano, hanno provveduto ad una sensibile diminuzione del carico tributario. Ciò è stato possibile grazie ad una avveduta ed accurata falcidia dei rispettivi bilanci sulle spese facoltative aventi carattere di liberalità, e di quelle altre non obbligatorie per legge o in conseguenza di contratti. Il provvedimento ha già avuto il plauso delle autorità prefettizie e del Governo centrale.

La «Dante Alighieri»

al Capo del Governo

Roma, 15 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Pisa il seguente telegramma:

«La Dante Alighieri, riunita a Congresso, con unanime sentimento Le rinnova la gratitudine nazionale per avere Ella dato all'Italia la coscienza della sua grande missione nel mondo ed il senso di responsabilità che la sua storia gloriosa le impone. — Firmato: Presidente Congresso: Rava».

La parola del Capo

Sotto questo titolo Arturo Marpicati, in un articolo su *Educazione Fascista*, commenta il discorso che il Duce ha pronunciato il mese scorso a Palazzo Venezia, dinanzi alla Assemblea del Partito, e così conclude:

«Il programma della Nazione? Eccolo nel formidabile complesso di forze operanti, di opere compiute, di opere gigantesche iniziate e che si protendono, con uno spasimo di volontà immenso, nell'avvenire del Paese per riscattare la terra, gli uomini, la razza.

«Gli accordi con la Chiesa? Riguardano un fatto politico di portata mondiale, non astanti le polemiche dei ieri e dei verdi, «polemiche di assestamento». La Chiesa conosce le doti dello Stato fascista. Come potrebbe — senza intima contraddizioni pericolose — non approvarle e non sostenerle? Il Duce ha precisato una volta di più le posizioni tra Stato e Chiesa. Poteri *indiretti* sullo Stato fascista, da nessuna parte.

«Il Governo si è ricomposto con accentuazione fascista. Tre dei quadrumviri della Marcia, e camicie nere fedeli, da sottosegretari promossi ministri — dopo lungo tirocinio ascanto al Capo. — La figura del Primo Ministro sallta indistintamente il vertice della piramide statale, cui imprimerà unità sempre maggiore. L'Opera Nazionale Balilla fusa col Ministero dell'Educazione Nazionale.

«E il Partito? Sopprimerlo? Ucciderà la propria creatura più rigogliosa? Solo traditori, o vendicativi, o camerati di poca fede e di molte chiacchiere, potevano diffondere voci così assurde. Ed ecco la parola precisa del Duce, a deludere e confondere i tristi, a snebbiare le teste dei dubbiosi. Il Partito rimane così com'è; anzi si perfezionerà ne' suoi compiti di propaganda e di apostolato tra le masse; entrerà nello stesso tempo sempre più nello Stato, di cui è e sarà l'arma più diretta, la forza spirituale e civile, volontaria, più compatta e formidabile, l'ausilio d'incalcolabile valore, anzi di necessità assoluta perchè la Nazione si permei tutta di spirito fascista, e lo Stato raggiunga e mantenga le posizioni nazionali che il Partito gli aveva del resto additate ancora dalla vigilia tormentosa. Il Regime abbraccia ormai tutte le masse, tutte le classi sociali della Nazione. *Regimisti* — se è lecito usare per un momento così brutta parola — possono essere tutti; *fascisti* devono rimanere, relativamente, pochi hanno le funzioni del reparto *arditi* in un reggimento; ma nessuno suppone che l'esistenza di quel reparto speciale tolga unità al Corpo. Se al Duce sono imposte dalle esperienza e da ragioni di tattica, vengano tutte le modifiche ch'ogli vuole. Per noi sono secondarie. A noi è gioia sostanziale obbedire a un Capo come Mussolini, perchè sentiamo e sappiamo ch'egli conosce le vie della vittoria.

«Il Duce ha ordinato ad Augusto Turati di rimanere al suo posto. L'altissimo elogio, inconsueto nello stile del Duce, per il Segretario che da tre anni gli è al fianco, non ha bisogno d'illustrazione. Nell'aver voluto Turati — uomo di coscienza adamantina e di onestà specchiata — ancora al suo officio, c'è anche la risposta più eloquente e bella a quanti, da eccezioni dolorose e inevitabili in un movimento celere e vasto come il nostro, fruggono motivi di generalizzazioni infami per tutti gl'italiani militanti nelle file e nelle organizzazioni del Partito. Turati porta nella nuova politica fascista quello che in arte porta l'artista puro: un cuore ingenuo, cioè, e ricco di sovrano disinteresse per tutto quanto può turbare e corrompere la limpida essenza della Buona Causa. Ammatore, educatore del Partito, Turati è stato del Fascismo l'apostolo più infaticabile e ardente fra gli strati del popolo: interprete sicuro e fedelissimo del pensiero del Duce; dotato di una intuizione acutissima e di un grande senso di umana poesia; appassionato nella sua eloquenza; inchiodato alla fatica più varia fino al sacrificio, ogni sua azione è un atto di fede. E però è un gerarca che può comandare, che sa farsi obbedire con amore; e col quale si marcia sicuri e fidenti».

OPEROSA CELEBRAZIONE DELLA MARCIA SU ROMA

La portata politica e sociale

delle imminenti manifestazioni

Roma, 15 notte.

Il programma fissato dal Duce all'attività del Governo e del Partito fino alla soglia dell'inverno, consente fin da ora di considerare questo periodo della vita italiana come uno dei più operosi che abbia traversato la operosissima esistenza del Regime.

Ordine, sicurezza e buon costume

Venerdì prossimo, 18 ottobre, il Duce passerà in Roma la rivista alla Polizia Metropolitana, un corpo scelttissimo che va sempre più perfezionando la propria attrezzatura ed efficienza, rendendosi veramente degno della Capitale; e nel pomeriggio si riuniranno al Viminale i 92 questori del Regno, insieme con gli ispettori superiori della polizia e il direttore generale gr. uff. Bocchini.

Il Capo del Governo, presso il quale sarà anche il Sottosegretario per gli Interni, on. Arpinati, farà ai convenuti alcune dichiarazioni sull'opera che attende ancora la polizia per la sicurezza definitiva e la tranquillità assoluta del Paese. Come è noto, il Governo Fascista ha rivolto la più viva attenzione e cura a migliorare ed a selezionare la polizia italiana, nella persuasione che senza una polizia cauta e salda, non vi è sicurezza materiale e salute morale per le popolazioni. Furono così dati ai funzionari ed agli agenti di P. S. i mezzi adeguati per reprimere la delinquenza, «bonificare», con grande sollievo dei buoni cittadini, le zone ancora infestate dalla «mafia» e dai «mazzoni», combattere il malcostume, la tratta delle donne e dei fanciulli, lo strozzinaggio, il commercio degli stupefacenti, l'emigrazione clandestina, la propaganda malthusiana e le pubblicazioni pornografiche. E un'opera nobilissima, tutta rivolta a tutelare la sanità morale della razza, quella che il Regime ha affidato alla polizia, appoggiandone l'azione ad un codice di Pubblica Sicurezza e ad un regolamento, che, pervasi dalla severa morale fascista, rappresentano quanto di meglio abbia prodotto la legislazione nei Paesi civili.

La considerazione in cui il Governo, e per esso il Duce, tiene l'opera della polizia, ebbe un'altissima espressione nel discorso dell'Ascensione, in cui Mussolini, dopo avere elogiato quanto era stato fino ad allora compiuto in Sicilia contro la «mafia», esaltò la nobile e necessaria funzione degli agenti dell'ordine. I risultati raggiunti dalla rinvigorita azione della polizia hanno parlato diffusamente le relazioni parlamentari al bilancio della Giustizia e degli Interni, mettendo in rilievo, attraverso le statistiche, la diminuita delinquenza, specie minorile.

I compiti della Milizia

Al rapporto dei questori seguirà a breve distanza quello degli ufficiali della Milizia, di cui il Capo del Governo ha il comando; il rapporto, a cui assisterà il capo di Stato Maggiore generale Teruzzi, acquista una grande importanza dopo che la Milizia ha raggruppato in un comando unico tutte le varie specialità e modificato il proprio ordinamento territoriale allo scopo di renderlo più agile ed efficiente. Il Duce, creatore della Milizia, indicherà i compiti che attendono le legioni delle Camicie Nere negli ulteriori sviluppi della vita nazionale, compiti che riguardano le opere di pace, in quanto attraverso i suoi reparti speciali la Milizia tende alla tutela ed all'incremento della ricchezza nazionale, e le opere di guerra, in quanto la Milizia collabora efficacemente con l'Esercito per l'educazione dei cittadini alle armi, e si appresta a costituire la grande massa di assalto dell'esercito combattente.

Il 27 ed il 28 ottobre assisteremo alle «ammonitrici» cerimonie celebrative della Marcia su Roma, per le quali il Segretario del Partito, S. E. Turati, a seguito delle varie riunioni tenute dal Direttorio, ha diramato ieri sera e questa sera le più particolareggiate istruzioni a tutti i Segretari Federali. Negli ambienti fascisti l'avento più atteso del ciclo celebrativo è la pubblicazione del messaggio riepilogativo e indicatore del Duce.

Possiamo confermare che il messaggio sarà reso noto il 27 mattina attraverso la pubblicazione del *Foglio d'Ordini*. E' assai significativo che il 27 ottobre, mentre si celebra l'anniversario della Marcia su Roma, il Ministro Rocco consegnerà alla Commissione parlamentare il progetto definitivo del nuovo Codice Penale, il primo Codice che rechi l'impronta rinnovatrice del Fascismo. Possiamo annunciare che il testo del nuovo Codice sarà accompagnato da una relazione illustrativa di ottocento pagine.

Partito e Corporazioni

Il 29 si terrà una nuova riunione del Direttorio sotto la presidenza del Duce: dovrà essere approvato lo statuto del Partito, secondo le linee essenziali già da noi riferite. Possiamo aggiungere oggi che così come le leggi corporative danno un posto di necessaria preminenza al Partito, anche nel nuovo statuto del Partito Nazionale Fascista alcune norme saranno destinate a definire i rapporti tra esso ed il Ministero delle Corporazioni. E' quindi prevedibile che del nuovo Direttorio del Partito faranno parte come membri di diritto il Ministro e il Sottosegretario alle Corporazioni.

La precisazione sempre più esatta delle gerarchie lascia infatti prevedere che quando il Direttorio si riunirà sotto la presidenza del Segretario del Partito Nazionale Fascista, vi parteciperà il Sottosegretario. Verrà così a stabilirsi un contatto permanente tra il Partito ed il Ministero delle Corporazioni, non limitato agli organi corporativi sia nazionali che provinciali, ma anche nella stessa attività degli organi del Partito. Ciò, oltre a rispondere all'enunciazione ripetutamente fatta sia da S. E. Turati sia da S. E. Bottai, risponde alle necessità più vere della logica rivoluzionaria. Il Partito ed il Ministero delle Corporazioni rappresentano infatti due strumenti essenziali alla Rivoluzione.

Nella nuova struttura economica corporativa, che è l'essenza dello Stato fascista, oltre al dicastero che regola tutta la complessa attività economica, vi è il Partito, ormai sempre più intimamente elemento dello Stato: esso, potenziandosi in questa sua funzione, continua ad assolvere i suoi compiti di elemento insopprimibile per le realizzazioni del Regime.

Il Direttorio dovrà quindi iniziare l'esame dell'ultimo comma rimasto in sospeso dell'ordine del giorno: rapporti tra Partito e Sindacati. E' facile prevedere, specie dopo quanto s'è detto circa l'accennata modificazione dello statuto, che il Partito andrà sempre più rafforzando la sua azione di stimolo e di controllo sulle attività sindacali del paese. Nella riunione o nelle riunioni del Direttorio, se altre ne seguiranno a quella del 29, sarà anche esaminato con ogni probabilità il problema del coordinamento tra le costituende corporazioni provinciali e i Consigli provinciali dell'economia nazionale. Niente di più facile che il Direttorio si occupi della questione, che verrà successivamente portata all'esame del Consiglio dei Ministri, quando si pensi che, secondo il primitivo progetto, le corporazioni provinciali avrebbero dovuto essere poste sotto la presidenza dei Segretari federali, che già presiedettero i comitati provinciali intersindacali, benemeriti per l'azione svolta in momenti particolarmente delicati sul terreno sindacale ed economico.

La commemorazione della Vittoria e il Congresso dei Mutilati

Seguirà il 3 novembre la solenne cerimonia della Vittoria, che sarà caratterizzata dalla inaugurazione, alla presenza del Duce, del Congresso nazionale dei mutilati e invalidi di guerra. Al Congresso interverranno i delegati delle 250 sezioni della Associazione ed i delegati delle sezioni estere. Ad esse l'on. Delcroix farà una particolareggiata relazione dell'opera assistenziale svolta dal sodalizio. E' probabile che nella circostanza venga annunciata l'istituzione della Legione Mutilati, inquadrata nella Milizia, per la quale sono in corso studi tra la presidenza dell'Associazione e il Comando della Milizia. Il fatto acquisterà un altissimo significato; sono gli uomini più provati dalla grande guerra, che chiedono di vedere utilizzata la loro minorata, ma non spenta energia, al servizio della Patria e del Regime.

Il 5 novembre si intraprenderà in tutta Italia l'esecuzione del vasto programma di opere pubbliche testè deliberato, ed il giorno successivo avrà inizio una importante sessione del Consiglio dei Ministri, nel corso della quale, oltre a vari disegni di legge, verrà approvato quello che modifica la costituzione del Gran Consiglio, riducendo il numero delle varie categorie. Il Capo del Governo, che già illustrò i punti essenziali della riforma al Gran Consiglio stesso, nell'ultima riunione ha dato disposizioni perchè venga elaborato il testo definitivo del disegno di legge.

La riunione del Consiglio per il giorno — 11 novembre — sarà dedicata soprattutto allo studio dei provvedimenti intesi ad assicurare una adeguata rimunerazione ai granicoltori per la prossima campagna.

La ripresa parlamentare

Successivamente, dopo il rapporto di tutti i colonnelli dei Carabinieri Reali, che sarà tenuto dal Capo del Governo il 16 novembre, si arriverà alla riapertura del Parlamento. La Camera riprenderà i lavori il 28 novembre, abbandonando, data la stagione, il sistema delle sedute notturne. Nelle prime sedute verranno sostituiti il vice-presidente Acerbo, divenuto Ministro dell'Agricoltura, il questore Manaresi, divenuto Sottosegretario alla Guerra, il segretario Morelli, oggi Sottosegretario alla Giustizia, nonchè i membri della varie Commissioni passati al Governo.

La Camera esaminerà i nuovi progetti, di cui è preannunciata la presentazione, e che costituiranno argomento di discussione di maggior rilievo. Si tratta di disegni di legge sulla riforma del Gran Consiglio, sulla istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e delle Corporazioni provinciali, nonchè del disegno di legge sulla insequestrabilità degli stipendi e dei salari.

Il Senato si riaprirà qualche giorno dopo la Camera. Intanto nell'interno dell'aula si stanno eseguendo delle trasformazioni allo scopo di aumentare il numero dei seggi in corrispondenza dell'accresciuto numero dei senatori. Le tribune dei diplomatici e dei deputati verranno elevate e sospese. L'ingresso centrale verrà chiuso, e nell'aula non si potrà quindi accedere che attraverso gli usci laterali.

Domenica 8 dicembre avrà luogo la cerimonia della premiazione dei vincitori della campagna granaria, e lunedì 16 la prima riunione del Gran Consiglio, nella sua nuova ridotta composizione. Il ciclo delle attività autunnali sarà chiuso il 19 dicembre dalla riunione del Consiglio dei Ministri, il quale farà la ripartizione delle spese tra i vari Dicasteri, approvando i bilanci preventivi del 1930-31. Come è noto, appena due anni fa la compilazione del preventivo era un semplice atto della ragioneria generale dello Stato, ma dall'anno scorso per iniziativa del Capo del Governo essa viene portato all'esame ed all'approvazione del Consiglio dei Ministri, che lo rielabora con criteri politici unitari, tenendo conto delle varie esigenze dell'azione del Regime. Quest'anno, naturalmente, dovrà tenersi conto delle modificazioni subite dai vari Ministeri, il che provocherà spostamenti di cifre sul bilancio statale, pure restando pressochè immutato l'onere totale.

Un convegno di siderurgici

Convocati dalla Federazione nazionale dei Sindacati fascisti della industria metallurgica e siderurgica, si sono riuniti stamane a Roma nei locali dell'Unione provinciale, sotto la presidenza dell'on. Fioretti, i rappresentanti delle Unioni provinciali e delle maestranze delle ferriere e delle acciaierie di Torino, Alessandria, Aosta, Arezzo, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Genova, Imperia, Livorno, Milano, Napoli, Savona, Terni, Trieste, Novara, Udine e Vicenza.

Il convegno è stato convocato per prendere accordi preliminari nella imminenza della discussione dei contratti integrativi di categoria. L'on. Fioretti ha esaminato rapidamente la situazione nella quale sono venuti a trovarsi gli operai siderurgici, con particolare riferimento alle disposizioni contenute nel contratto nazionale dei metallurgici. Ha accennato ai maggiori problemi che dovranno essere esaminati dal convegno, mettendo in evidenza come il punto centrale della sistemazione economica dei siderurgici sia costituito da criteri che dovranno essere seguiti nella formazione degli organici delle squadre addette al lavoro.

Alla discussione hanno partecipato, mettendo in evidenza i maggiori inconvenienti riscontrati nelle rispettive località, ed illustrando ampiamente la situazione esistente, Cuzzeri di Milano, Bertini di Torino, Simonini di Trieste, Bosso di Genova, Racchieri di Napoli, Rossi e Carloni di Terni, Reggiani di Savona, Arcangeli di Brescia, Dominici di Bergamo, Traversa di Udine, Della Fonte di Como, Craighero di Vicenza, Russo di Novara, Massani di Aosta, Gambertini di Arezzo, Manfredi di Bari ed altri rappresentanti di Alessandria, Milano, Cremona e Imperia. Infine Guidi della Federazione nazionale ha letto ed illustrato una relazione nella quale sono contenute proposte concrete, formulate allo scopo di unificare le direttive generali da seguire nella stipulazione dei contratti e degli accordi locali, particolarmente per la parte riflettente la formazione degli organici.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TORINO, 15. — La posizione del mercato si è leggermente fatta sentire nella riunione di stamane svoltasi con leggero ma costante regresso dall'inizio alla chiusura.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 —	—	67 —
Id. id. cont.	—	66 80	—	66 80
Consolidato 5 %	—	78 95	78 175	78 175
Id. id. cont.	—	78 10	—	78 10
O. Torino 6 % c.	—	—	—	488 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	431 —
Banca Italia c.	85	1705 —	—	1705 —
B. Commerciale	650	1295 —	1287 —	1295 —
Credito Ital.	—	—	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	116 50
B. Naz. Credito	—	—	—	253 —
Consorzio	650	740 —	738 —	738 —
E. R.Brit. B. G. Mediterrance	—	—	—	615 —
Meridionali	—	—	—	744 —
Robattino	—	—	—	1180 —
Sabaudo	—	—	—	911 —
Gesuilch	—	—	—	978 —
Nav. A. I.	—	—	—	192 —
Italiana Gas	600	934 —	933 50	934 —
Stige	300	992 —	990 —	990 50
Elettr. A. I.	—	—	—	638 —
Sip	400	148 50	148 —	148 —
Terni	500	398 —	397 —	397 —
Siet	1800	194 50	194 50	194 50
Adamello	—	—	—	992 —
Savigliano	—	—	—	890 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	970 —
Moncenisio	—	—	—	935 —
Fiat	5750	440 —	433 50	433 75
M. Amiata	250	993 —	992 —	993 —
Schiapparelli	250	93 —	—	93 —
Montecatini	450	254 50	—	254 00
Mira Lanza	—	—	—	88 —
Acqua Potabile	150	580 —	580 —	580 50
Fiorio	—	—	—	110 50
Unica	—	—	—	105 —
Valli Lanzo	—	—	—	102 —
Vicenza	6750	72 50	71 50	72 75
Chatillon	1000	105 —	103 50	107 —
Varzio	—	—	—	41 50
Scotti e C.	—	—	—	255 —
Bonifiche	550	405 —	400 —	400 —
Bosi	—	—	—	645 —
Cartiera Ital.	50	350 —	—	350 —
Canestri	—	—	—	90 —
Pirelliana	—	—	—	102 75
Cart. Burgo ex 45	500	500 —	—	500 —
GAMBI				
Parigi	—	—	—	75 025
Svizzera	—	—	—	369 40
Spagna	—	—	—	370 —
Londra	—	—	—	92 —
New York	—	—	—	19 0075

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	67 —	66 95	66 95	67 35
Id. id. cont.	—	—	66 95	—
Consolidato 5 %	79 00	78 90	78 75	78 90
Id. id. cont.	—	78 —	78 05	—
Obblig. Venezie	—	71 80	71 75	71 80
BANCARIE				
Banca d'Italia	1795 —	1800 —	1790 —	—
Comm. Italiana	1378 —	1377 50	1374 —	1380 —
Naz. di Credito	861 —	862 —	859 —	864 —
Banco di Roma	117 —	118 —	117 50	117 —
Credito Italiano	788 50	790 —	788 —	790 —
Credito Maritt.	515 —	520 —	520 —	—
Consorzio M. F.	737 —	737 50	736 —	—
Comm. Trieslina	—	—	—	605 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	794 —	794 —	—	—
Meridionali	1184 —	1193 —	1185 —	1190 —
Robattino	512 —	510 —	511 50	—
Libera Triestina	137 —	136 50	138 —	135 —
Cosulich	88 50	85 50	85 50	88 50
Lloyd Sabaudo	—	770 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	183 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	907 —	—	900 —	—
Linif. Can. Nap.	372 —	—	—	—
Rosari Varzi	870 —	—	—	—
Seta	70 —	70 50	70 —	—
Varedo	41 25	—	40 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	115 50	110 —	—
Ilva	221 —	222 —	220 —	—
Elba	49 95	49 75	49 —	—
Montecatini	254 —	255 —	254 —	—
Amiata	965 —	965 —	964 —	—
MECCANICHE				
Breda	120 50	—	—	—
Fiat	435 —	432 —	434 —	—
Isotta	600 —	—	—	—
Palmieri	140 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	315 —	318 —	—	—
Elvino	949 50	—	—	—
Alpi	148 —	148 —	—	—
Marconi	—	—	302 —	—
Terni	390 —	394 —	397 50	—
U. Esercizi	166 25	166 75	—	—
Lombarda Elet.	945 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	104 —	101 —	—	—
Raffinerie L. L.	899 —	904 —	—	—
Eridania	481 —	484 —	483 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 50	3 475	—	—
Fondi Rustici	105 —	—	101 —	—
Imprese Fond.	—	—	136 —	—
Bonifiche Ferr.	460 —	—	461 —	—
Beni Stabili	641 —	643 —	636 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4855 —
Esport. It. Am.	343 —	—	—	—
Pirelli	5115 —	—	—	—
Gas Torino	2352 —	—	—	—
Mira Lanza	88 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 08	75 05	74 95	75 —
Svizzera	369 25	369 40	—	369 25
Londra	92 95/8	92 90	92 90	92 95
New York	19 00/8	19 10/8	19 00/8	19 10/8
Berlino	453 70	—	—	453 75
Vienna	268 90	—	—	268 75
Bucarest	11 38	—	—	11 75
Belgio	266 50	—	—	266 50
Spagna	275 —	275 —	—	277 —
Praga	56 60	—	—	56 50
Budapest	251 —	—	—	253 50
Albania	266 —	—	—	267 —
Belgrado	33 75	—	—	33 75/8
Olanda	369 70	—	—	369 50
Norvegia	—	—	—	419 —
Atene	71 70	—	—	—

Medie dei Cambi e Consolidati. — Rendita 3,50 % netto 1995 69,70; id. 1906 69,05; 3 % lordo 39,57,5; Consolidato 5 % (ritorno ad emiss. precedenti) 78,02,5; Obbligazioni Venezie 71,42,5. — Cambi: Parigi 75; Zurigo 369,35; Londra 92,95,5; Amsterdam 368,70; Madrid 275,35; Bruxelles 266,07; Berlino 453,70; Vienna 268,95; Praga 56,55; Bucarest 11,38; Buenos Aires oro 18,20; id. carta 7,90; New York 19,10; Montreal 19,11; Belgrado 33,72; Budapest 331; Tirana 266; Oslo 510,50; Mosca 98; Stoccolma 512,50; Varsavia 214,25; Copenaghen 510,50; Oro 358,54.

Borse estere

Parigi, 15. — La liquidazione della quindicina non sembrato dover suscitare forti difficoltà. Tuttavia si tema che il tasso dei riporti sia più elevato di quanto si credeva all'inizio del mese. Il mercato tuttavia, è soprattutto in seguito a notizie provenienti da New York, si è fatto nel suo insieme pesante senza attività. Solamente le Rendite francesi conservano una buona tenuta, mentre tutti gli altri gruppi di valori hanno perduto notevole terreno. Fra i valori internazionali si nota una leggera resistenza delle De Beers, mentre gli altri valori, Suez e Rio, sono ulteriormente pesanti. Verso la fine della seduta il mercato è irregolare e indeciso.

FALLIMENTI

TORINO. — **Dalleste Luigi**, rappresentante di commercio, via Balbo, 41 bis, proprio; nom. 15 corr.; giudice del. Cav. Motta Luigi; curat. provv. rag. Garella Pilade; prima adun. 29 corr., ore 14,30, verifica crediti 20 Novembre, ore 14,30, giorni 30 presentazione titoli; Bilancio: attivo L. 21.000, passivo L. 32.937. — **Ostemalet Augusto** con sentenza 14 corr., prima prov. per riparto (15 % ai creditori chirografari). — **Cucatti Giovanni** e **Bella Margh.** coniugi; con sent. 14 c. omologato conc. (35 % ai creditori chirografari; concessi i benefici di legge. — **Reale Giuseppina ved. Demo**; finata attuale 25 corr., ore 14, per esperimento di concord. al 25 %.

Dichiarazioni fallimentari:

ALESSANDRIA. - Piacentini Gaetano e Barberis Rosa, frutta e verdura. — **AREZZO**. - Viani avv. Luigi, colorificio, Sansepolcro. — **BERGAMO**. - Guipani Michele, panettiere, Treviglio; Giuliani Giacoma e Giuliani Battista, vini; Maggi Luigi e Francesco, frat., oreficeria; Nicolini Giovanni, vini, Alzano Lombardo. — **FIRENZE**. - Bernini Giuseppe, officina meccanica. — **GENOVA**. - Wax Giuseppe, agenzia cinematografica. - «Fraselle Filini». — **MILANO**. - Allegranza Mosè, officina meccanica; Amadei Vittorio, mobili; Simoli Giuseppe, olii; Glerlet Francesco, industria meccanica; Fatelli Luigi, foraggi, Ronchetto sul Naviglio; «La Nazionale Filmo di Carta Augusta, industria cinematografica; Leonardi Ada e Adele, sarterie, nartorie; Migeni Vittorio, rappresentanze; Trabanelli Umberto, vini e acoli. — **SPEZIA**. - Lombardi Vincenzo, calzature; Veronesi Ugo, cartoni. — **VENEZIA**. - Birello Giulio, Café Moderno, Dolo; Dalla Torre Pietro, mercitio casa, S. Polo. — **VERONA**. - Rovisenta Giovanni, rappresentanze.

MERCATI

UVE

TELEGRAMMI

ALBA, 15. — Dolcetti mg. 14.800 da L. 9,50 a 10 — Barbere mg. 50.800, da L. 12 a 14,50 — Uvaggio mg. 37.000, da L. 9,50 a 11 al mg.

ASTI, 15. — Barbere mg. 3000, da L. 9 a 12 — Uvaggio mg. 8000, da L. 8 a 10 al mg.

BRONI, 15. — Uva di alta collina da L. 10,50 a 13,50 al mg.

CANELLI, 15. — Uvaggio mg. 1835 alla media di L. 10,475 al mg. — Barbere mg. 12.600 alla media di L. 14,500 al mg.

CASALE MONF., 15. — Uvaggio mg. 1800, da L. 9,75 a 10,75 al mg.

CEVA, 15. — Dolcetti, mg. 660, da L. 8,75 a 9,75 al mg.

CHIERI, 15. — Freisa mg. 12.000 da L. 8 a 9,50 al mg.

DOGLIANI, 15. — Dolcetti, mg. 2350, da L. 8,50 a 10 al mc. — Barbere, mg. 1150, da L. 12 a 13,25

MONTEGROSSO D'ASTI, 15. — Barbere mg. 1760, da L. 13 a 16 al mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 15. — Barbere, da L. 12 a 14,50 al mg. — Uvaggio da L. 10 a 11,50 al mg.

STRADELLA, 15. — Uva di alta collina da L. 10 a 13 al mg.

BOLLETTINI

TORINO, 14. — Uvaggio mg. 480 da L. 17 a 18 al mg. (dazio compreso).

ALESSANDRIA, 15. — Uvaggio in caste da L. 9,75 a 12 al mg.

CANALE, 15. — Uva da tavola da L. 7,50 a 10 — Uvaggio da L. 7,50 a 8,50 — Barbere da L. 10 a 11 al mg.

CANELLI, 13. — Uvaggio, mg. 1725, da L. 8 a 11,50 al mg. — Freisa, mg. 2500, da L. 11 a 17,50 al mg. — Barbere, mg. 6004, da L. 11,50 a 17 al mg.

CARMAGNOLA, 14. — Uvaggio mg. 2700, da L. 9,50 a 10,50 al mg.

CUNEO, 13. — Dolcetti, mg. 3000, da L. 11,50 a 13,50 al mg. — Uvaggi, mg. 6000, da L. 12 a 13,50 al mg.

FOSSANO, 13. — Uvaggio, mg. 4000, da L. 11 a 12,75 al mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 13. — Barbera, da L. 9 a 13,25 al mg. — Uvaggio da L. 6,25 a 9,50 al mg.

S. STEFANO BELBO, 12 e 13. — Freisa, mg. 3592, da L. 12 a 16,50 al mg. Bar

Corriera di montagna

Debbo premettere che il mio amico Genesio è un ragazzo assai nervoso e impressionabile.

Bravo, in tondo, ma forse per una questione di creditarieta, quando lo piglia una paura è come un uomo morto. Gli si confondono le idee, non è più lui. Ma io gli voglio bene egualmente e spesso facciamo dei viaggetti insieme.

Per esempio, tempo fa noi abbiamo passato un mesetto a far bagni in un paesello della Riviera. Sì, lu proprio un delizioso mesetto. Abbiamo preso un enorme calco e ci siamo abbronzati come due sbirri. Ma finito il mesetto, io che ho un impiego a Milano dovetti ritornare al mio ufficio e riprendere le mie occupazioni.

— Parti anche tu con me, Genesio!

— Ahimè, purtroppo sì, mi rispose sospirando. Che farei qui solo, in preda alla nostalgia e ai pescicani!

— Ebbene, allora, partiremo domattina con la mia auto.

Bisogna sapere che Genesio ha una vera fobia dell'auto.

— Non si potrebbe ripartire in treno?

— Impossibile, dissi io, debbo trovarmi assolutamente a Milano per le nove in punto e qui non c'è nessun treno che mi ci possa portare a quell'ora. E' un passaccio fuorimano... Ma via, sarà una volata di poche ore, e al fresco.

Genesio sbuffò un poco.

— E che strada vuoi fare?

Glielo dissi. Una vallata che si partiva dal paese e che, quantunque stretta e tortuosa, ci avrebbe fatto accorciare il tragitto di parecchi chilometri.

— Ma, adesso che ricordo, esclamò Genesio, io l'ho già fatta quella vallata!... Sì, l'anno scorso, con mio cugino Donato. E ricordo benissimo che andammo ad un pelo a fracassarci contro una corriera!... Figurati che noi si andava a trenta all'ora quando ad una svolta di quella strada strettissima, improvvisa come un baleno ci si parò davanti la corriera che veniva giù a rompicollo dal giogo, carica di gente... Donato fu bravo a sterzare, ma per un pelo, ti dico, per un pelo noi non l'abbiamo incappata! Che spavento abbiamo passato! Siamo diventati bianchi come morti. Capirai, un millimetro più in là e sarebbe stato un macello.

— Ma, e la corriera non aveva suonato?

— Per tua regola, le corriere non suonano mai.

Tuttavia, a malgrado di tante paure, riuscii a persuadere Genesio che andando io forte e di continuo, e mantenendomi rigorosamente sulla mia destra, come prescrive il regolamento stradale, di guai non ne sarebbero capitati. E poichè io dovevo assolutamente trovarmi a Milano, verso le 6 ritirai e imbarcai Genesio sulla mia 509, e di lì a poco partivamo per il giogo della valle.

***

Ma è opportuno ch'io dica che lo spettro della corriera dominò fastidioso e sovrano per tutto il tempo del nostro cammino, lungo quell'aspra salita!

Ad ogni svolta si paravа di vederela piombar addosso fracassosa e senza scampo.

— Suona! badava a ripetermi Genesio ad ogni momento.

E figurarsi s'io non andavo cauto ed attento, l'orecchio teso come un bracco, rallentando ad ogni curva!

Intanto passavamo le valli con la loro bellezza brulla e solitaria. Poi a poco a poco entrammo nella regione dei castagni, poi in quella dei faggi. Infine la strada pianeggiò e noi giungemmo in vetta al passo.

Era una brulla cima sulla quale spirava un venticello frizzante. In qual punto la strada era più larga. Ci tirammo un po' in disparte a contemplare il paesaggio, ch'era tutto un dedalo di vallette tacenti e appena sfiorate da un primo alito di luce.

— Com'è bello qui! fece Genesio accendendo una sigaretta e guardandosi attorno con viso raggiante.

Poi guardammo l'orologio. Eran le sette. Secondo i nostri calcoli la corriera avrebbe dovuto passare proprio in quell'ora. Aspettammo il un quarto d'ora, aspettammo mezz'ora. Ma la corriera non si faceva vedere.

— Si vede che le sarà capitato qualche guasto, dissi io.

— Però è seccante! esclamò Genesio. Adesso sta a vedere che potremo incontrarla sui rivolti della valle di là, che sono ancor più terribili. Noi l'abbiamo appunto incontrata lagiù, *quella volta...*

— Ah!... feci io. Ma niente paura. Discendiamo con coraggio.

Però a mano a mano si scendeva l'ansia aumentava, e con l'ansia una specia di rabbia maledetta che ci toneva tutto il sangue in subbuglio.

— Se passasse, se passasse una buona volta! sospirava ad ogni tratto Genesio.

Invece passavano le curve deserte e anguste, via una l'altra, tra quelle forre selvatiche e noi fremevamo al pensiero di doverci imbattere nell'enorme torpedone su una di quelle svolte fiancheggiate da un abisso.

Ad un certo punto Genesio disse:

— Io scendo.

Fermai l'auto.

— Che hai?

— Ho, disse Genesio, ho che se questa maledetta corriera non si decide ad arrivare io divento matto.

Per un istante lo credetti anch'io. Era diventato pallido, irascibile... D'un tratto aprì lo sportello e discese. Poi lo vidi scomparire per entro un macchione al lati della strada: poi tornare fuori... Rientrato nell'auto, tirò fuori dalla tasca dello sportello un giornale, e cominciò a leggere. Ma d'un tratto lo vedo balzar su inorridito.

— Sempre disastri! esclama. Guarda qua. *Un ciclista travolto da un pullman... Un auto sfracellato dal treno... Una vecchia investita da una corriera!...* Maledetto americanismo!

E la paura lo riprendeva folle, insensata.

— Ma, amico mio, io dissi, la colpa è tua che ti metti a leggere il giornale di Lunedì. Leggi quello del Martedì e sarai più tranquillo.

— E' vero, disse Genesio guardando la data del giornale. E' alla Domenica che capitano tutti questi malanni stradali. Ma anche tu che tieni giornali vecchi nell'auto!

***

Ma a mano a mano che discendiamo verso la città ch'era in fondo alla valle, scorgiamo sulla strada un'insolita animazione di gente. Contadini, donne e ragazzi passavano a frotte, vestiti dalla festa, avviati giù verso il cuore della valle. Si vedevano passare anche calessi pieni di ragazze, e gruppi d'uomini che conducevano per mano delle mucche infiocchettate.

— Mercato! urlò Genesio ad una di quelle comitive.

— Fiera e mercato grosso in città! gli risposero.

Dopo qualche altro chilometro ecco laggiù, in fondo alla strada una mandra di buoi guidata da quattro bovari.

— Suona! ripetè Genesio. E mettiti a passo d'uomo. Sai che gente è quella, che non le lesina a nessuno.

Io procedetti con tanto scrupolo che quando s'arrivò ai primi buoi di coda, andavo a poco più di dieci chilometri all'ora. Ma nel frattempo la mia cornetta faceva sì che i mandriani coi bastoni levati alla meglio annunciavano... *Una vecchia investita da una corriera!...* Maledetto americanismo!

E la paura lo riprendeva folle, insensata.

— Ma, amico mio, io dissi, la colpa è tua che ti metti a leggere il giornale di Lunedì. Leggi quello del Martedì e sarai più tranquillo.

— E' vero, disse Genesio guardando la data del giornale. E' alla Domenica che capitano tutti questi malanni stradali. Ma anche tu che tieni giornali vecchi nell'auto!

***

Ma a mano a mano che discendiamo verso la città ch'era in fondo alla valle, scorgiamo sulla strada un'insolita animazione di gente. Contadini, donne e ragazzi passavano a frotte, vestiti dalla festa, avviati giù verso il cuore della valle. Si vedevano passare anche calessi pieni di ragazze, e gruppi d'uomini che conducevano per mano delle mucche infiocchettate.

— Mercato! urlò Genesio ad una di quelle comitive.

— Fiera e mercato grosso in città! gli risposero.

Dopo qualche altro chilometro ecco laggiù, in fondo alla strada una mandra di buoi guidata da quattro bovari.

— Suona! ripetè Genesio. E mettiti a passo d'uomo. Sai che gente è quella, che non le lesina a nessuno.

Io procedetti con tanto scrupolo che quando s'arrivò ai primi buoi di coda, andavo a poco più di dieci chilometri all'ora. Ma nel frattempo la mia cornetta faceva sì che i mandriani coi bastoni levati alla meglio annunciavano a voce contro di essi ritenendoli responsabili dell'accaduto e del danno. E loro, di rimando a ribattere che dovevo tenere un'altra strada. Altri contadini s'aggiungono, e dan man forte ai colleghi. E tutti strepitano contro di me:

— Prepotenti!

— Gliela faremo smettere di scorrazzare come pazzi.

— E guastarci tutte le nostre strade!

Parlano tutti insieme, in un dialetto barbaro, che capisco appena. Intorno a me è una folla di facce minacciose, di pugni, e di bastoni levati.

— La si mette male, la si mette male... geme Genesio, perduto dal fondo dell'auto. Fila, fila, svolto per amor di Dio!

Ma avessi potuto filare! Le groppe delle bestie e l'ira dei mandriani mi facevano davanti una roba insormontabile, dura e irta come un muro.

Allora mi vidi proprio perduto. Che fare? Non c'era che aspettare lo scoppio furibondo di quell'ira paesana e abbandonarsi alla sorte.

La confusione, gli urli e le minacce erano al colmo quando d'un tratto, giù per la conca della vallata udiamo un rombo di motore.

Tendiamo l'orecchio.

Sì, sì, sì, era proprio lei, la corriera, la corriera tanto paventata, il mastodontico autobus che in quel momento forse rappresentava per noi la salvezza. Di lì a poco infatti essa apparve allo svolto della strada.

Era piena di gente, e lo *chauffeur*, sapendo di essere in ritardo di un'ora buona la veniva lanciando a tutto motore su per la salita.

Egli capì subito di che si trattava, e senza esitare, un po' perchè infuriato dal ritardo, e un po' per quello spirito di solidarietà che unisce tra loro gli automobilisti di tutto il mondo contro la prepotenza dei pedoni, si mise a bombardare quella folla umana e bestiale coi poderosi mugghi del suo clackson. Poi vistala esitante, avventò senz'altro la macchina sul gruppo, gridando di far largo, che non aveva tempo da perdere.

— Largo! Largo!

E pareva ben deciso, se non ubbidivano, di scottarli col suo radiatore bollente.

Ma uomini e bestie prudentemente ubbidirono, si divisero, e l'autobus passò stronfiante e trionfante in mezzo a quella folla sparpagliata.

— Oh benedetto!... benedetto!... badava a gridargli dietro Genesio.

***

Inutile aggiungere che io approfittando del largo fatto dalla corriera, partii velocemente in terza, lasciando dietro di me tutto quel tremendo tumulto di voci e di corna.

E via, via verso la città!

Come ci apparve delizioso il fresco della corsa! Con che buona cera ci venivano incontro e prati e boschi dal fondo della valle!

— Ma sai che l'abbiamo scampata bella! fece Genesio dopo un mezzo chilometro di corsa, ancora con l'emozione nella gola. Siamo andati ad un pelo a dar la pelle al diavolo.

— Eppure, dissi io, guarda un po' come van le cose del mondo. Quella povera corriera tanto temuta e tanto calunniata, proprio a lei dobbiamo la nostra salvezza.

— Già. E dire che ci doveva ammazzare!... Ma evviva, evviva la corriera di montagna! gridò Genesio.

E si ravviò il solino mezzo sgualcito dal sudore.

Carlo Linati

Il genio dell'industria dei diamanti

La romanzesca figura di Cecil Rhodes -- Suscitatore della guerra del Transvaal: organizzatore di un'industria che ha oltre cinque miliardi di attivo -- Ordinò il proprio monumento e morendo disse: « Ho fatto così poco »

(Dal nostro inviato)

da Kimberley (Griqualand west) Sud Africa, settembre 1929.

Quando ho parlato per la prima volta dei diamanti ho detto che avrei cercato di umanizzarne l'industria. La parola può sembrare inadeguata, perchè la scoperta dei diamanti ha significato il tramonto del vecchio Sud Africa e la nascita del nuovo.

Con l'accento della Mecca sui Veld, la tradizione boera fu unica. Per una parte di essi vano apparve posseder la casa isolata nella solitudine in quisa da non veder il fumo della casa del vicino e centinaia ettari di terreno per farvi pascolare qualche centinaio di capi di bestiame, mentre trascorrevа l'esistenza leggendo la Bibbia, fumando la pipa e bevendo (passione sovrana dei boeri) un seguito inverosimile di grandi tasse di caffè, procacciando patriarcali famiglie di eruditi figli e salvandoli dai pericoli dell'umano consorzio.

La maggioranza dei boeri, però, e specialmente i padroni della terra dove si trovarono i diamanti — avevan ricevuto qualche migliaio di sterline per cederla ai cercatori — non si commossero per la novità. La ritennero una specie di follia, considerarono con disprezzo la « rush » umana sopraggiungente, apparecchiarono i carri, adunarono gli armenti e diligentemente nei veld decisi a continuare la tradizione, cioè a non modificare la loro vita. Tuttavia, lontani da Kimberley, erano resi dal rammarico di aver venduto la loro terra per troppo poco e per consolarsi leggevan nella Bibbia la fine di Sodoma e Gomorra, persuadendosi che un giorno sarebbe fatalmente scesa anche su Kimberley la maledizione divina.

Ma vi ho già detto che cos'è Kimberley. L'immensa valle piatta e sabbiosa la circonda, i suoi sobborghi son formati da sordide capanne di cafri. Le case basse e brutte ecce son tutte coperte di lamiere ondulate. Qualche piccolo giardino pubblico, ornato di orribili statue di Cecil Rhodes e della regina Vittoria, aviva le grande polverose dei tigli alberelli all'inaccettabile vento dell'altopiano. E i giardini sollevano le proteste dei « diggers », perchè il terreno preferisce dar diamanti che vedersi con gran fatica coperto di verde. Non vi dirò che effetto facciano istane modeste industrie stabilite nella città, una fabbrica di sapone, una di biscotti, un'altra di burro e formaggio... A scrivere questo piccolo mostro sfiorme, questo romanzo del mondo, Kimberley infine, che in avente lontano ha diritto d'immaginare più spiccatamente di mille dimore d'Adalina messe assieme perchè son sessantamila che profonde montagne delle più preziose gemme al cinque continenti, vantare e il suo sapone e i biscotti e il formaggio e far la « recisme » ai suoi dintorni come luoghi adatti per piantarvi cotone o alberi da frutta, e morgagliresi del suo ospedale e della sua biblioteca creati dalla munificenza gelosa della De Beers Company Mines che dà il mille per cento di dividendo ai suoi azionisti, ci si sente presi dallo stesso sdegno che si potrebbe provare vedendo un miliardario portar degli abiti rivoltati.

Il dittatore del mondo delle gemme

In ogni modo è di qui che son venuti gli uomini maggiori del nuovo Sud Africa, voglio dire che è stato Kimberley a crearli, a valorizzarli. Il principalissimo fra essi è morto da un pezzo, Cecil Rhodes, qualcuno, come Sir Joseph Robinson che Lloyd George voleva fare Lord, sopravviene ancora. Il primo è l'eroe inglese per eccellenza di questo Paese. L'altro nato in Sud Africa, ma inglese d'origine, avrebbe potuto esserlo del sud africani bianchi in generale, che aspirano alla piena indipendenza, ma non lo diventano per ragioni che per il momento non interessa esumare. Ma si sua attiva in gran legge dell'I. D. B. (il commercio illecito dei diamanti), vero specchio della struttura economica sociale dell'Unione. Cecil Rhodes, indubbiamente è di maggiori dimensioni; lo proclamano i venti monumenti che in ogni angolo del Sud Africa ne celebrano la gloria.

Non pensi certo di rifarvi la storia di Kimberley nel decennio fra la nascita della città ed il 1890, che fu l'anno nel quale, a 37 anni d'età, Cecil Rhodes formò la De Beers Company, vale a dire delle il colpo di grazia alle mille avventure individuali della ricerca dei diamanti, per creare l'industria o meglio il monopolio statale delle gemme. Sette anni poi lardi faceva la stessa cosa per loro a Johannesburg, vale a dire, diventava il dittatore del Sud Africa. Per riuscire in questo intento, vale a dire, per cangiare dalle fondamenta il carattere patriarcale di un Paese considerato sino allora povero, bisognava evidentemente stabilire qualche cosa che i posteri non dovessero attentarsi a modificare pena la decadenza economica della « nazione ». Infatti il senso dispotico e megalomane di Rhodes è rimasto incastrato nell'Unione, la quale, con tutte le sue tendenze anti-inglesi ed ultra democratiche, è ben decisa a non modificare i principii sociali rhodesiani che assicurano la prosperità indefinita dell'industria mineraria sud africana, e quindi quella dello Stato caucasico, a prezzo della condizione inferiore e, come dissi, per la nostra mentalità addirittura schiavistica, dei negri.

La villa in cospetto degli oceani la tomba in cima alla montagna

Per me Rhodes è un bellissimo personaggio di quei « Poemi dell'impudenza » di Evoe, il cui merito principale è quello di esser convinti che il mondo sarà sempre dominato dagli interessi materiali degli uomini. Però Cecil unisce all'implacabile senso pratico delle cose una certa grandezza, e più esattamente, sentiva la grandezza materiale del Paese dove operò. Bisogna anche dire che gli ostacoli che trovò sulla sua strada non furono insuperabili, il tutto consistette, in ultima analisi, nel far capire ai boeri che dovevano smetterla con la loro nostalgia d'isolamento e unirsi agli inglesi nello sfruttamento del paese. « Amo il grande ed il semplice — diceva quando fu sicuro che il capitalismo inglese l'avrebbe seguito — anche se selvaggio ». E si fece costruire la casa al Capo, in un punto dove si vedevano i due Oceani, e la circondò d'un parco dov'era compresa una grande montagna. Di là la sua ombra, come disse Mark Twain, arrivava sino allo Zambesi, ma si potrebbe asserire che la guerra anglo-boera, di cui fu l'istigatore, non ha garantito in guisa definitiva il dominio britannico dall'Africa del Sud al Sudan (se ne ho spiegato le ragioni quando vi ho parlato del carattere del presente Governo dell'Unione).

In ogni modo, durante la sua vita, che non fu lunga (morì a 49 anni), quando s'occupò di diamanti, creò il trust della Compagnie sfruttatrici, quando volle diventar ricco, guadagnò un milione di sterline all'anno, fu politico fu Primo Ministro, e senza contare quel che fece al Transvaal e all'Orange prima della guerra, che mise fine alla loro indipendenza, allorchè meditò l'intervento in Rhodesia pur con l'annettere all'impero un territorio di ricchezza favolosa, grande come un quarto d'Europa. E finalmente quando sentì la morte vicina comandò che il suo corpo fosse sepolto nel cuore dell'Africa, incastrato sulla cima di un monte.

Aveva la passione per gli allegramenti regali. Comandò a Herbert Baker, l'architetto della ricostruzione di Delhi, che disegnò pure l'« Unione Building » di Pretoria, l'edificio più suntuoso dell'Africa moderna (lo costruirono gli operai italiani; peccato che la pietra che lo forma si sfaldi, in guisa che il magnifico palazzo minaccia rovina) di visitare Tebe, Pesto, Atene, Roma, per ispirarsi al monumento che prevedeva gli sarebbe stato eretto al Capo. Ne è venuto fuori un aborto pietoso, che sta a dimostrare che certe cose non possono avvenire, perchè non si possono avvenire. Quando formò i trusts diamantiferi ed aurieri proclamò: « Saremo i fornitori degli anelli matrimoniali (voleva forse dire i gioielli) di quattro continenti!... ».

Eroe della guerra e della pace

Più simpatici furono i suoi atteggiamenti verso i Matabele della Rhodesia, che donò e che finirono per considerarlo come una specie di semidio. In Rhodesia, Cecil sembra tutt'altro uomo, la sua figura sugli altipiani della Zambese si libera di quell'implacabile veste affaristica con la quale appare sempre camuffato in ogni suo gesto che riguardi il Sud Africa propriamente detto. Quando raggiunge, solo, le profondità delle montagne Matoppo (le stesse dove oggi egli è sepolto), dove stanno silenziosi i capi Matabele a discutere se debbano continuare la resistenza od assoggettarsi al conquistatore, e silenzio, con la sua inquietante compagnia, che le armi stanno deposte ai suoi piedi, Rhodes assurge veramente all'altezza dell'eroe della guerra e della pace, del simbolo della conquista con i minimi mezzi.

Ma la Rhodesia è a parte nella vita di Cecil. La sua mentalità (la stessa, infine, adottata dai suoi avversari boeri) nei riguardi del Sud Africa è chiaramente espressa dalle sue parole: « Dobbiamo adottare un sistema di dispotismo indiano nelle nostre relazioni con i barbari del Sud Africa, e con quello creare un Sud Africa Unito sino allo Zambese » (« Un uomo ragionevolissimo, diceva Sir William Harcourt: diamogli la protezione inglese, diamogli la schiavitù ed egli sarà soddisfattissimo »). Quando morì le ultime sue parole furono: « Ho fatto così poco, ho tanto da fare ancora... ».

Oggi, il suo « sistema » vige a Kimberley, nello stesso preciso modo che egli lo stabilì nel 1888, d'accordo con un gruppo di finanzieri israeliti. Era diventato impossibile per i « diggers » lavorare uno serrato contro l'altro su spazi di terreno che spesso non misuravano che qualche piede quadrato di superficie, alla cieca e sulle parole dell'enorme fossa, diventata formicaio umano, senza inconvenienti e superflue liti. Rhodes spiegò che la gran fossa doveva essere lavorata sistematicamente con sentieri potenti e quindi con pozzi e gallerie, come qualsiasi miniera capace di produrre milioni di tonnellate di terra azzurra. Tracciò quindi i piani delle offerte che avrebbero monopolizzato coteste terre, delle particolari sulle macchine che convenivа adottare, sui piani unti alla vaselina, che offrono e nascondono nello stesso tempo i diamanti, proclamò la necessità di avere in Parlamento (il Griqualand, cioè, e la regione di Kimberley, era già stato annesso al Capo) un uomo che fosse il portavoce delle nuove necessità industriali diamantifere, collegate agli interessi del Governo, e che bandisse la crociata contro quei discinti «diggers» bianchi, che avevano generato il formicaio della gran fossa, spingendoli fuori dalla medesima e assiliandoli con i negri, da mantenersi reclusi entro il recinto delle miniere.

Due chili e mezzo di diamanti alla settimana

Qualche tempo dopo la De Beers Consolidated Mines non solo funzionava, ma aveva ottenuto il monopolio su tutte le miniere di diamanti scoperte e da scoprirsi nel Sud Africa. E così la rovina di Kimberley veniva decretata, poichè è probabile che non esista al mondo un'altra città così completamente asservita ad una sola industria, ad un trust tanto assoluto ed universale (ricordarsi che i diamanti che provengono dall'Angola, dal Congo Belga, dalla Guiana inglese e dal Brasile non raggiungono assieme il 20 per cento della produzione mondiale, il resto, cioè l'80 per cento, è prodotto dalla De Beers).

A questo è arrivato il Sud Africa, quel Paese che, come vi dicevo, è stato aperto alla penetrazione della razza caucasica da uomini bianchi assetati di spazio, di libertà, d'indomabile desiderio di sfuggire ad ogni restrizione sociale. Come se i diamanti non fossero bastati ad irretire l'Africa Australe nei lacci di un monopolio inesorabile, gli stessi uomini di Kimberley, cioè Rhodes con i suoi ebrei, si gettarono sui Witwatersrand, cioè sull'Oro di Johannesburg. Ma sul cranio stati preceduti da Robinson, il quale, in precedenza, si era provato a gareggiare con Cecil Rhodes a Kimberley. Era quindi nato fra i due una cieca rivalità che contagiò sul campo aurifero. Ma Robinson non differiva da Rhodes nelle concezioni monopolizzatrici delle ricchezze minerarie del Sud Africa e quindi, come vedremo a suo tempo, anche l'oro venne trattato come i diamanti.

Di tutto il procedimento tecnico moderno che la De Beers impiega per estrarre dalla Kimberlite i diamanti, non accennerò che alle operazioni essenziali. Ho già dato le dimensioni della profondità delle varie miniere dalle quali si estrae, con gli ordinari mezzi minerari, la terra azzurra, la kimberlite, dura nello strato sino a richiedere l'impiego della dinamite per spezzarla. Dopo una lunga esposizione all'aria (sino a nove mesi) l'arenaria diamantifera si frantuma facilmente. Settantamila tonnellate di arenaria sono estratte settimanalmente dalle miniere e producono circa due chilogrammi e mezzo di diamanti grezzi. E' una bella quantità certamente, ma bisogna considerare che il diamante lavorato perde circa la metà del suo peso originario.

La terra azzurra, ridotta a fango, è lavata per mezzo di tunnels aerei in grandi tamburi giranti, di dieci tonnellate di capacità ciascuno e quattro metri di diametro, dove avviene una prima separazione della materia più leggera da quella più pesante nella quale, al centro del tamburo rimangono prigionieri i diamanti. Funzionano da 30 a 40 tamburi, che, per ogni ora e mezzo di giri, riescono a trattenere, nel fango rimasto, un carato e mezzo di materia diamantifera. Questa materia dai tamburi discende attraverso un tubo in vagoncelli sigillati che, spinti dai cafri, percorrono quattro chilometri per recarsi nelle officine di lavaggio.

In un grande ambiente (la caratteristica « camera dei pulsatori ») si vedono una serie di tavole rettangolari disposte a gradini, dove il fango agitato continuamente in senso orizzontale discende. I diamanti più grossi, assieme ad una quantità di altre pietre semi preziose: acque marine, rubini, granati, rimangono prigionieri nelle tavole superiori, le pietre più piccole invece arrivano sino alle tavole inferiori spalmate di grasso e in questo sono trattenute. Ogni due ore il grasso è raccolto, passato in recipienti perforati che vengono immersi nell'acqua bollente. Il grasso si scioglie e le pietre, le più piccole e numerose, appaiono, sono raccolte a mano e portate negli uffici, dove sono state precedute dalle maggiori, per l'esame degli esperti.

Una stanza favolosa

In questo modo si ottengono giornalmente alla De Beers quattromila carati di diamanti, il cui, di giorno, il 5 % di grosse pietre. Per un profano la parte più interessante dell'industria è quella che avviene negli uffici, dove i diamanti, finalmente, si vedono, e letteralmente a mucchi. In sale sale inondate di luce, seduti a grandi tavole levigatissime, alcuni uomini grossi, non molti, cinque o sei al massimo, gli esperti infine, esaminano la « materia ». Ciascuno ha dinanzi a sè le pietre, la quantità notevole, tre o quattrocento, il lavoro di una giornata di osservazione. Gli strumenti di lavoro degli esperti sono pochissimi e semplicissimi: una punta d'acciaio, alcune grosse lenti, delle scatole metaliche, dove i diamanti vengono suddivisi. Non c'è altro. Sembra impossibile che un'industria così colossale si riduca alla sezione giornaliera di qualche chilogramma di pietruzze, fatta da alcune persone sedute ad un tavolo, i diamanti scintillano, ma non eccessivamente. Brilleranno poi quando saranno stati lavorati.

Si sosta dinanzi alle tavole. Si pensa a quanta gente si potrebbe far felice con un pugno di coteste pietruzze. Gli esperti, con la punta del loro stiletto, distinguono una ad una i diamanti dal mucchio principale, li suddividono in gruppi, raramente adoperano le lenti. Guardo le suddivisioni. Una è composta di una ventina di pietre, che mi sembrano eccezionali di grossezza e di splendore. Domando che cosa verranno. L'esperto sorride e risponde che le valuta dalle mille alle tremila sterline ciascuna, ma che, nel taglio, possono anche perdere la metà del valore originario. Intanto una gentile guida, che mi ha accompagnato nella visita alle miniere, con l'ausilio del cumpionario che abbiamo sott'occhio mi parla della qualità dei diamanti, mi mostra un « kimberley white », bianco argentato, che sarà classificato fra le gemme di più alto colore e poi un « blu white » e quindi un « pure white » e ancora un « light Cape » che è leggermente giallo, un « Cape » semplicemente, un « dark Cape » con qualche punto nero, un « light brown »...

— Dove vanno a finire tutti questi tesori? — domando.

— La De Beers che ha un attivo di circa 60 milioni di sterline vende in blocco la sua produzione, o meglio, la parte che intende vendere, all'« Anglo-American Syndycate », che, a sua volta, rivende a Londra, dove i diamanti vengono spediti con gli ordinari mezzi postali. Per conto suo il Governo Sud Africano percepisce l'income tax sull'industria e la tassa d'esportazione.

Arnaldo Cipolla.

TEATRI

Al Carignano: *Un'avventura di matrimonio*, di Leo Lenz.

Ci sono delle piccole opere di musica o di poesia che lasciano in chi le ha ascoltate la sensazione quasi di un profumo e che veramente, come un profumo, restano a vaporizzarsi adagino adagino nella fantasia, senza aver la forza di dare al cervello, no, ma con una tenacia sollecrite a mettere l'animo in un leggero stato di grazia.

Uscendo dal Carignano abbiamo avuto l'illusione di portare con noi, ci si passi la romanticheria, un mazzetto di fiori rubato nella sala del re, dove appunto si svolge l'ultimo atto.

A voler picchiar su questa leggiadra commedia col duro martello della critica si potrebbe anche distinguerne le leggerissime linee, ma sarebbe un vero peccato e la vana fatica sarebbe invero di pessimo gusto. La definiamo perciò, senz'altro, un piccolo gioiello; uno di quei gioielli che fa piacere appendere al collo di una giovinetta, e che, pur non essendo d'altissimo valore, donano tanta leggiadria a chi li porta e tanto piacere alla vista di chi li sta a guardare.

Un'avventura di matrimonio ha l'intreccio trasparente e ingenuo di una favola che si svolge fra sudditi, principi e re di alcuni staterelli di fantasia. La principessa Carlotta Elena è stata allevata dal padre, ormai defunto, come un maschietto. Essa calza stivaloni, monta a cavallo alla foggia degli uomini, si diletta di cacciare il cervo e il cinghiale e fuma le sigarette. Il principe Eberardo che regna su uno staterello confinante con quello della principessa ha invece un carattere da femminuccia. Dotato di molta leggiadria nell'aspetto esteriore, pur non essendo uno schiocco, non è neppure un'aquila e manca assolutamente di fantasia. Forse soltanto perchè non ha ancora conosciuto il vero amore.

Eberardo ama sì, ma senza grande convinzione, una avventuriera granduchessa russa favorita di certo re Federico Augusto III che regna su uno Stato vicino ai due staterelli del principe e della principessa. I sudditi di questi due ultimi vedrebbero volentieri l'unione di Carlotta e di Eberardo, ma Eberardo, come abbiamo detto, ha il cervello svanito dietro l'avventuriera e, pur non avendola mai veduta, desia Carlotta Elena, della quale gli sniacciono le audacie della sua bizzarra esistenza. La principessa, permette a se stessa e ai suoi ministri di farsi amare dall'augusto vicino e poi di piantarlo in asso.

Eberardo, al quale è stato interdetto di varcare i confini del gelosissimo re Federico Augusto III, commette la imprudenza di infrangere l'ordine ricevuto e di partire clandestinamente a cavallo per andar a prostrarsi ai ginocchi della granduchessa.

Ma il principe sarebbe incapace di portare a termine l'avventura se una graziosa contadinella incontrata in una osteria non gli offrisse di cavarlo d'impaccio incendiosi con lui scritturare da un capocomico che si reca appunto a Dresda per dare uno spettacolo alla corte di Federico Augusto III. La contadinella, bene inteso, è la principessa ed ecco Carlotta Elena e Eberardo a recitare la parte di Pierrette e di Pierrot sul regale palcoscenico.

Il successo è enorme; il re che da anni si annoiava mortalmente, quella sera si divorte, ride, applaude come il più spensierato dei suoi sudditi e si fa accompagnare nel palchetto, per felicitarla, la nuova e graziosissima diva la grazie della quale hanno già conquistato tutta la corte. Approfittando dell'attimo di disattenzione del sovrano, Eberardo riesce, mercè l'astuzia del parrucchiere di corte, ad avvicinare la granduchessa, ma ne prova una amara delusione. L'amore insomma era più nella sua fantasia che nel suo cuore e quando ritorna presso la dolorosa Pierrette, s'accorge d'essere interamente preso dalle grazie di costei e l'attira fra le sue braccia, il bacio non dura che un attimo, il principe solto le mentite spoglie del comico è stato riconosciuto e viene tratto in prigione.

Carlotta Elena sarà quella che lo salverà ancora una volta presentandosi al re e intercedendo per lui la grazia. La favola si conclude, com'era da aspettarselo, col matrimonio dei due principi.

Questa la trama alla quale le parole non possono che dare una misera e freddissima veste. I tre atti sono pervasi invece, da cima fondo, da un'onda di squisita poesia e di schietto, sano, trasparente umorismo.

La musica, scelta con grazia commenta con sobria eleganza le scene principali dell'azione. Magnifica è stata l'esecuzione che ha superato il contenuto della commedia. S'è parlato tanto e si parla ancor tanto di Yvonne Printemps che fa piacere, finalmente, poterla mettere di fronte alla Vera Vergani. Non sappiamo quale delle due distinlissime attrici ci perda al confronto. Ricordiamo l'attrice di Sacha Guitry in una sua adorabile interpretazione del *Mozart* scritto appunto dall'attore parigino, ebbene, la nostra italianissima Vera Vergani ci è sembrata ieri sera superiore alla sua collega francese. La sua grazia è più calda, più vibrante, più aderente insomma alla nostra anima e alla nostra sensibilità. In certe particolarissime intonazioni di voce Vera Vergani ha messo alcune sfumature o, per meglio dire, delle mezze tinte che non avevamo mai notato nella sua favolosa. Tutto ci è parso in lei squisito: recitazione canto interpretazione. Il Cimara non ci è mai apparso così naturale e il Besozzi così comico. Non vogliamo dimenticare il Brizzolari, il Calineo, il Meneghetti, il Visalli, la Donadoni, la Di Luca e il granatiere Rueschke. Il Cesari, che alla sua piccola particina ha saputo dare un giusto e intenatissimo rilievo, l'orchestrina era composta dei professori del Regio, è quindi superfluo il dire che ha eseguito molto bene i delicati motivi del commento musicale. Gli applausi sono stati molti, ad ogni atto, insistenti. *Un'avventura di matrimonio* inizia da questa sera le repliche che saranno, senza dubbio, fortunate.

Il cartellone del « Regio »

Alle notizie che abbiamo già date sul programma invernale del Teatro Regio sono da aggiungere, a modificazione e a complemento, queste altre che pure vengono ripetute negli ambienti teatrali.

E' confermata l'apertura del teatro, la sera di Santo Stefano, con la *Forza del destino*, l'opera verdiana di cui il successo è stato recentemente rinnovato non solo alla Scala (e il Regio presenterà gli scenarii del teatro milanese e la medesima messa in scena del Farzano) ma anche in Germania, dove un romanziere e propagandista verdiano, il Werfel, ha ritoccato specialmente il libretto del Piave. Invece del *Guglielmo Tell* sarà dato, come seconda opera, il *Conte Ory*; certo rincrescerà il cambio, ma si deve pensare che l'attuale insufficienza dei cantanti non consentiva un'esecuzione degna della grande opera, e che, d'altra parte, ciascuna opera di Rossini ha tali risorse e offre tali curiosità da riuscire sempre gradita; del resto, in quanto all'esecuzione, il *Conte Ory* presenta anch'esso non poche difficoltà. Terza opera, l'*Olandese volante* (il *vascello fantasma*) di Wagner, opera giovanile che bisognava fosse conosciuta dalle più giovani generazioni, alle quali sono già notissime le opere maggiori e famose. Agli amatori dell'*Andrea Chénier* farà piacere la notizia che in popolare opera del Giordano sarà rappresentata, protagonista il tenore Pertile. Intorno alla quinta opera sono ancora discordi le voci. Escluso certamente che si tratti d'un'opera moderna e italiana, sembra che possa essere rappresentata un'opera russa che per due anni fu bene accolta alla Scala, or non è molto. Forse un'opera in un atto completerebbe la serata del *Conte Ory*. In quanto al nome del maestro concertatore e direttore dell'orchestra è dato sicuramente quello del Caputana.

Come fu detto, la stagione d'opera durerà due mesi. La precederanno due concerti orchestrali (le scritture degli strumentisti sono ormai quasi ultimate presso il Sindacato orchestrale), diretti dal Fried, e le seguiranno quindici o sedici concerti diretti da maestri italiani e stranieri.

Il ritorno della spedizione Albertini

Affettuose manifestazioni a Milano Un commovente episodio

Milano, 15, notte.

Gianni Albertini e i suoi compagni della spedizione al Polo, diretta a rintracciare i naufraghi e i resti dell'*Italia*, hanno fatto ritorno a Milano, di dove erano partiti nel maggio scorso. Le accoglienze sono state entusiastiche.

Come è noto, l'ing. Albertini ed i suoi valorosi compagni, dopo le ultime e pericolose ricognizioni lungo le coste della Terra di Nord-est, avevano sostato alcuni giorni a Bergen, fatti segno alla più schietta ammirazione delle autorità e del popolo norvegese. Da Bergen erano ripartiti ieri l'altro, occupando un vagone speciale diretto a Milano.

Già a Chiasso gli scompartimenti occupati da Albertini, da Urbani, dallo Zanetti, e dagli altri coraggiosi componenti della spedizione polare, erano stati invasi da parenti ed amici. Gli incontri hanno dato luogo a scene di vera commozione: baci, abbracci e offerte di fiori.

A Milano l'arrivo è avvenuto alle ore 20,10. Erano in attesa il Rettore dell'Università, sen. Baldo Rossi, l'onorevole Roberto Mattioli, segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, il Commissario del Fascio di Milano avvocato Cottini, il Console Gilli, il comm. Remo Fasani per i volontari di guerra; il Segretario Federale di Torino, avv. Bianchi-Mina, nonchè numerosi studenti universitari fascisti in camicia nera e con il gagliardetto. Erano pure presenti gli studenti turchi, che guidati dal prof. Agrig si trovano in Italia per un viaggio d'istruzione. Numerosa anche era la rappresentanza dei sucaini e dei

La sfilata dei testi alle Assise di Milano

Un'altra giornata dedicata al delitto di Mede

Le deposizioni dei funzionari che fecero le indagini e raccolsero i primi interrogatori degli imputati

Milano, 15, notte.

Riperta l'udienza ricompare alla pedana il questore comm. Giovanni Rizzo. Nell'udienza di ieri il teste ha fatto una lucida sintesi dell'attività criminosa spiegata all'estero ed in Italia dagli affiliati della banda. Ora egli riferisce taluni particolari, intesi a mettere in risalto ed a precisare le responsabilità degli imputati.

Pres.: — Lei ha affermato che la banda era capitanata dal Pollastro; e che di essa era «magna pars» il Peotta.

Teste: — La banda prendeva il nome dal Pollastro, ma il capo effettivo di essa era il Peotta. Costui era il più sanguinario di tutti.

Pres.: — Pollastro ebbe a dichiararle che a Mede era stato progettato un furto in danno di un negozio di tessuti. Le ha precisato, il bandito, di quali tessuti si trattava? Per fare un certo valore occorre una quantità notevole di tessuti. Orbene, cosa le ha dichiarato il Pollastro a questo proposito?

Teste: — Pollastro mi parlò di un negozio di tessuti, senza per altro precisare. Io lo interrogai diverse volte in proposito, ma non ebbi mai particolari.

P. G.: — Ha accertato se esistessero legami fra i componenti l'attuale gruppo Vitali e gli associati alla banda Pollastro?

Teste: — Durante le indagini fatte in Francia, dove scoprii l'associazione criminosa che faceva capo al Pollastro, mai mi è risultato nulla in questo senso.

L'amica di Pollastro...

Avv. Leher: — Il questore Rizzo ha detto che la banda Pollastro aveva una sessantina di affiliati. Può indicare i nomi di costoro?

Teste: — Dissi che la banda si formò con la fusione dell'associazione, che faceva capo al Massari, con quella che pigliava il nome del Pollastro. Orbene la polizia francese indicò una sessantina di associati, affiliati a questa organizzazione. Su costoro io ebbi delle indicazioni dalla polizia francese e nel verbale diedi un elenco nominativo di tutti.

Avv. Leher: — Risulta al teste che nei diversi procedimenti penali subiti dal Pollastro in Francia fosse implicato il Colombo?

Teste: — Non mi risulta. Il Colombo fu semplicemente processato per ricettazione del brillante che egli aveva avuto dalla Negra.

Avv. Acito: — Quali precedenti penali aveva in Francia il Peotta?

Teste: — Egli aveva assunto il nome di Boccalo e come tale era ricercato per concorso nei diversi reati attribuiti al Pollastro.

Pollastro domanda la parola. Egli chiede se il questore Rizzo può indicare l'epoca in cui si trasferì in Francia.

Il teste spiega che dal 1920-21 fino al 1925 la banda facente capo al Pollastro agiva in Italia.

Pollastro: — Benissimo?

Teste: — In seguito, nel 1925, passò in Francia.

Pollastro: — Quando ero in Francia e frequentavo il ristorante dell'ex-deputato Quaglino a Parigi, il comm. Rizzo prese a frequentare il ristorante, nel quale venne una prima volta accompagnato da una donna. Poi la donna tornò sovente da sola, le ne divenni amico. Un giorno l'accompagnai ad acquistare dei fascicoli di musica, poi ad una stazione del «Métro» l'abbandonai bruscamente senza che ella potesse seguire le mie tracce...

Pres.: — Tutto ciò non ha alcun riferimento col processo. Occupatevi dei delitti di cui siete imputato.

Pollastro: — Io desidero chiarire ogni cosa: dato e fatto!

Ma il presidente non gli consente di proseguire.

Avv. De Marchi, di P. C.: — Quando il teste interrogò il Peotta a Lecco, gli contestò il delitto di Mede?

Teste: — No, gli furono contestati solo i fatti di via Manzoni e via Generali Govone. Egli però dichiarò di non aver commesso alcuno di questi delitti, tentando di far credere di non essere Peotta, bensì Locati, al cui nome egli aveva intestato il passaporto di cui si trovava in possesso. Il Peotta protestò vivacemente dicendo che la Polizia italiana incorreva in un errore madornale.

Un ex vice commissario

On. Farinacci: — Il Pollastro in udienza ha dichiarato che il questore Rizzo a Parigi non gli contestò che il delitto di Mede. E' vero?

Teste: — No, gli contestai tutti i delitti dei quali era accusato e per i quali era stato spiccato mandato di cattura. Naturalmente gli contestai anche la partecipazione al delitto di Mede.

On. Farinacci: — Quanti anni ha il questore Rizzo?

Teste: — Quarantaquattro anni ed ha raggiunto il grado di questore tre anni fa.

Viene quindi inteso Giacomo De Martino, vice-commissario presso la Questura di Milano all'epoca in cui si svolsero le indagini circa il delitto di Mede e gli altri crimini imputati alla banda Pollastro. Il teste partecipò a quelle indagini, e ne rievoca ora le fasi ed i risultati, soffermandosi a mettere in risalto la confessione resa dall'imputato Vitali.

Pres.: — Ci dica come fu resa la confessione.

Teste: — Venimmo informati dal commissario Bucarelli che Vitali aveva confessato pienamente.

Pres.: — Vitali dove si trovava?

Teste: — In camera di sicurezza. Il commissario Pumo, capo della Squadra mobile, fu informato di ciò e si recò subito a Mede col commissario Bucarelli per studiare dove fosse stato ordito il furto; aveva parlato con molte persone e costoro sparirono, ogni si diede a fuggire.

Presidente: — Chi redasse il verbale?

— Non ricordo.

— Le dichiarazioni rese a verbale furono dettate?

— Sì, perchè così avviene normalmente.

Pres.: — Dettava il commissario Bucarelli, o il commissario Pumo?

— Dettava il commissario Pumo, dopo aver inteso quello che andava dicendo il Vitali, e dopo avergli mosso le contestazioni. Il Vitali è stato libero di dire tutto quello che voleva.

Pres.: — Ma il Vitali riceveva, diciamo così, l'imbeccata da Bucarelli?

— Lo escludo nella maniera più assoluta.

— Lei ha detto che all'arrestato non fu usata alcuna coercizione. Questo è necessario stabilire, perchè, come ella sarà, l'imputato dice che la confessione gli fu suggerita.

— Escludo che al Vitali siano state fatte pressioni. In quella occasione, abbiamo noi ecceduto in prudenza, perchè si trattava di un delitto, che interessava troppo l'Arma dei Carabinieri.

Pres.: — L'imputato, tuttavia, sostiene che Bucarelli ebbe a minacciarlo.

Teste: — Sono i soliti espedienti, a cui ricorrono i detenuti.

E il teste aggiunge che della confessione resa dal Vitali venne informato subito il colonnello Barisone, il quale accorse a Milano ed ebbe dall'arrestato la ripetizione del racconto. Sulla scorta delle indicazioni date dal Vitali, circa il quinto individuo (l'impiegato di Banca), si recarono a Mede, dove si rivolsero al direttore della Banca Popolare di Novara. Fu tradotto l'Annarratone in caserma e i funzionari ritornarono nell'ufficio della Banca, verificando i registri di cassa, che erano affidati all'Annaratone. Dalla verifica di questi registri, — prosegue il teste, — risultarono dieci o dodici ammanchi di cassa, che dovevano essere attribuiti al cassiere.

Questa espressione, usata dal teste, per definire le irregolarità contabili, provoca vivaci proteste da parte dell'on. Farinacci, il quale sostiene che non si tratta di ammanchi, ma di piccole differenze di cassa: e così è in effetto.

I libri del garage

La cosa è pacifica e l'ammette anche lo stesso commissario De Martino, il quale aggiunge che, dopo questi rilievi, altri ne vennero compiuti, tali da dare nella loro sostanza l'indice dello stato psicologico in cui si trovava l'Annaratone il giorno in cui avvenne il delitto: le scritturazioni del libro cassa relative al 18 giugno erano errate e l'Annaratone aveva dovuto correggerle.

Presidente: — A che cosa attribuì questo?

— Ad un senso di agitazione in cui l'Annaratone doveva essere pervaso durante quel giorno fatale.

Il cav. De Martino assicura quindi che il sequestro delle fotografie dell'Annaratone avvenne dopo il fermo di questi, e che le indicazioni date dal Vitali a lui, e ai colleghi che non erano stati ancora a Mede, furono riconosciute esatte. Tornati a Milano, fu contestata all'Annaratone l'imputazione di aver partecipato all'eccidio di Mede. Egli prospettò l'alibi famoso, ciò che determinò altre indagini a Mede, presso il *garage*. Dalle verifiche dei quattro libri esistenti presso il *garage*, risultò che la data del 18 giugno era stata sostituita ad altra: nel registro dentieri, sul quale dovevano essere segnate le somme dovute dai clienti dal quali non si pretendeva il pagamento immediato della corsa (e Annaratone era fra questi) mancava poi la registrazione dell'importo dovuto dall'Annaratone per gite effettuate, secondo le sue affermazioni, il 18 giugno. Tutto ciò costituiva una riprova delle alterazioni riscontrate negli altri registri, allo scopo di far apparire compiuta avvenuta la gita a Sartirana il 18 giugno.

Vitali ora vuol fornire delle spiegazioni: — Sono innocente — dichiara — e il commissario De Martino, se vuol dire la verità, dovrà ammettere di aver detto a Bucarelli, quando costui dettava la confessione: lasci che parli lui!

— L'imputato è in errore — dichiara decisamente il teste.

On. Farinacci: — Ma Bucarelli non disse a lei ed ai colleghi: «Vitali ha già detto tutto a me»? Quindi la confessione del Vitali avvenne in presenza di nessuno.

Vitali intanto continua a ripetere: — Io ho detto la verità, sono innocente!

Presidente, al teste: — E' vero che il Vitali si sarebbe limitato a confermare quanto gli andava dicendo Bucarelli?

— Ha raccontato tutto lui, per filo e per segno.

— E' falso — interrompe il Vitali; — se me non vogliono credere perchè sono un pregiudicato, me lo dico la verità.

Avv. Dagasso: — A che ora fu redatto il verbale?

Una domanda che non ha risposta

Vitali dichiara di essere uscito dall'ufficio a mezzogiorno.

Dagasso: — Quanto durò l'operazione relativa alla compilazione del verbale?

Teste: — Durò tutta la mattina.

Vitali: — No, durò da mezzogiorno a mezzogiorno e mezzo.

Presidente: — Vuol dirci quanto tempo il Bucarelli rimase in guardina col Vitali?

Il teste dichiara di non essere in grado di rispondere a questa domanda.

Il P. M. osserva: — In un verbale della accenna che la confessione di Vitali fu resa al Bucarelli alle ore 11: quindi le operazioni relative alla redazione del verbale, in cui è contenuta la confessione del Vitali, sono state rapidissime.

Il verbale di cui si discute è mostrato al testimone, e il Presidente fa notare che il documento è scritto di pugno del commissario Torelli. In esso si rileva una correzione: l'ora indicata dal Vitali come quella in cui sarebbe avvenuta la partenza da Milano per Torre Beretti. Tale ora fu spostata dalle 16.30 alle 15.30.

L'on. Farinacci vuol sapere dal teste se non vennero fatti degli accertamenti per stabilire se esistesse o meno la possibilità di falsificare la chiave della cassaforte esistente negli uffici della Banca, posto che era emerso, con evidenza manifesta, che, mediante i ferri abbandonati dai ladri, non sarebbe stato possibile forzare la cassaforte.

— Non era compito mio, risponde il teste.

L'on. Farinacci: — Era compito suo invece di creare il castello dell'accusa.

Al rilievo del patrono, il teste dichiara che i funzionari di polizia non hanno veste per eseguire accertamenti peritali. Tali accertamenti sono devoluti all'autorità giudiziaria.

Procuratore generale: — Uno dei verbali in atti dice che lei si è recato a Mede col commissario Bucarelli per studiare dove fosse stato ordito il furto; aveva parlato con molte persone e quanto affermò il teste è in contrasto con quanto sarebbe emerso sinora. Richiamati i colonnello Barisone, questi conferma di avere visto le tendine nere che furono tirate accuratamente. Il cav. De Martino allora ammette che le tendine nere si usavano solo in certe circostanze e cioè in occasione di certi interrogatori di imputati per non fare vedere dal di fuori quello che avveniva dentro.

On. Farinacci: — Risulta che i pregiudicati fanno tutto il possibile per essere trasferiti dalla guardina delle questura alle carceri?

Teste: — Questo si spiega per la diversità di trattamento che hanno in carcere, dove il vitto è più abbondante e dove non sono costretti a dormire sul tavolaccio.

On. Farinacci: — Cosa ha detto il teste quando il vice-questore Rizzo inviò all'autorità il rapporto nel quale accusava come autori del delitto di Mede, il Pollastro e compagni?

— A me non risulta nulla.

On. Farinacci: — Ma la cosa fece clamore e lei doveva preoccuparsene. Vi erano già cinque persone in carcere per questo delitto.

— Era una questione personale, questa.

— No, replica l'on. Farinacci, non era una questione personale: era una questione di umanità e di giustizia. Ci dica allora le ragioni per cui il Bucarelli fu allontanato dall'amministrazione della P. S.

Ma il teste le ignora e l'avv. Omodei muove una istanza: questa, che ai giurati siano fatte vedere le chiavi della cassaforte della Banca di Mede perchè si accertino di quale delicata complessità sono questi arnesi.

Le rivelazioni del De Rosa

E' interrogato il vice-questore Pumo, già Commissario di pubblica sicurezza a Milano e capo della squadra mobile all'epoca del delitto attribuito agli attuali imputati. Il teste rievoca le circostanze in cui il Vitali e il Ferrari vennero tradotti a Milano; il teste dichiara che il Vitali fu assai prolisso nelle sue confidenze. Il comm. Pumo accenna alle rivelazioni fatte dal De Rosa e soggiunge:

— Un giorno del luglio 1926 fui chiamato dal Prefetto di Milano S. E. Pericoli che mi mise in rapporto con il De Rosa, il quale mi riferì di avere ammirato una camera a fitto a certo Pedrocco Garibaldi e alla sua amante. In seguito il Garibaldi risultò essere il Peotta. Io mandai il brigadiere a cercare il Peotta; ma l'agente non trovò che la sua amante, la quale, per un certo tempo, si rifiutò di declinare le sue generalità, attribuendosi un nome immaginario.

Il teste ricorda la sostanza delle rivelazioni del De Rosa che egli ben note.

Pres.: — Può affermare, sotto vincolo di giuramento, che la confessione del Vitali è stata spontanea?

— Posso giurarlo.

Pres.: — Il Vitali non si limitò forse a dire di sì alle domande del Bucarelli?

— No: egli espose i fatti circostanziatamente. Del resto, non avrei permesso mai che il Bucarelli forzasse il Vitali in qualsiasi modo.

Il teste ammette tuttavia che il Bucarelli, prima che il Vitali rendesse il suo interrogatorio, si era recato nella camera di sicurezza e aveva parlato con l'arrestato.

On. Farinacci: — E' vero che il Pumo, in quell'epoca, fece un rapporto contro il Bucarelli?

— Non credo di poter rispondere, dichiara il teste; sono affari d'ufficio.

Avv. Sardi: — Perchè non fu trasmesso subito all'autorità giudiziaria il fascicolo riguardante le rivelazioni del De Rosa?

— Si trattava di confidenze e io ero diffidente. Tuttavia dopo i fatti di Mede mi recai personalmente dal Giudice istruttore di Casale, al quale esposi le cose.

I difensori osservano che il fascicolo giunse assai in ritardo all'autorità, fanno è vero che, appena giunto, diede luogo a una laboriosa istruttoria: ma il teste ribadisce di avere informato delle rivelazioni fatte dal De Rosa l'autorità giudiziaria di Casale e ciò in seguito ad ordine che gli era stato dato dal Questore di allora.

Avv. Muzzolo: — Il De Rosa offrì a lei la propria opera, dicendo che era a sua disposizione anche per altri delitti?

— Il De Rosa si offrì e noi ne ne siamo serviti.

La funzione del De Rosa

Pres.: — Ma se ne sono serviti solo per i fatti di Mede, o egli rimase a disposizione loro anche per altri servizi?

— In sostanza, — incalza l'avv. Omodei, — il De Rosa era una spia abituale della Questura?

— Non lo era, non aspirava ad esserlo, — osserva l'on. Bonfini.

— Era la prima volta che lo faceva.

Si accende un vivace dibattito intorno alle rivelazioni del De Rosa, che non furono comunicate in quell'epoca all'Autorità Giudiziaria, la quale andava affannosamente conducendo indagini intorno al delitto.

— Siccome, — osserva il Procuratore Generale, — le confidenze del De Rosa furono rese note anche alla stampa, come spiega il teste che, data appunto la notorietà dei fatti, non si è reso edotto subito il Procuratore del Re?

— Il rapporto fu fatto.

Ma la Difesa Annaratone rileva che le rivelazioni del De Rosa furono fatte all'indomani della confessione del Vitali, mentre nel rapporto si usa questa circostanza, e si dice solo che a Mede furono repertati i pantaloni sporchi di sangue, ma senza alcun accenno a quanto aveva asserito il De Rosa.

A domanda dei difensori, il teste dichiara ancora che il De Rosa ebbe a parlare del delitto di Mede prima con l'Autorità politica, poi con il Prefetto, quindi con i funzionari della Squadra Mobile.

Quindi gli avvocati Brusasca e Omodei chiedono si dia lettura di alcune lettere dirette dal Prefetto di allora di Milano alla Procura Generale. In questi documenti è deplorato il contegno dei funzionari della Squadra Mobile di Milano, perchè che si riferisce al delitto di Mede e alle rivelazioni del De Rosa.

Il teste è congedato e viene introdotto il capitano Giovanni De Benedetti, comandante della compagnia dei carabinieri di Pavia all'epoca del delitto. Il teste, quando ebbe notizia del delitto di Mede, si preoccupò di accertare se nella sua giurisdizione vi era qualche pregiudicato la cui pericolosità fosse tale da dare luogo al sospetto che fosse uno degli autori del crimine. Per l'insieme della sua personalità i sospetti si rivolsero sul Marini. Il teste ricorda di avere dato incarico a un sottufficiale di procedere all'arresto di costui; senonchè, all'approssimarsi dei carabinieri, il Marini si diede alla fuga, scalzo e in maniche di camicia. Non fu possibile arrestarlo e si addivenne solo al sequestro della giacca che aveva lasciato a casa.

I sospetti addensatisi sui Marini

Successivamente, il teste in persona operò una perquisizione nell'abitazione dei Marini, trovando in un tascapane una lampadina elettrica lorda di sangue e, tra molti ferri, un proiettile di rivoltella calibro 7,65. Null'altro avvenne in quei giorni che potesse rafforzare i dubbi addensatisi sui Marini. In seguito, il teste fu avvertito della confessione resa dal Vitali a Milano, e si recò alla Questura milanese dove la cosa gli fu confermata. Le dichiarazioni del Vitali confermavano che il Marini era uno degli assassini. Proseguì allora le indagini che portarono a rintracciare il Marini a Varese.

Pres.: — E' vero che il padre del Marini faceva il doppio gioco; faceva cioè di aiutare i carabinieri a rintracciare il figlio e aiutava poi costui a fuggire?

— Non mi risulta. E' emerso, invece, che la madre del Marini aveva aiutato il figlio con denaro e che gli mandava da mangiare in campagna, dove si era rifugiato. Si fecero delle battute per catturare il fuggiasco, ma invano.

Avv. Dal Fiume: — Non è vero che le perquisizioni operate da lei nella casa dei Marini era stata preceduta da un'altra operazione del genere, per la quale non si era redatto il relativo verbale?

— Il giorno avanti si era recato alla casa dei Marini un brigadiere, il Crespi: ma la sua non fu una vera e propria perquisizione, tanto è vero che, se la perquisizione fosse avvenuta, si sarebbe trovato quanto si rinvenne da me poi il giorno dopo.

P. G.: — Ricordo che il 18 giugno sia avvenuto a Pavia un violento temporale?

Questa circostanza fu affermata dai Marini e portata insieme ad altri elementi per provare il loro alibi, ma il teste esclude che in quel giorno si sia scatenato un temporale nella zona di Pavia. Egli afferma poi che i sospetti sui Marini sorsero immediatamente dopo il delitto e prima che il Vitali rendesse la sua confessione. In questa confessione si trovarono poi elementi che completavano le accuse contro il Marini.

A domanda dell'avv. De Marsico, il capitano De Benedetti dichiara infine che non vennero compiuti accertamenti peritali per stabilire se le macchie riscontrate sulla lampadina erano effettivamente di sangue.

Le dichiarazioni di Bucarelli

Ed è la volta del cav. Filippo Bucarelli, l'ex vice-commissario di Milano, al quale si sono rivolte, da parte degli imputati, in questa prima fase del processo tante accuse circostanziate che avrebbe impiegato per ottenere la confessione del delitto. Molta era l'attesa per questa deposizione e, in previsione di un dibattito movimentato e forse emozionante cui la presenza del teste avrebbe dato luogo, il banco dei patroni e le tribune del pubblico sono molto più gremiti del solito.

Pres.: — Lei ha preso parte alle indagini per il delitto di Mede; esponga quanto le è risultato e creda che possa avere interesse per la giustizia.

— Mi sono interessato con i colleghi e con i superiori per scoprire gli autori del delitto di via Manzoni...

— Cominci dalle indagini per il delitto di Mede — interrompe il Presidente. — Questo è il punto più importante di questo processo.

Il teste aderisce e racconta che, tostochè giunse alla Questura la notizia del delitto, prese il questore De Sanctis di mandarlo sulla località per le indagini. Il Questore obbiettò che il misfatto era stato compiuto fuori della giurisdizione territoriale della Questura di Milano, ma il teste insistette, osservando che in materia di delitti non esistono divisioni territoriali quando si hanno da ricercare i colpevoli. Egli fece presente anche che al delitto non dovevano essere estranei elementi della malavita del Milanese, molti dei quali erano da lui conosciuti. Potè così recarsi a Mede, ove chiese di esaminare la valigia abbandonata dagli assassini, per accertare se, attraverso l'esame dei ferri, gli fosse stato possibile di risalire alla identificazione di coloro che li avevano abbandonati.

— Mentre stavo vagliando, — prosegue il teste — tutte le possibili ipotesi, giunse la notizia del fermo avvenuto a Ventimiglia dei Vitali e del Ferrari. I due arrestati furono tradotti a Milano, dove, al loro arrivo, qualcuno dei miei colleghi li interrogò sul delitto di Mede. Il Vitali sembrò più incline a rispondere. Pregai allora i miei colleghi di consentire a me di interrogare il Vitali, e così il maresciallo Nava mi recai in camera di sicurezza, esortando l'arrestato a rispondere. «Tu puoi illuminare la giustizia», dissi al Vitali, e, parlandogli, gli feci credere che io non pensavo alla sua partecipazione al delitto, ma ritenevo semplicemente che egli avrebbe potuto dare indicazioni utili per la scoperta degli assassini. Dopo avermi guardato tristemente, il Vitali accennò a venirmi incontro e a fare delle rivelazioni. Egli biascicava parole sconnesse, accennava a un furto che doveva essere compiuto in quella notte; infine, alla mia richiesta — «Sei disposto a parlare?» — rispose affermativamente. Lo portai così in ufficio, alla presenza dei miei colleghi, ai quali dissi: Guardate, questo giovanotto è al corrente del delitto di Mede e vuole fare delle dichiarazioni.

«Tutto a verbale, mettete»

— A verbale queste parole del teste — chiede l'on. Farinacci.

— Tutto quello che io dico, io si può mettere a verbale, — risponde il teste.

E il cav. Bucarelli continua, raccontando che il Vitali fece una narrazione completa, esponendo tutti i particolari del fatto e dando sulla località indicazioni tali da permettere al teste, che non aveva mai visto gli uffici della Banca di Novara, di dirigersi sicuramente verso di essi e riconoscerli subito. Il Vitali si espresse con chiarezza, con precisione, assumendo un atteggiamento più mite e dimostrandosi lieto e sereno dopo la confessione, come se si fosse liberato da un peso. Bevkovato l'arresto del cassiere Annaratone, il teste ricorda che la cassaforte della Banca fu aperta con le chiavi che erano in possesso dell'Annaratone. Il contegno dei costui e i rilievi che poterono essere fatti sul libro cassa (in quel giorno l'Annaratone aveva commesso degli errori di scritturazione) lo impressionarono. Del resto, Annaratone non fu sincero. Dopo avere supplicato di coprirgli le mani strette dalle manette che, trasportando per la piazza di Mede, quello che è solo. Tradotto a Milano, l'Annaratone, si ebbero i confronti fra questi e il Vitali; quindi intervenne il giudice istruttore e il teste non si occupò più delle indagini.

Pres.: — Lei ha detto che il Vitali in camera di sicurezza non fece confessioni. Accennò solo a parlare in seguito alle sue esortazioni. Durò qualche tempo questa sua esplorazione, preliminare?

— Pochissimi minuti. Il Vitali non parlò quasi. Il racconto dettagliato lo fece più tardi, in presenza di tutti i funzionari.

Pres.: — Quando il Vitali confessò, lei aveva già sospetti sull'Annaratone?

— L'Annaratone lo individuai in base alle indicazioni datemi dal Vitali, il quale fornì indicazioni anche sulla località e sui ferri che erano stati trovati, dicendo, ad esempio, che uno di quegli arnesi era una tagliasbarre nostrullo a Piacenza.

Pres.: — Dice l'imputato che, per avere la confessione, ella lo avrebbe trattato non con blandizie, ma con minaccie e con violenze.

— Ho letto, nei giornali, queste cose; devo dire che sono sempre stato contrario a maltrattare i detenuti. Io facevo il mio dovere con passione e so che i delinquenti, quando sono maltrattati, sono restii a parlare, non parlano più anzi. Io mi sono occupato delle indagini per i maggiori delitti: ho arrestato Gregori, l'assassino di Genova, sono stato in conflitto con quattro pregiudicati a Porta Ticinese...

Come fu trattato il Vitali?

— Torniamo ai fatti, interrompe il presidente. Come fu trattato, dunque, il Vitali?

— Trattato benissimo. Gli ho dato da mangiare, gli ho offerto delle sigarette e gli ho regalato anche dei denari.

Pres.: — Il Vitali non avrebbe fatto un certo sconsolato, piegando la testa sulla spalla di un funzionario?

— Lo fece con me, questo gesto, presente il maresciallo Nava. Il Vitali si commosse e soggiunse: «Io sono un ladro, non sono un assassino». Ma io non ho usato con lui che una stratagemma: quello di fargli credere che tutti convinto della sua non partecipazione al delitto. Questo è un sistema che la polizia deve usare talvolta.

— E' un sistema più che lecito, osserva il Presidente.

On. Farinacci: — Il teste non ha detto al Vitali: «Ti dò anche un avvocato che ti assisterà?».

— Anche questo. In questura è un sistema, questo, impiegato per conquistarsi l'animo dei detenuti. Ricordo che, mentre io interrogavo senza un avvocato, lo feci sapere al Vitali, dicendo che quell'avvocato si sarebbe occupato di lui.

Le dichiarazioni del teste provocano una specie di tumulto e, mentre l'onorevole Farinacci pretende che il Bucarelli faccia il nome di questo avvocato, l'avv. Dagasso esclama:

— C'è dunque un avvocato che ha assistito all'interrogatorio del Vitali; è un testimone che non è stato sentito.

Ma il teste, non dà il nome del legale e l'on. Farinacci chiede:

— Diggià che il teste si occupava di tutti i delitti e poichè egli era una specie di padroncino di Milano — il che va ad onor suo — vuol dire se ha notato la presenza a Milano di anarchici pericolosi come il Pollastro e il Peotta?

— Li conoscevo anche personalmente, rispondo il teste.

— E non li fa mai arrestati, ribatte l'on. Farinacci?

— Non si arresta la gente, se non si hanno dei sospetti.

Il battibecco si prolunga, ma si stabilisce che, in quell'epoca, non erano noti alla Questura di Milano i precedenti del Pollastro. In Questura non esisteva ancora una pratica relativa ad esso. D'altra parte, il Bucarelli dichiara che non conosceva nessuno con i loro veri nomi. E ciò fa esclamare all'on. Farinacci:

— E allora faccia a meno di farci sapere che sapeva tutto. Ma voglia rispondere a questa mia domanda: — incalza l'on. Farinacci. — Nessun superiore ha fatto contro di lei una inchiesta?

— Mai; ho avuto, invece, degli encomi dal Procuratore del Re e dal colonnello dei carabinieri.

On. Farinacci: — E allora, perchè è stato allontanato dall'Amministrazione della Pubblica Sicurezza?

— Non ho difficoltà a dichiararlo, — soggiunge il teste.

Perchè Bucarelli fu dimissionato

Senonchè il Procuratore Generale osserva che la cosa non interessa la causa; ma, poichè l'on. Farinacci insiste, il teste indica questa ragione:

— Lasciai la Pubblica Sicurezza volontariamente. Gli anni esistenti al Ministero mi posson fare fede. Ero stato trasferito da Milano a Catania, e, poichè sono cinque volte ferito, — tre volte in guerra, una volta in un conflitto con i comunisti, e una volta in un conflitto con dei malviventi, — accampai queste ragioni per ottenere di non raggiungere la nuova destinazione. Ma il Ministero si impuntò e tenne duro, e il 4 dicembre, per non dichiararmi dimissionario, emise un Decreto, con cui mi collocava in pensione. La cosa era possibile e regolarissima, dal momento che io avevo prestato servizio per 18 anni nell'Amministrazione dello Stato: dapprima in quella della Posta, poi in quella della Guerra, e infine in quella degli Interni. L'on. Farinacci, — conclude il teste, — sarà ora soddisfatto.

— Io non posso essere smentito da nessuno! — ribatte l'on. Farinacci. — Dirò dunque che la motivazione con cui il Bucarelli fu messo a riposo è questa: «Dispensato dal servizio nell'interesse del servizio». E' vero?

Il teste ammette e l'on. Farinacci insiste:

— Lei ha capito quello che significa questa motivazione? Glielo spiegherò io: significa che la disposizione fu decisa in seguito all'attività che lei svolse a Milano.

Ma il Bucarelli protesta che, per la sua attività, ebbe solo encomi anche da altissime personalità.

L'avv. Dagasso rileva: — Il commissario De Martino ha riferito stamane che lei disse a Vitali, introducendolo nell'ufficio dove si svolse l'interrogatorio: «Racconta quanto hai detto a me». Come si concilia questa frase con quanto il teste ha dichiarato all'udienza?

— Io ero un funzionario inquirente, e non lo fui quando un detenuto accenna a parlare è come se avesse già confessato.

A domanda dell'avv. Sardi, il Bucarelli esclude di aver fatto vedere al Vitali la fotografia dell'Annaratone prima del confronto che si ebbe tra i due arrestati. Senonchè, in un confronto avvenuto in carcere a Casale, dopo che il Vitali ebbe rifatto la confessione, e del cui verbale si dà lettura, il Bucarelli ammise di avere mostrato la fotografia del cassiere prima di portare il Vitali alla presenza di questi. La lettura di questo verbale è seguita dall'imputato Vitali con molta attenzione. Ad un tratto egli si alza e indicando il teste grida:

— Quello lì mi ha tolto la vita!

Il teste riferisce poi di essere venuto a conoscenza che a Casale i familiari dell'Annaratone, pel tramite di un barbiere, facevano delle pressioni sul Vitali perchè disconoscesse ogni sua dichiarazione precedente.

Ma la Difesa osserva: — Quel barbiere potè avere l'ingresso nelle carceri di Casale un anno e mezzo dopo: la ritrattazione del Vitali invece è avvenuta il giorno successivo al suo trasferimento a Casale.

Teste: — Il Vitali, che è furbissimo, specialmente su molte circostanze, specialmente su un incidente avvenuto tra il Procuratore del Re e il giudice istruttore di Casale.

— In che consiste questo incidente? — chiede l'avv. Dagasso.

Una ipotesi logica

Il cav. Bucarelli spiega che, mentre il Vitali stava insistendo nella sua ritrattazione, il sostituto Procuratore del Re, cav. Muiag, lo apostrofò: «Vedremo se lì, Assise terrai ancora questo contegno sfacciato». Il giudice istruttore intervenne. Il Vitali ritenne che l'atteggiamento del Giudice fosse a lui favorevole e specialmente su questo fatto nei successivi interrogatori. A richiesta dell'avv. Sardi, il teste ammette poi di avere dichiarato al Vitali, per ottenerne la confessione, che il Marini lo aveva accusato.

Avv. Sardi: — Prima ancora della confessione del Vitali, il teste non aveva già prospettato l'ipotesi del furto alla banca?

— Si trattava di una ipotesi logica, verosimile. A Mede hanno il loro ufficio alcune banche e, poichè si presumeva che gli assassini avessero progettato qualche cosa di grosso, si pensò che l'impresa dovesse consistere nell'assalto ad una di quelle banche.

Il teste accenna infine all'alibi prospettato dall'Annaratone, dicendo che, durante gli accertamenti fatti presso il garage di Mede, fu constatato subito immediatamente. Egli spiega anche che avrebbe voluto arrestare lo Strada, il quale, come è noto, aveva eseguito delle pressioni sui titolari del garage affinchè effettuassero delle scritturazioni nei registri onde far apparire avvenuta la gita a Sartirana il 18 giugno.

Teste: — Io parlai col pretore di Mede del contegno tenuto dallo Strada. Si trattava di una vera violenza privata quella che egli aveva esercitata in danno dei due titolari del garage.

Gen. Farinacci: — Mettiamo a verbale che il farmacista usò violenza privata.

Teste: — Il Pretore disse che l'arresto dello Strada poteva essere effettuato, ma il colonnello Barisone, vi si oppose, osservando che nel paese vi era una certa effervescenza e che conveniva lasciare fare all'autorità giudiziaria.

E' richiamato il colonnello Barisone, il quale su questo episodio aveva già reso delle dichiarazioni in un senso alquanto diverso. Il colonnello Barisone conferma essere risultato che i proprietari del garage avevano fatto le registrazioni nel senso voluto dallo Strada solo dopo avere interrogato lo chauffeur e aveva avuto da costui assicurazione che la gita a Sartirana era stata effettivamente compiuta il 18. Attraverso il quanto afferma il colonnello Barisone, si stabilisce anche che lo Strada non avrebbe esercitato alcuna violenza sui titolari del garage, ma semplicemente delle insistenze. L'incidente è chiuso e l'on. Farinacci osserva: — Peccato non che chiedere l'incriminazione del Barisone.

Il teste sorride.

L'udienza è rinviata a domani.

F. Argenta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata investita dal treno di Fresonara, certa Rosa Barco, d'anni 76. La povera donna riportò la frattura della base cranica ed è morta poco dopo, mentre veniva trasportata all'ospedale.

Un incendio è scoppiato, per cause ancora ignote, in regione Cabanone di Frugarolo, nella cascina di Stefano Zanini. I danni ascendono ad oltre 6 mila lire.

E' stata denunciata il garzone d'albergo Enrico Fiamia da Castagnola, per minacce alla moglie Maria Mongiardino ed al cognato Guido Mongiardino.

DA AOSTA

Il nuovo vice pretore, comm. avv. Colombo, in sostituzione dell'avv. cav. Antelmi, destinato a Lucca, è giunto nella nostra città.

Henry Bordeaux, che si tratterrà per pochi giorni nella Valle di Aosta, ripartendo poi per Chambery, è arrivato, accompagnato dalla figlia.

DA BIELLA

Le celebrazioni di Don Bosco avranno inizio sabato sera con festeggiamenti religiosi e conferenze sul Santo.

E' stata premiata dal Principe di Piemonte il soldato Gigi Girelli, del 5o reggimento alpini con una medaglia d'argento, per la perizia dimostrata con altri compagni nell'accompagnare l'augusto personaggio in una ascensione sciistica al colle Theodula.

Travolta da un motociclista sullo stradale Gattinara-Brusnengo, la ottantenne Adelaide Borella, ha dovuto essere trasportata all'ospedale, dove le hanno constatato la frattura della gamba destra e gravi contusioni in diverse parti del corpo.

Aggredito da sei giovanotti, non cui erano ignoti, in seguito a una vivace discussione, l'operaio Giuseppe Caporale fu Tomaso, di 20 anni, da Andorno Micca, al quale diedero con un coltello ed ha ferito uno di essi, il diciannovenne Ludovico Ferro. Il Caporale è stato arrestato dai carabinieri.

E' stato arrestato il panettiere Vincenzo Pedrazzo, di 47 anni, che — come è stato riferito — ha ferito il manovale Pietro Mercando, di 58 anni, da Sordevolo.

DA CASALE

Cadendo da un barroccio carico Angela Lanzano da Ticineto, ha riportato una profonda ferita alla regione parietale sinistra con commozione cerebrale.

E' stato sequestrato dal proprio padre, certo Giovanni Fortunato, di Pecetto, di anni 20, da Occimiano, il quale, mentre accendeva della terra, cadeva sotto una ruota del veicolo.

I negozi di mode, per deliberazione dei proprietari rimarranno chiusi alla domenica, a partire dal 27 ottobre. Alla deliberazione si sono associati i cappellai e i rivenditori di articoli di moda.

DA IVREA

Hanno fatto ritorno i 200 bambini e piccole italiane che dalla Federazione provinciale fascista erano stati inviati il 22 luglio alla colonia di Pietra Ligure.

DA SAVIGLIANO

Il risultato della lezione fra militari in congedo sarà inaugurato domenica 20 corr. alla presenza delle autorità locali.

DA FERRARA

Un incendio è scoppiato a S. Antonino di Argenta, nella casa di proprietà della signora Rosa Valinori, di Bologna. Sono andati distrutti l'intero stabile, attrezzi, mobilio, i bozzoli ascendono a 30 quintali lire.

DA PAVIA

Il cadavere di un annegato è stato rinvenuto dalla signora Maria Piatti Ved., abitante al pon

Tutti gli sports in tutto il mondo

Consensi alla politica sportiva

Leandro Arpinati ed Augusto Turati, ognuno per quel che gli spetta, hanno portato nei giorni scorsi un valido contributo alla bonifica sportiva della Nazione. Valendosi dei poteri concessigli, il neo-sottosegretario di Stato agli Interni ha chiarito che, in attesa del nuovo ordinamento legislativo delle spese comunali, ogni Comune che ne abbia la possibilità assecondi la costruzione di campi sportivi o ne assuma direttamente la iniziativa avvalendosi delle particolari agevolazioni consentite dalla legge 11 giugno 1926. Criteri analoghi potranno essere adottati per quanto riguarda la spesa e i contributi per la costruzione di piscine coperte. La circolare di S. E. Arpinati è stata pubblicata per intero dai giornali sportivi, e ampiamente commentata: auguriamoci che il significato nazionale e sociale di essa sia compreso appieno dai Podestà, ai quali ora vengono tolte le limitazioni che potevano lasciar supporre l'esistenza d'un divieto governativo a spese del genere. Inoltre, perchè i Comuni non si arrestino di fronte alle prime immancabili difficoltà, è venuta due giorni dopo la comunicazione di S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito, a tutti gli Enti Provinciali Sportivi Fascisti perchè «accelerino il ritmo della loro diligente attività presso i Comuni per simolare tali opere di grande valore sociale». La circolare prosegue: «Desidero che tutte le pratiche che in un primo tempo sono state abbandonate in seguito alle molteplici e allora insuperabili difficoltà, siano riprese. Seguendo le norme da me date, consentirà a favorendo la costruzione dei suddetti campi sportivi, consigliando il completamento delle opere con successivi lotti di lavori e con successivi stanziamenti nei bilanci comunali, chiamando a raccolta la generosa popolazione perchè contribuisca alla migliore riuscita dell'iniziativa, la maggioranza dei Comuni italiani potrà in breve arricchirsi di opere che stanno a testimoniare il benessere e l'educazione fisica e morale d'un popolo». Anche per questo c'è da augurarsi che gli Enti sportivi provinciali funzionino a dovere, secondo gli scopi pei quali furono creati. Ora che a capo dell'Ufficio sportivo del Partito è stato posto un uomo della tempra dell'on. Raineri, il loro funzionamento non dovrebbe più lasciare a desiderare.

Indubbiamente, l'azione concorde fra Governo e Partito, in questo caso impersonata da quei due autorevoli gerarchi che sono Leandro Arpinati ed Augusto Turati — capi amatissimi, animatori e realizzatori sportivi indiscussi —, è destinata a dare buoni frutti, e a non lunga scadenza. Se il 28 di questo mese 200 saranno i campi sportivi che s'apriranno in altrettanti Comuni, un numero ben maggiore — siam sicuri —, caratterizzerà la ricorrenza fascista dell'anno IX. Se si pensa che Napoli, città di un milione d'abitanti, non possiede un solo campo sportivo degno di tal nome ove radunare i suoi giovanetti cittadini per la educativa esercitazioni atletiche, dobbiamo dedurre che il problema è d'una vastità impressionante e tale che il 1930 dovrà ben salutarne una notevole parziale risoluzione se vogliamo, misurando il progresso compiuto, esser soddisfatti di noi come Italiani e Fascisti.

***

Costruiti i Campi su quei modellini dal Littorio opportunamente studiati e raccomandati dal C.O.N.I. nell'ultimo periodo della presidenza Ferretti, costruite le piscine coperte che, oltre gli scopi puramente sportivi, raggiungono quelli immediati d'una fondamentale norma d'igiene, chi ci mandiamo?

Membri di società sportive, dopolavoristi o alunni delle scuole?

Non sembri prematura e oziosa questa domanda. Costruire i campi è meno che niente se, come avviene a Milano, la vecchia Arena trasformata in Stadio Civico mercè la spesa di un milione, rimane deserta e silenziosa. I Comuni hanno fatto, e vieppiù faranno, il loro dovere; l'importante è che questi campi sportivi realmente ed immediatamente vengano adoperati allo scopo per cui furono creati, che non si solleciti quello di ospitare, alla domenica e negli altri giorni di festa riconosciuti, il solito match di calcio fra la squadra locale e quella della cittadina accanto. Se i campi sportivi nelle grandi città opportunamente dislocati nei varii rioni potranno avere la frequenza dei soci di società sportive e di dopolavoristi nelle ore lasciate libere dagli impegni professionali, in quelli dei piccoli centri vi si concentreranno gli studenti delle scuole medie o, bisogno più vitale ancora, gli allievi delle scuole primarie a conoscere e ad amare le prime lezioni di educazione fisica?

***

La firma del Re sotto il recente decreto che affida all'Opera Nazionale Balilla l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari sanziona una situazione di trapasso esistente da tempo, da quando il nuovo organismo creato dal Regime succedeva all'E.N.E.F. d'infausta memoria. Da allora, qualcosa è stato fatto: se non ad altro, l'esperimento giovò a far comprendere la necessità di dare una maggiore autorità all'Opera Balilla, la cui attività specifica nelle scuole non sarà oltre sminuita e deviata da altre via pur lodevoli esigenze. Vogliamo dire che uno dei primi effetti che si aspettano dall'avvenuta unificazione del Ministero dell'Educazione Nazionale dev'esser quello di un migliore coordinamento dell'orario per lo studio e per l'educazione fisica, costochè questa non invalsi quello, e a sua volta le esigenze dello studio non siano di ostacolo a quelle della ginnastica. Adoperiamo, pel momento, ancora questa parola *ginnastica*, ma vedremo in seguito come l'insegnamento dovrebbe logicamente scegliere, ed applicare, i Decreti di quell'altra più moderna e giovevole forma educativa della *pre-Balilla*.

L'orario è per noi, col programma, il problema-base. Si tratta stabilire, senza le nebulosità e le scappatoie consentite dalle vecchie leggi, l'assoluto rispetto all'orario delle lezioni. La ginnastica non è materia facoltativa, il suo insegnamento si debba subire non sopportazione o sfoggiando il *jus mormorandi*. Che dire di quei genitori — e purtroppo ve n'ha ancora di questi tempi — capaci di obbedire le esenzione da' loro figlioli dalla ginnastica per ragioni di salute? Sono dei disgraziati, i quali non hanno ancora capito che appunto perchè cagionevoli di salute e gracili di costituzione i loro figlioli hanno bisogno delle esercitazioni all'aria aperta, sotto il sole che guarisce tanti mali. Quando si sarà decretato nel modo più reciso possibile, che le date ore ogni giorno devono essere dedicate alle lezioni di educazione fisica, non ci dovrebbe esser Santi perchè a queste lezioni ci si possa sottrarre, perchè queste lezioni si possano impartire senza l'assiduità e il fervore che ogni insegnante faccia deve intensamente sentire e trasfondere nei propri atti.

Un nuovo orientamento nella compilazione dei programmi si sta delineando. Per la parte spirituale, l'educazione impartita dall'O. N. Balilla è encomiabile al più alto grado rispondendo appieno agli scopi per cui l'istituzione fu creata, per quella riguardante l'educazione fisica è certo che, sotto l'impulso illuminato di S. E. Ricci, nell'armatura della Minerva penetrerà un soffio di modernità che nel caso specifico designeremo con questa formula: «basta con la ginnastica tedesca, sostituiamola con la preatletica italiana».

***

Abbiamo l'impressione che fino alla stagione scorsa il programma non rispondesse appieno alla modernità di vedute e, soprattutto, allo spirito eminentemente pratico d'una necessità vitale, indiscutibile, che informa questa iniziativa. In parole povere: programma vecchio, impartito con sistemi sorpassati. Sono stati rinnovati e rimodernati i palestre, ma lo spirito e la lettera del programma non si erano evolute coi nuovi tempi. Non si poteva chiedere molto, è vero, agli insegnanti usciti or è qualche decennio dalla Scuola Magistrale di Roma; essi non possiederanno certamente lo spirito e la teoria dei primi duecento maestri d'educazione fisica che l'anno venturo usciranno dall'Accademia Fascista della Farnesina, ma almeno avranno sott'occhio l'esempio di ciò che faranno, insegnando, i maestri che nell'estate scorsa hanno partecipato al corso accelerato appositamente istituito a Roma.

Le lezioni saranno più aderenti al momento, e non ricalcate su metodi sorpassati e leggermente risibili. Ancora l'anno scorso m'è toccato di vedere, in un regio liceo, l'insegnante d'educazione fisica ordinare la corsa «coi gomiti ben aderenti ai fianchi e pugno chiuso». Chiunque abbia una pur elementare nozione d'atletica, per non dire di fisiologia, comprenderà la innaturalezza di questa posizione per un corpo umano lanciato in corsa, sia pur cadenzata. Movimento innaturale vuol dire costrizione d'organi, vuol dire danno anzichè giovamento. Questa ginnastica metodica, o gli esercizi elementari ripetuti con stucchevole monotonia, e le battute di piede destro al comando «Passo!» e le belle spalle potevano illudere qualche illustre visitatore accompagnato dal Preside o dal Direttore della scuola, ma non potevano convincere nè risultati da raggiungere, verso i quali tendono le nostre inquiete speranze. Abbiamo accettato la formula della caserma, e oggi siamo che male ce ne pentiamo; ma la caserma non dev'essere prussiana, e tanto meno nella ginnastica.

Il dissidio non è formale, è nelle cose, è nella sostanza. Che cosa si vorrebbe dire con «preatletica» non stiamo a ripetere, essendo la definizione abbastanza conosciuta e apprezzata, anche da quelli che le fanno il viso arcigno. Diremo soltanto che facendola praticare con fervore che non mancherà dai fanciulli d'ogni classe e d'ogni scuola, si potranno riempire le palestre di cui l'O. N. Balilla disporrà e i campi sportivi comunali; si potranno popolare (e sarà tanto di guadagnato più nel Paese che per la nostra modestissima tesi) non di squadre a di plotoni svoluzionanti ai comandi di un fischietto, sebbene di frotte di ragazzi che i giuochi atletici e le facili gare sportive adatte all'età avvicino da piccoli al gusto della competizione e del superamento e alla pratica concezione imperiale dell'Italia fascista. Non bisogna squivocare sui mezzi per giungere alla formazione dell'anima guerriera da dare all'Italiano: la scuola creerà lo spirito, ma la letteratura salgariana non insegnerà ai ragazzi a saltare un fosso di due metri o a nuotare. Il Duce ha detto: «... abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista».

L'educazione sportiva come l'intendiamo noi concorre in modo evidentissimo al raggiungimento di questo scopo.

Vittorio Varale.

Campi sportivi
inaugurati ed altri ampliati e decorati

Milano, 15, notte.

Sotto la presidenza del vice-Podestà ing. Goria, si è riunita ieri a Palazzo Marino la Commissione per i campi sportivi. E' stato deciso che per il 28 ottobre tutti debbano avere il loro nome e sono stati scelti i nomi di eroi caduti e decorati e cioè: campo sportivo di via Ponzio, dedicato alla medaglia d'oro Mario Giuriati; quello di via Botta, alla medaglia d'oro Giuseppe Casimi; quello di via Procida, alla medaglia d'oro Roberto Cozzi. Al campianto collega Francesco Scarioni verrà dedicata la costruenda piscina del Parco. Quella di via Ponzio sarà intitolata a Guido Romano, medaglia d'argento.

I rugbimans di Tolone
ad Alessandria

Milano, 15, notte.

L'esibizione della squadra di rugby di Tolone, che ogni anno disputa la finale del campionato di Francia della divisione di eccellenza, non avrà luogo a Milano ma bensì ad Alessandria sul terreno del nuovo stadio. Alla squadra francese sarà opposta la A. S. Ambrosiana di Milano (campione d'Italia). La folla sportiva di Alessandria è quindi chiamata ad assistere ad una delle più importanti partite di rugby che si siano giocate in Italia ed avrà modo di apprezzare le spettacolari caratteristiche del giuoco del pallone ovale.

La classifica del «Radioraduno»

La Commissione esecutiva del Radioraduno automobilistico, composta dei signori: ing. Mussino, presidente; col. Fuel, ing. Marietti, avv. Di Micali ed ing. Tron, ha proceduto alla seguente classifica:

1.o Fano dott. Mario-Carrara ing. Enrico (ascoltatore) con 5 punti di penalizzazione e con la media di 8'41" sulla media di Km. 45 all'ora; 2.o Morana Giovanni-Debenedetti Giacomo, p. 5 e scarto di 15'14"; 3.o Chiappo Dionisi-Merazzi Giovanni, p. 15; 4.o Zannazzo Fortunato-on. Ferracini Silvio, p. 15 e scarto 25'18"; 5.o l'epino Ettore-Dadina Giuseppe, p. 25, scarto 29'39"; 6.o Poma Francesco-Salzieri Laetitia, p. 30, scarto 9'45"; 7.o Massai Umberto-Maranghi Ferdinando, p. 30, scarto 29'36"; 8.o Serra Gianvittorio-Deregibus Franco, p. 35, scarto 24'25"; 9.o Buy Alberto-Buy Bruna, p. 35, scarto 25'55"; 10.o Bossi comm. Luigi-Rocca Luigi, p. 40, scarto 20'50"; 11.o Caltabiani Vittorio-Tinivella E., p. 40, scarto 37'6"; 12.o Mautino Giuseppe-Zapparo G., p. 45, scarto 16'45". Seguono: Di Vajo G.-Favola G., p. 45, scarto 28'7"; Cucchi A.-Grassi Cesare, p. 45, scarto 35'5"; Tirone G.-Pellacani G., p. 45, scarto 40'40"; Gatti P.-Emanuel F., p. 50.

Sono stati inoltre compresi nella classifica con punti di penalizzazione oltre 50 e fino a 450, i seguenti: Sonnati-Lamberto, Balduzzi-Napoli, Bergera-Crudo, Degiovanni-Degani, Tarello-Rizzio, Agosto-Leporati, Goria Gatti-Fiorano, Gracchia-Rossi, Remmert-Francese, Sard-Negroni, Bertagna-Franco, Bonarelli-Capriolo, Destorris-Virano, Novelli-Branca, Tricerri-Mazzalama, Dequarti-Guarei, Leumann-Sella, Reschia-Martinatti, Ferretti-Gambotti, Longo-Antonioli, Bussi-Brignone, Cassotti-Menzio, Ferraro-Ferraro, Pagliari-Pagliari, Pesco-Orsi, Rodi-Nizel, Arietti-Marta, Scarilova-Oberino, Chiappo-Chiappo, Colombo-Palmero, Persico-Menzio, Romano-Romano, Villani-Rola, Bonino-Salzedo, Talice-Talice, Zamé-Albano, Tarchini-Napoli, Nava-Ajmone, Gallo-Zenirio, Bertana-Crespi, Bemporad-Parmigiani, Albini-Prato, Barbellini-Pontelli, Viotti-Bebenedetti. Totale: iscritti N. 73; partiti N. 60; classificati N. 56.

Non è stato possibile aggiudicare i premi speciali perchè mancano gli elementi necessari; si invitano quindi i classificati a far conoscere l'anzianità di iscrizione all'Automobile Club per aspirare alla targa dell'Ente Sportivo; la qualità di gollardo per aspirare alla medaglia dell'Ente Sportivo; l'anzianità di tessera del P. N. F. per concorrere alla medaglia d'oro del Segretario Federale; la qualità di ufficiale dell'Esercito in servizio attivo permanente, della R. Aeronautica in servizio attivo permanente e della M. V. S. N. nei quadri, per concorrere alle medaglie donate dal Ministero della Guerra; l'anzianità di patente per concorrere alla medaglia d'oro della ditta Firestone, destinata al guidatore con patente più vecchia fra i classificati; l'anzianità di abbonamento alle radioaudizioni per concorrere all'assegnazione di una targa vermeille; l'anzianità di costruzione alla macchina per concorrere al premio delle Officine di Villar Perosa.

La Commissione procederà all'assegnazione dei premi speciali il giorno 30 corrente, cogli elementi a propria disposizione; gli interessati quindi debbono far giungere i documenti comprovanti i propri diritti ad un dato premio entro tale termine.

Calcio internazionale

L'Ungheria accetterebbe
di rinviare il match con l'Italia

Budapest, 15 notte.

E' pervenuta alla Federazione ungherese di foot-ball la richiesta della Federazione italiana gioco calcio riguardante il rinvio della partita valevole per la Coppa Internazionale, in programma per il 27 ottobre. In detta richiesta la F.I.G.C. afferma di essere costretta al rinvio per molti motivi. Adunatasi immediatamente, la Federazione ungherese si è dichiarata favorevole al rinvio ma ha deciso di convocare, per la necessaria comunicazione, il Comitato della Coppa internazionale.

I membri del comitato si adunerano probabilmente giovedì a Vienna. Se non si avranno opposizioni la data dell'incontro sarà fissata in primavera. Il comm. Mario Ferretti, presidente del comitato della coppa, è stato avvertito e rappresenterà l'Italia.

Ungheria-Spagna a Barcellona
Germania-Finlandia ad Amburgo

Rimandato probabilmente a data da destinarsi il match Italia-Ungheria, valevole per l'aggiudicazione della Coppa Internazionale, i compagni di Hirzer non rimarranno a riposo. Si ha infatti notizia che la Federazione Nazionale calcistica di Spagna ha dato incarico alla Federazione catalana per l'organizzazione della partita Spagna-Ungheria, fissando pertanto la data al giorno 20 del corrente mese, dovrà incontrare ad Amburgo l'undici finlandese. I tecnici tedeschi hanno cambiato molti degli uomini che vestirono ancora lo scorso anno la maglia bianca. Sono stati chiamati al loro posto dei giovani che ebbero modo di emergere recentemente e degli anziani delle provate doti tecniche ed atletiche. Si spera che l'esperimento debba ben riuscire. Ecco i nomi dei componenti la squadra:

Gelhaar (Bastino), Beyer (Amburgo), Weber (Kassel), Flick (Berlino), Schulz (Berlino), Wolcker (Berlino), Albrecht (Dusseldorf), Czepan (Schalke), Knaorra (Schalke), Hofmann (Dresda), Bruch (Francoforte).

L'inside sinistro Hofmann aveva non è che il noto giuocatore che venne squalificato per due anni per aver provocato, con il suo gioco scorretto, gli incidenti verificatisi nel match Germania-Uruguay alle Olimpiadi di Amsterdam.

Pugilato

All Brown-Rodriguez
per il campionato mondiale dei «gallo»

New York, 15 notte.

E' stato definitivamente concluso il combattimento fra i pugilatori All Brown, il campione della razza nera, conosciuto anche in Europa, dove ha sostenuto brillantissimi *matches*, ed il messicano Blas Rodriguez; combattimento che, con il beneplacito della I. B. U., conterà per il titolo che precedentemente è tenuto dal Brown.

Tennis

La squadra italiana
che giocherà a Barcellona

Milano, 15, notte.

La squadra tennistica italiana che giocherà sui magnifici campi dello Stadio di Montjuich a Barcellona contro la squadra spagnola nei giorni 25, 26, 27 del corrente mese sarà, quasi sicuramente, formata dai signori: De Morpurgo, De Stefani, Barvelli e Balbi. La Federazione italiana di Law Tennis sta intanto compiendo le pratiche necessarie per la partenza anche di Del Bono.

Una vittoria di Serbadei

Londra, 15 notte.

Sono cominciati sui campi londinesi del Queen Club, i Campionati di Londra su *courts* coperti. Alain Gerbault, il celebre navigatore solitario francese, ha vinto la prima sarta, battendo Watson, per 6-0, 8-3, 6-4.

Per la costruzione di piscine coperte

E' un problema, questo, di primo ordine: morale e sportivo. E' perciò che si apprende non piacere che oltre a Bologna e Milano, altre città avranno piscine coperte, ove ai nostri giovani sarà concesso prepararsi per i cimenti estivi anche durante la stagione invernale.

Ora si apprende che i Comuni di Torino e Genova stanno seriamente lavorando per allestire per l'anno ventura due piscine.

Ci auguriamo che anche altre città seguano presto il loro esempio.

Ciclismo

A Binda fanno gola
i diecimila franchi di Egg

Corre voce — che è certo fondata — che entro questo mese e precisamente prima dello scadere dell'ultimo giorno di ottobre, Binda tenterà di battere il record del mondo sull'ora. Il campione d'Italia ha dichiarato che, dopo il suo ultimo felice tentativo che lo ha portato a raggiungere nell'ora Km. 43,777, ha deciso di abbassarsi a quello di Egg, stabilito dallo svizzero nel lontano 1914. Come è noto il record dello svizzero è di Km. 44.247. La differenza che Binda deve colmare è minima di 300 metri. Ora — a parte la gloria che al varesino può derivare — spetterebbe a lui, nel caso di successo, il premio di 10.000 franchi che Egg, lo scorso anno decise di conferire, a titolo di incoraggiamento, a chi entro il 30 ottobre 1929 avesse superata la sua notevole performance. Noi non vogliamo fare l'ingiuria allo svizzero di pensare che egli ha fatto il bel gesto perchè riteneva che alle parole non avrebbe dovuto far seguire i fatti, ma crediamo che Egg, valutando le possibilità di quelli che si dicevano capaci di battere il suo record — i nomi che allora si facevano erano quelli di Bianchonnet, La Droze, Marechal — riteneva che questi ragazzi non lo avrebbero per nulla insidiato. E i suoi 10 mila franchi erano al sicuro. Ora la faccenda si complica. E' dall'Italia che viene la minaccia. A Binda fa gola, oltre al titolo glorioso di recordman del mondo, la somma ragguardevole che Egg ha voluto stanziare: l'una cosa integra l'altra ed entrambe... sono un incentivo più che sufficiente per indurre il campione d'Italia all'impresa.

Bruno Ceschina
si aggiudica un nuovo record

Milano, 15, notte.

Oggi al Velodromo Sempione è stato battuto un nuovo record, quello nazionale dei cento chilometri per corridori allievi (6.a categoria). Tale record apparteneva ad Argeo Berettini, con 3 ore 1' (media oraria km. 33.140), sin dal 30 dicembre 1928. Bisogna ricordare che in quel giorno il Berettini fu avversato dalle condizioni climateriche a ritardato da due bucature.

Ceschina ha trovato ieri il tempo ideale per prova dei genere. La sua marcia è stata regolarissima ed alla fine dei 100 chilometri il cronometro del cav. Massera segnava 1'4'35" a meno del tempo di Berettini. Ecco i tempi intermedi:

5 km.: 7'59"2/5 (Berettini 7'51"2/5; 10 km.: 15'58"3/5 (Berettini 15'16"2/5); 20 km.: 31'56"4/5 (Berettini 34'38"2/5); 1 ora: km. 37.812 (Berettini 34.604); 50 km.: 1 ora 17'5"2/5 (Berettini 1 ora 36'54"3/5); 2 ore km. 75.285 (Berettini 68.035); 100 km.: 2 ore 46'28", media oraria km. 36.942. La media di Berettini fu di km. 33.140.

Giorgetti
vince il campionato d'America

New York, 15 notte.

Giorgetti ha vinto a New York una competizione di cento chilometri dietro motori, che è la penultima valevole per il Campionato di America. Ecco i risultati: 1.o Giorgetti; 2.o Letourneur; 3.o Chapman; 4.o Gaffney.

La classifica attuale del Campionato è la seguente: 1.o Giorgetti (Italia) con 90 punti; 2.o Letourneur (Francia) con 84 punti; 3.o Chapman (America) con 78 punti; 4.o Jasser (Germania) con 70 punti; 5.o Gaffney (Australia) con 45 punti.

Giorgetti è sicuro dunque di conservare il titolo di campione, poichè anche se venisse battuto nell'ultima corsa, egli conserverà un vantaggio sufficiente di punti.

Il raid ippico di una sportwoman
svedese

Stoccolma, 15, notte.

La signora Linde Klinckowstroem ha fatto ritorno in Svezia dopo aver effettuato il raid ippico Stoccolma-Roma-Stoccolma, che, calcolato in chilometri, dà la rispettabile cifra di cinquemila. La giovane amazzone partì lo scorso anno da Stoccolma assolutamente sola, montando il suo cavallo «Castor» e giunse a Roma dopo di aver compiuta, senza incidenti, la traversata delle Alpi.

La signora Von Klinckowstroem è stata festeggiatissima da parte di autorità politiche e sportive.

Anche il Cile
al campionato mondiale di calcio

Santiago del Cile, 15 notte.

(A. A.) - La Federazione cilena di foot-ball ha deciso di concorrere al campionato mondiale, che avrà luogo a Montevideo nel luglio del 1930.

Notiziario

Gruppo bocciofilo Armenia. — Per domenica 20 ottobre alle ore 8 precise in direzione dal Gruppo Bocciofilo Amatori-Armenia farà disputare il campionato sociale individuale per categoria divise, ad esso potranno prendere parte tutti i soci in regola con la cassa sociale.

Gara d'incoraggiamento. — Il Dopolavoro Provinciale e per esso la Direzione tecnica bocciofila ha indetto una gara individuale d'incoraggiamento per il 20 ottobre, riservata a tutti quei giocatori che non hanno mai vinto in gare libere a tutti primi, secondi e terzi premi. L'organizzazione della gara è stata affidata al Dopolavoro della «Saheada» e si svolgerà sul campo di via Filadelfia, con inizio alle ore 7.30 di domenica prossima. Le iscrizioni accompagnate dalla tassa di L. 2, si ricevono presso la sede della «Saheada» in via S. Quintino 19 e si chiuderanno sabato alle ore 21.

Una certa storia....

Raccontan la storia... Qui storia sta per storicità e non è punto maestra della vita. Quella che assume questa funzione è quell'altra che gli uomini, dopo aver scevrato il vero dal falso, scrivono con l'onore della cosa maiuscola. La quale nella fattispecie fa da malleveduria a una proposizione che dovrebbe essere sinonimo di verità.

La storia sportiva è quella che si raccoglie negli archivi delle federazioni, negli annuari, nelle raccolte dei giornali. Una storia così fatta soffre qualche volta di contraddizione e pecca spesso di incertezza. Se poi a quella che può essere l'umana svista si aggiunge magari la volontaria negazione della verità — il campanile può dar ombra e il nazionalismo esasperato può far da lente riduttrice — ne deriva che il bianco diventa nero e una vittoria una sconfitta.

Non altrimenti vien fatto di pensare leggendo negli «echi pugilistici» di un quotidiano sportivo parigino questa strabiliante notizia: «E' morto Kid Charol a Buenos Aires. Kid Charol boxeur negro, al era imposto all'attenzione del mondo pugilistico battendo l'italiano Bonaglia per k. o. in 9 rounds». *Se Kid Charol si è imposto all'attenzione del mondo per così prodigiosa gesta, per chi sa quale prodigio passerà alla storia lì così ben informato collega parigino? Per un uomo di memoria corta o non piuttosto di larga ignoranza? Oppure si vuole per onorare la memoria di un negro morto diffamare la gloria di un italiano vivo?*

L'italiano vivo ha pugni sufficientemente solidi per difendersi da sè: noi per quel che ci riguarda, in qualità di cronisti (e dalle antiche «cronache» è nata la storia) diremo semplicemente che Bonaglia ha battuto, ben battuto a suo tempo Kid Charol, il quale ha proprio incominciato da quel combattimento a declinare.

I records aviatori
appartenenti alla Francia

Parigi, 15, notte.

Un giornale del pomeriggio pubblica in occasione delle polemiche sorte sulla conquista o meno dei record della distanza in linea retta da parte di Dieudonné Costes, che la Francia possiede attualmente 22 records del mondo di cui 15 per aeroplani, uno per idrovolanti, quattro per aeroplani leggeri e due per l'aviazione femminile. Questa informazione potrebbe recare una certa meraviglia perchè è convinzione generale che l'aviazione francese abbia perduto in questi ultimi anni gran parte del prestigio passato. Ci affrettiamo però a dire che ad eccezione del record della distanza che i francesi, senza attendere l'omologazione ufficiale, considerano già in loro definitivo possesso, tutti questi records hanno una importanza molto relativa. Per esempio fra i quindici records per aeroplani figura quello del compianto luogotenente Bonnet, concernente la più grande distanza stabilita con base a bordo di un aeroplano terrestre (332 chilometri) record che non ha più grande significato perchè la velocità raggiunta dagli idrovolanti si avvicina ai 600 chilometri all'ora. Gli altri records appartengono a Sadi Lecointe (velocità sui 500 chilometri), a Lasne (velocità sui 1000 e 2000 chilometri), al comandante Weiss (velocità sui 5 mila chilometri), a Burtin (altezza con 500 chilogrammi di carico), a Paillard (velocità sui cento chilometri con 500 chili di carico), a Paillard (velocità sui mille chilometri con 50 chili di carico), a Paillard (ancora velocità sui cento chilometri con duemila chili di carico), a Bassoutret (durata con cinque mila chilometri, altezza con 500 chili di carico). Negli idrovolanti la Francia è nettamente in ritardo. Essa non possiede che un solo record: quello dell'altezza con due mila chili di carico che appartiene al luogotenente Paris.

Nell'aviazione leggera la Francia possiede 4 records per opera del tenente Fauvel che in cinque giorni di tempo ha stabilito le performances della velocità, di altezza, di distanza in circuito chiuso e in linea retta per aeroplani che pesano meno di trecento chilogrammi.

Resta infine l'aviazione femminile, dove la Francia per merito di Maryse Bastie e Lena Bernstein è in possesso dei records della durata e della distanza in linea retta.

Le corse a San Siro

Milano, 15, notte.

Ecco i risultati delle gare odierne:

Premio Isola Fossatori, L. 10.000, m. 1800: 1. Trotta (Blackburne), 2. Luppolino, 3. Barborin. Cinque lungh. tre quarti di lungh. Tot. L. 8.

Premio Castenisera, L. 10.000, m. 1800: 1. Birba (D'Uva), 2. Laviano, 3. Rosa Bengala. Mezza lungh., corta incollatura, due lungh. Tot. L. 26.50, 9.50, 7, 7.50.

Premio Fagnano, L. 8000, m. 2700: 1. Romagna (Evans), 2. Summano, 3. Bella. Cortissima testa, una lungh., una testa. Tot. L. 22.50, 12, 9.50, 18.50.

Premio Uberto, L. 10.000, m. 1000: 1. Mask (Orsini), 2. Isernia, 3. Nicea. Mezza lungh., cinque lungh., tre lungh. Tot. L. 27, 11, 13.

Premio Padova, L. 20.000, m. 1200: 1. My Blue (Orsini), 2. Varedo, 3. Ardenza. Cortissima testa, sei lungh., incollatura. Tot. L. 27.50, 7, 4.50, 7.50. My Blue ricomperato per L. 25.000.

Premio Savia, L. 6000, m. 600: 1. Ratza (Reingestaet), 2. Tigullia, 3. Scapua. Tre quarti di lungh., due lungh. e mezza, mezza lungh. Tot. L. 12.50, 3.50, 7, 6.50.

Premio Sempione, L. 10.000, m. 3000: 1. Scopetto (Gubellini), 2. Sicca, 3. Corazzano. Tre quarti di lungh., due lungh., incollatura. Totalizzatore L. 90, 25.50, 11, 8.50.

Note d'ippica

La fondazione Caligaris, se non mancheranno i progressivi accordi tra la Società Torinese delle corse al Galoppo e la S.I.R.E., escluderà intenzionata a mandare il suo materiale da corsa a svernare a Barbaricina per averlo pronto per le prime riunioni primaverili del 1930.

Per l'attività del venturo anno della nostra Società di Corse nulla di veramente preciso e definitivo è stato fino ad ora stabilito.

Il deutsch-ment del Criterium Nazionale e del Gran Criterium gemma di Girard è stato compiuto, in 42 anni, soltanto da Angelica (1894), Morgana (1896), Euro (1901), Carcarie (1902), Decimerio (1907), Ciliberti (1919), Ottna da Conegliano (1926), Scopello (1928). Gli allievi di Testo hanno conseguito il doppio abbinato altre sette anni 1893-1898 e 1909.

Germani d'Amour da The Tetrarch è il nuovo stallone recentemente importato dalla Francia che funzionerà nella prossima stagione in Italia.

Paule da Cyrano e **La Munia**, ritirati dall'allenamento per una serie di incidenti, inizieranno quest'anno da stallone nell'allevamento di Casal Bruciato (Roma). Patito coi colori del comm. Tassinari viene nella sua breve carriera di corsa L. 403.000.

All'handicap dimenticato, Premio Pavia, (L. 20.000, m. 2400) da correrai domani giovedì a San Siro si annunciano partenti Calystegia (54), Sarzana (54), Fiamella (54), Sesia (4614), Birbante (48), Albano (44), Scoperto (43).

La riunione odierna di domani si impernia sul Premio Fratica, a vendere, L. 15 mila, m. 1700. Riservata ai due anni. Sono rimasti iscritti Alfredo, Conte Biancamano, Rowak, Licinia, Texars, Dulisa, Ridolfo Valentino, Isotta, Medusa, Minuzzola, Girella, Piccolo Mario.

Si decida Lei!!!

Non attenda che il tempo si decida a far freddo. Sarti e Sarte saranno allora ingolfati di ordinazioni. E' dunque meglio si decida prima Lei ad acquistare

PALETOTS

CATALOGNE E TRAPUNTE

L'assortimento di BERTONE è così vario e vasto da offrire a tutti la possibilità di rifornirsi bene spendendo meno del necessario. Qualunque sia la spesa preventivata si è certi di trovare il tipo di stoffa e l'articolo più conveniente. Accresce poi il vantaggio il REGALO che ogni acquirente ottiene a seconda della spesa.

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

Le monete false!...

Sono come

Le imitazioni

Di entrambe occorre diffidare

così come si deve diffidare di certe frottole che si vorrebbero dare in pasto al consumatore a colpi di gran cassa!...

E' indispensabile saper scegliere i prodotti necessari alla toeletta perchè essi sono troppo delicati ed intimi.

Le Signore che desiderano avere un viso fresco e vellutato, un aspetto piacente e giovanile, una bella carnagione tersa, devono senz'altro far uso della ormai ben conosciuta e reputata

preparata con

Spuma di Crema

in modo assolutamente innocuo e con le materie più atte a dare la bellezza.

Chi ne farà sistematicamente uso, in poco tempo avrà la prova evidente!

Volendo ottenere con maggiore rapidità tale risultato, si faccia uso nella toeletta del sapone

«OLIO DI ROSE»

La Poudre NUITS DE POMPEI ed il Sapone OLIO DI ROSE della Casa Rancè & C. trovansi in vendita presso i negozi rivenditori di profumerie di tutto il Regno.

MOTORI AD OLIO PESANTE — S. A. PIGNONE — COMPRESSORI
OFFICINE MECCANICHE E FONDERIA FIRENZE
FRIGORIFERI — MACCHINE OLEARIE

CRONACA CITTADINA

SULLA SOGLIA DELL'ANNO VIII

124 milioni di opere pubbliche a Torino e in Provincia

Domenica 27 corrente, saranno inaugurate in tutta Italia le opere compiute dal Regime entro il corrente anno; e Torino si appresta, come le altre grandi città italiane a festeggiare la solenne data dando per così dire il «via» a un imponente gruppo di opere pubbliche.

Tali opere hanno, oltre che un valore intrinseco, che va ad aumentare il patrimonio della Nazione, un valore morale e spirituale. Esse attestano la magnifica crescente vitalità del Regime sempre vigile e inteso al benessere, alla prosperità del Paese. Quello del 27 ottobre è una specie di rendiconto, materiale e morale, di tutto il lavoro pratico di un'annata. Sono già diversi anni che questo rendiconto viene fatto, ed esso non accenna per nulla a perdere di importanza. In altre parole, il ritmo dell'attività dell'Italia fascista continua, intenso e febbrile, come e più di prima, e dimostra di voler continuare per l'avvenire. Con l'adesione al Regime, che va facendosi sempre più sirutta e cordiale, cresce il ritmo dell'attività, si va diffondendo il senso del benessere generale della Patria, al di sopra del benessere individuale.

Il Fascismo, per mezzo del suo Capo, ha già tracciato da tempo le linee generali della propria opera. Quello che si va man mano svolgendo e completando è un lavoro di complemento; e ogni anno vi apporta un nuovo imponente contributo: quest'anno più ricco e significativo dell'anno scorso, l'anno venturo più ricco e significativo di quest'anno.

Basta gettare un'occhiata all'insieme delle opere che saranno inaugurate domenica 27 corrente in Torino e Provincia — per parlare soltanto di quelle che ci interessa direttamente — per convincersi della grandiosità del disegno che sta a cuore al Duce ed al Fascismo circa l'elevamento della Nazione. Accanto ad opere di grande utilità pubblica nei maggiori centri, noi vediamo estendersi anche ai centri minori il miglioramento conseguito attraverso molteplici sforzi finanziari e alte idealità patriottiche. Vediamo curate le aspirazioni culturali, con creazioni di scuole, di asili e simili; vediamo propagarsi la sana idea sportiva con l'allestimento di campi e di palestre; vediamo, in una parola, estesa la provincia, anche la campagna, tendere con generosa lena a quel rinnovamento che è il premio migliore che l'italiano d'oggi possa offrire al suo Capo, alla sua Guida.

La centrale di Lanzo

Ecco le principali tra le opere che si inaugureranno a Torino:

Linea tramviaria n. 22, da via Nicola Fabrizi per piazza Statuto; opere di drenaggio per risanamento del terreno destinato a sede del corso Galileo Galilei e dei fabbricati del nuovo ospedale; lavori di interclusione di una vena della Stura a salvaguardia della Regione Borgo; centrale idroelettrica alla frazione Rosone di Locana (condotta forzata, turbine, macchinario elettrico, piano inclinato linea elettrica di 30.000 volt Rosone-Torino); sottostazione del Martinetto; linea elettrica ad alta tensione Torino-Volpiano per l'acquedotto municipale; palazzi dei servizi municipali demografici in via Barbaroux; sistemazione da parte dell'Arsenale per la II. Scuola artiglieria e Genio; opere per la fognatura bianca-nera in parecchie zone della città: corsi Racconigi e Altacomba, borgata Montebianco e Monterosa, regione Valdocco e Borgo Dora; Borgata Campidoglio ed ex Barriera di Francia; regione Crocetta e Barriera Orbassano; regione oltre Po; Borgata S. Paolo; ex barriera Nizza; copertura canali del Molassi e Molini Dora; fabbricati per bagni in borgo S. Donato e in via Cherasco; in quest'ultimo edificio troverà pure posto il lavatoio.

Seguono poi:

Costruzione della Clinica pediatrica con fronte in via Menabrea e in corso Bramante; costruzione di un piano caricatore coperto allo scalo di Torino-Valdocco; nuovo capannone allo scalo di S. Paolo; edificio ad uso sezione tessile del R. Istituto industriale in via Paganini, nuova sede della Biblioteca Civica in corso Palestro; sistemazioni stradali comprendenti: catramatura e bituminatura di vie e corsi diversi, collocamento di blocchetti di porfido all'imbocco dei corsi: Vittorio Emanuele, Inghilterra e Castelfidardo, blocchetti di porfido e lastricato in piazza Statuto; rifacimento della pavimentazione in via Garibaldi, blocchetti di porfido in via Nizza tra corso Valentino e via Peritti; sistemazione fra le vie Fossata, Rondissone e nelle vie Lessolo, Varallo, Breglio, Chiesa della Salute, corso Moriera, corso Novara, corso Stupinigi e corso Racconigi (gruppo delle case popolari), corsi Castelfidardo e Trapani, via Somma-campagno, largo Pasini, piazza Guido Gozzano, corso Quintino Sella, via Aquileja, corso Gabetti; via Gassino, Morazzone, Castiglione, Luisa del Carretto, Figlie dei Militari, Maria Bricca e Cardinal Maurizio.

Oltre imponenti

L'importo di tutte queste opere, dovute in massima al Comune di Torino, con contributi dello Stato e degli Enti locali per talune opere — quali i lavori sulla Stura, la scuola di artiglieria e Genio, l'officina del Centro Automobilistico, e la clinica pediatrica (per la quale concorsero anche è noto la «Cassa di Risparmio, gli eredi Abegg e le Opere Pie di San Paolo) ed altre — ammonta a lire 97.250.000. Il maggior costo è dato dalla centrale idroelettrica di Locana per 50 milioni; dal-le analoga linea elettrica per Torino 10 milioni; dalla sottostazione del Martinetto 5 milioni; dalla linea tramviaria Nicola Fabrizi 1.250 mila lire; dall'edificio per i servizi demografici di via Barbaroux 1.550 mila lire; dalla Clinica Pediatrica 1.350 mila lire; dalla biblioteca civica 2.250 mila lire; dalla sezione tessile del R. Istituto industriale 1.400 mila lire e dalla linea elettrica per l'acquedotto municipale 1.100 mila lire. Per i canali bianchi e neri la spesa sale a circa 9 milioni, e per le opere stradali a circa 18 milioni.

Nella Provincia, fra le opere notevoli figurano il rinnovamento del binario della tramvia e la polifazionata elettrifi- di Venaria Reale per 1 milione circa, a carico della Società esercente; gli acquedotti municipali di Bussoleno, per 680 mila lire; di Carmagnola, per 650 mila lire; di Perrino, per lire 325 mila; di Lanzo, per 1 milione; i lavori della sponda destra del Po, presso Gassino, per 350 mila lire l'una; Caserme ad un posto di frontiera a Bardonecchia, per 350 mila lire; la pavimentazione della strada provinciale a Bassano, per 100 mila lire; a Carmagnola, per 600 mila lire; a Caselle, per 1 milione e 530 mila lire; a Gassino, per 300 mila lire; a Lanzo, per 90 mila lire; a Leyni, per 285 mila lire; a Lombardore, 1 milione; a Oulx, per 65 mila lire; a Pinerolo, per 300 mila lire; a Pino Torinese, per 440 mila lire; a Piossasco, per 37 mila lire; e le strade della Maddalena e Braida, a Giaveno, per 720 mila lire.

Le dighe di Bardonecchia

Negli impianti per illuminazione elettrica pubblica, Venaria Reale figura per lire 300 mila, a totale carico della Società concessionaria. Nelle opere ferroviarie sono notevoli la costruzione di una diga di sbarramento per l'impianto idroelettrico di Bardonecchia, per 28 milioni e 800 mila lire; il viadotto in muratura per doppio binario a tre luci, a Chiomonte, sulla linea Torino-Modane, per 3 milioni e 250 mila lire; le nuove travate metalliche di Salbertrand e Oulx, sulla stessa linea Torino-Modane, per 2.250.000 lire.

Cifre rilevanti sono pure assegnate per la costruzione di edifici scolastici, scuole rurali, asili infantili, come pure per bonifiche, opere igienico-sanitarie sociali, fra cui la costruzione a Collegno di due nuovi refettori nel Ricovero Provinciale, per 130 mila lire. Infine, nelle opere varie sono meritevoli di rilievo quelle che si riferiscono alla attività del Partito, ai Campi sportivi e all'Aviazione. In quest'ultimo gruppo è degno di nota la costruzione di un Campo di fortuna per aeroplani ad Oulx, che somma a circa mezzo milione di spesa.

Nel complesso per la Provincia, escluttata Torino, la spesa delle opere pubbliche si aggira sui 27 milioni.

Altri Comuni della provincia che diminuiscono le tasse

La Prefettura comunica:

«Oltre i Comuni della Provincia già resi noti anche a mezzo della stampa, i seguenti altri hanno recentemente deliberato sensibili riduzioni nella sovraimposta e nella tasse: Cafasse, Faletto, Forno Canavese, San Francesco al Campo, Scalzo, Verolengo, Almese, Condove, Musello, None, Pinasca, Susa.

«Come vedesi l'incitamento del Duce ha avuto largo e lusinghiero consenso.

«Si ha notizia in Prefettura che Podestà e Commissari di molti altri Comuni, con nobile spirito di emulazione, si sono posti allo studio del proprio bilancio, per trovare modo di ridurre anch'essi, nella misura consentita, la pressione dei tributi locali.

«Si può sin da ora affermare che la Provincia di Torino non sarà seconda alle consorelle nel raccogliere ed attuare l'invito del Duce, di ridurre gradatamente le spese pubbliche e conseguentemente il carico tributario».

Simpatico gesto della madrina di un gagliardetto

S. E. il Prefetto domenica scorsa in Cuorgnè, dopo la riuscitissima adunanza sindacale, ricevette dalla signorina Maddalena Scriorio, madrina del gagliardetto del Sindacato operai cartai, una lettera che concludeva così:

«In omaggio alla nuova Italia, a mezzo di V. E., di questa organizzazioni giovanili mandate elettissimo e vigoroso animatore, presento alla sezione cuorgnese dell'Opera Nazionale Balilla un modesto contributo, persuasa che esso trae valore sopratutto dall'essere consegnato a mezzo di Vostra Eccellenza.

Era unita alla lettera la somma di lire mille.

Il Prefetto ha ringraziato vivamente la signorina Scriorio e addita la nobile offerta di lei come sicura manifestazione di quella nuova coscienza fascista che va ogni giorno più radicandosi in tutte le classi sociali.

L'allargamento della stradale di Superga

E' ormai compiuto il primo lotto di lavori per l'allargamento della stradale di Superga, in vicinanza della villa Schumacher. L'allargamento è stato notevolissimo e la circolazione ora è facile e comoda. A suo tempo anche il ponte della ferrovia funicolare verrà restaurato ed ingrandito. I lavori proseguiranno poi in altri due punti, ricevere al tratto di strada che fiancheggia la villa Schumacher, dove essa è stretta, ed all'uscita di Sassi, dove saranno abbattuti i muri di cinta che chiudono la strada e questa sarà allargata di parecchi metri. L'opera risponderà ad una vera necessità e realizza i voti delle Associazioni interessate e degli automobilisti. Il Municipio, col decidere e far compiere tale opera, ha recato un reale beneficio.

La scuola femminile di pitture liscie

Due anni fa, in Borgo San Donato, via Saccarelli, 10, si apriva una scuola femminile di pitture liscie e smalto, a cordoncino, di cui il nostro giornale si è occupato, illustrando le svariate iniziative a favore della istruzione professionale.

Quella scuola, che ha incontrato molta simpatia, si riapre in questi giorni. Essa è sorta per iniziativa di Monsignore Emilio Vachia, curato della Immacolata Concezione, ed i modesti proventi vanno a favore dei poveri del Borgo e della Chiesa delle SS. Stimmate. E' diretta dalla signora Nina Bracelo, che presta la sua opera per la benefica istituzione.

Con poche lezioni pratiche, signore e signorine imparano a dipingere lazzolati, cuscini, così che le persone agiate si trovano l'occasione di occupare bene il loro tempo e le altre un mezzo facile di qualche guadagno.

Anche quest'anno la scuola non mancherà di contare una numerosa e diligente scolaresca.

ASSOCIAZIONE GRANATIERI. — Domenica 20 corr. avrà luogo in Vercelli, alla presenza di S.A.R. il Principe Ereditario, la solenne inaugurazione della Colonnella della Sezione Granatieri di quella città. Tutti gli ex granatieri soci e non soci sono invitati ad intervenire. E' concessa agli intervenuti la riduzione ferroviaria del 70 %. Occorre ritirare gli scontrini e le tessere gratuite in sede, corso Ferrucci 34, oppure presso il consigliere Luigi Passo, in via Cernaia 42, non più tardi del giorno 18 corrente.

L'ortolano di Chieri e la truffa dei cardi

Chieri è famosa per la sua freisa, per i suoi tetàt e per i suoi cardi, i rinomati «girofani» così gustati con la «bagna cauda», e furono proprio sui cardi che si appuntarono le mire di due truffatori a corto di ingegno — molto più di quattrini, poichè si sa che si mostrano alla volta di Chieri in possesso di venti centesimi.

Presso uno dei più noti ortolani di Chieri, abitante in strada Roasenda, tale Bocca Gaetano, detto «Tonin», di anni 51, si presentavano l'altro giorno tre individui, di cui uno solo egli conosceva sotto il nomignolo di «Putatin», per fare acquisto di una grossa partita di cardi. Il Bocca rimase meravigliato, perchè in questa stagione i cardi attendono ancora l'interramento e la brina per diventare candidi e gustosi al palato, e dichiarò si tre che non voleva rovinare il prodotto dei suoi orti. Ma gli altri insistettero per avere i cardi dichiarando che questi dovevano subire un trattamento speciale atto a renderli in pochi giorni buoni per la «bagna cauda».

Poichè il «Putatin» si era fatto raccomandatario per la concessione dell'ortaggio, il Bocca finalmente entrò in trattative per la vendita di cinque quintali di cardi, e il prezzo venne fissato in lire 500. Uno dei messeri faceva da mediatore, e l'altro da acquirente. Venne infine stabilito che l'ortolano avrebbe trasportato i cardi in una cantina vicina dove sarebbero stati deposti momentaneamente per essere poi, con automezzo, portati dal compratore a Torino.

Le parole di un «galantuomo»

L'ortolano, sebbene a malincuore, si accinse a sradicare i suoi cardi, e finita la raccolta giganteaca, essa fu caricata su un carro, e produttore e messeri si incamminarono per la strada di Circonvallazione verso il luogo stabilito per il deposito. Strada facendo, il mediatore e il «Putatin» inavvolarono il discorso col Bocca e fra l'altro gli dissero di stare tranquillo, perchè il compratore — e soddisfavano l'individuo che precedeva di qualche passo la comitiva — era un uomo a mezzi che poteva far fronte a qualunque spesa. A queste parole il Bocca, ancora infastidito per aver dovuto cedere alle loro pressioni, cominciò a rasserenarsi ed accettò volentieri di sostare in una vicina osteria per gustare qualche buon bicchiere.

Quivi il compratore, dopo che qualche litro di vino ebbe portato l'allegria, chiamò in disparte l'ortolano e gli comunicò che non aveva moneta spicciola, ma che doveva recarsi a ritirare somme varie dai suoi creditori, per cui prima di giovedì avrebbe fatto il saldo del suo debito; e terminò il suo discorso dichiarando forte, in modo che sentissero tutti i presenti: «Sappiate che io sono galantuomo e quando prometto, mantengo».

L'ortolano, dalle scarpe grosse e dal cervello fino, nicchiò per un momento nel dubbio, ma poi preferì non vendere a credito; al che il compratore, per nulla turbato, dal fare d'un perfetto galantuomo, se ne andò dicendo che si sarebbe recato da amici a farsi prestare la somma, tornando quindi a pagare e a ritirare la merce. Ma non si fece più vedere, per cui il povero Bocca, dopo parecchie ore di inutile attesa, comprendendo di essere stato truffato, si recava alla locale Stazione dei Carabinieri a denunciare il fatto.

Poco dopo ai carabinieri stessi si presentava tale Bosso Rinaldo di Giuseppe, d'anni 22, da Frinco Monferrato e residente in Torino, corso Vercelli 220, il quale dichiarava di essere stato vittima di una truffa commessa da un tale che egli conosceva solo col nome di «Angiolin». Costui, spacciatosi come negoziante, l'aveva pregato di recarsi per di lui conto a Chieri per caricare dei cardi, promettendogli la somma di 20 lire per il trasporto di questi a Torino. Per di più, colla scusa di non avere spiccioli, gli aveva carpito 40 lire, dicendo che gliele avrebbe rese non appena avesse scambiato un biglietto di grosso taglio.

I lestofanti in trappola

A tali denuncie il solerte maresciallo maggiore Carmelli Ugo dava subito l'incarico di ricercare i truffatori al brigadiere Porqui Andrea, che riusciva a rintracciare quasi subito le peste dei messeri. Nel frattempo il vice-brigadiere delle guardie municipali accompagnava dai carabinieri tal Pogliero Luigi fu Giovanni, d'anni 48, residente a Torino in corso Vercelli 70, il quale, interrogato, dichiarava in sulle prime di essere andato a Chieri per fare una scampagnata con un compagno sconosciuto, ma poi finiva per confessare che il compagno si chiamava «Angiolin», un pericoloso pregiudicato in linea di furti e di truffe.

Nella notte veniva rintracciato l'«Angiolin» (di nome Bocca Angelo) il quale, dopo tergiversazioni, finiva per confessare di essersi nei giorni precedenti accordato con l'amico Pogliero Torino per fare soldi a Chieri o ad Arignano, essendo essi possessori di 20 capisemi in tutto! Assieme avevano combinata la truffa dei cardi avevano combinata la truffa dei cardi nella speranza di poterli portare sul mercato di Torino e guadagnare del soldi. Aggiunse di essere stato lui stesso a incaricare il Rosso Rinaldo pel trasporto della merce e che il prezzo delle 40 lire doveva servire per la caparra all'ortolano Bocca. Il Pogliero a sua volta si era rivolto al facchino «Putatin», di Chieri, che doveva servire a presentarli al venditore dei cardi. Visto che l'impresa non era riuscita per la dimdenza del Bocca, egli si era dileguato lasciando nei pasticci il Pogliero.

Dal bravo brigadiere Porqui fu anche più tardi individuato il «Putatin» nella persona del facchino chierese Lancero Giuseppe fu Angelo, pregiudicato. Il Lancero, arrestato, dichiarava che in buona fede aveva accompagnati dall'ortolano di sua conoscenza, Bocca Gaetano, i due falsi compratori.

I tre truffatori dopo l'interrogatorio furono trasportati nelle locali Carceri a disposizione del Pretore. Il danno del Bocca Gaetano si aggira sulle 500-600 lire.

Automobile scomparsa

L'altra sera si presentava in Questura centrale, al funzionario di nottuma, il signor Pietro Menzio di Michele, il quale denunciava di essere stato derubato di un'automobile a quattro posti, verniciata attualmente in grigio, portante la targa N. 16330-TO. Poco prima egli si era recato in via Principe Amedeo 46 e davanti al portone della casa aveva lasciata la macchina. Avendo portato con sè la chiavetta della «messa in marcia» il signor Menzio si riteneva sicuro della inamovibilità dell'automobile. Invece quando, dopo una breve sosta in un alloggio dello stabile, scese, provò la più sgradita delle sorprese: la macchina era scomparsa. Alcuni lestofanti, provvisti, certo, di grimaldelli o chiavi false, erano riusciti a mettere in moto l'automobile sulla quale salirono allontanandosi per ignota destinazione. Sono state disposte le indagini del caso.

L'on. Malusardi fra gli ex-alpini a Giaveno

Giaveno ha inaugurato solennemente presso il Palazzo del Municipio la nuova sede del Gruppo locale dell'Associazione Nazionale Alpini. La folta colonna degli ex alpini, tra cui erano il ten. col. Garino e il cap. Gianfranco in rappresentanza di S. E. Etna e il cap. Gatti per il comando del 3.o Alpini, guidata dal segretario politico del Fascio sig. Gorgia e dai capi gruppo geom. Usseglio e dott. Panizza, si è recata, acclamata dalla popolazione, in Municipio dove è stato inaugurato un busto a Cesare Battisti. Il cappellano alpino don Remo Toso ha benedetto l'opera d'arte — pregevole lavoro dello scultore Canavotto che spicca sulla vasta parete dove il prof. Bosio ha affrescato una vasta veduta delle Dolomiti — e il commissario prefettizio dott. Gabriel ha pronunciato un vibrante discorso. Accolto da unanimi applausi ha poi presa la parola l'on. Edoardo Malusardi, che ha illustrato il significato della cerimonia e ha recato il saluto dei lavoratori ai valorosi «scarponi». A tali hanno seguito, pure assai applauditi, il prof. Lanfranco e il dott. Panizza.

L'esposizione dei nastri alla sella

La presidenza della «Famiglia Torinese» comunica:

«Gli espositori i quali hanno partecipato al concorso dei «Nastri alla sella», il cui successo è stato così vivo, e che intendano ritirare i loro lavori, sono pregati di farlo entro la giornata di domani giovedì. I lavori non ritirati in detta giornata si intenderanno lasciati alla «Famiglia Torinese», la quale ne disporrà per darne in regalo a quei soci che vedranno la loro casa allietata dalla nascita di un figlio».

VITA SINDACALE

Le ferie ai lavoranti cappellai

In seguito agli accordi intervenuti tra l'Unione industriale fascista, rappresentata dall'avv. Pistoia, ed il signor Bruno Antonelli, in rappresentanza dei Sindacati fascisti dell'industria per difesa dell'on. Malusardi, sono state concesse le ferie pagate agli operai cappellai.

Con tale accordo i lavoranti che almeno da un anno sono occupati presso la stessa ditta hanno diritto a sei giornate di ferie pagate, quelli invece che non hanno raggiunto l'anno di anzianità, avranno diritto al pagamento di una giornata per ogni due mesi di servizio prestato e ciò nel caso di ferie collettive. E poichè tutte le fabbriche di cappelli sono ferme chiuse nel periodo lerale di agosto, i dipendenti hanno diritto al predetto frazionamento delle ferie in ragione, come si è detto, di una giornata per ogni due mesi di anzianità. Le ferie dovranno essere corrisposte dalle sarie ditte entro il mese di ottobre.

Vertenza risolta

Si è raggiunta in questi giorni tra l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria e l'Unione industriale fascista, un accordo a completa definizione di ogni controversia, tra la Ditta Calcaprina di Savoia ed i propri dipendenti. In conseguenza di detto accordo, verrà corrisposto: ad ogni operaio, che fin dall'ottobre 1928 si trovava alle dipendenze della ditta Calcaprina, una indennità di L. ... in saldo di ogni differenza paghe o percentuali straordinarie; ad ogni operaio assunto dopo l'ottobre 1928 e prima del luglio c. a. una indennità di L. 50; agli operai occupati, compresi quindi quelli di cui sopra, una indennità di L. 100 a titolo di gratifica straordinaria. E' inoltre stato convenuto un nuovo accordo salariale che stabilisce un aumento di 05 cent. all'ora sulle paghe precedentemente praticate.

Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria (corso Galileo Ferraris, 12). — Cercansi provetti falegnami da banco e macchine per lavorazione fusti per distemi e polizone.

Malandrini mascherati ed armati assaltano due carri sulla strada di Caselle

Gli aggressori messi in fuga — Rivoltellate nella notte

Due aggressioni, che per l'audacia con cui vennero compiute ricordano quella nella quale alcuni anni or sono trovò la morte un lavandaio di Settimo, sono avvenute sullo stradale che da Caselle conduce a Torino.

Un barroccio trainato da un cavallo avanzava lentamente su questa strada. Era notte alta e la località, almeno per quanto si poteva abbracciare con lo sguardo, appariva deserta. Sulla grigia massicciata, che si perdeva lontano nell'oscurità, si rifletteva solamente una debole luce rossastra, che non le sue irregolari oscillazioni indicava l'avanzarsi del veicolo. Era la lanterna che ciondolava di sotto il barroccio. Il carrettiere dormiva.

Un brutto risveglio

Cullato dalle ritmiche oscillazioni del carro e dal cigolare delle ruote, Giuseppe Martinetto, un uomo sui 48 anni, che da molto tempo ha l'abitudine di percorrere di notte, sul suo barroccio quella strada, aveva finito per chiudere gli occhi il cavallo conosceva il fatto suo; da solo sapeva tenere la destra della strada e far luogo agli altri veicoli che gli venivano incontro. Ma quella notte nessuna automobile e nessun carro incrociava sullo stradone. Il Martinetto, che si era addormentato lasciando l'abitato di Caselle, si sarebbe certamente svegliato a Torino, se a turbare il suo sonno non fossero sopraggiunti due malviventi.

Nei pressi della località denominata Battistini, due misteriosi viandanti camminavano tenendosi al margine della strada. Ad un tratto i due si fermarono e rimasero in ascolto. Il caratteristico rumore del carro sul quale si trovava il Martinetto era giunto al loro orecchio. Poco dopo appariva in fondo alla stradone il sanguigno riflesso della lanterna e denunciare l'approssimarsi del veicolo.

Gli sconosciuti, dopo aver confabulato lungamente, si calarono dalla scarpata dietro una siepe, ed attesero. Quando il carro fu vicinissimo, essi balzarono dal loro nascondiglio. Uno dei malviventi afferrò il cavallo per il morso e lo arrestò; l'altro, posato un piede su di un raggio di una ruota, si issò sul carro. Il Martinetto dormiva ancora, ma quando sentì una mano che gli frugava nelle tasche del gilet, aprì un occhio e, ancora assonnato, domandò:

— Chi è?

— Amici — rispose una voce ignota, con un tono da metter paura anche ad un uomo di provato coraggio.

Magro bottino

Il carrettiere drizzò il capo, e la scena che si presentò al suo sguardo fu tale da fargli perdere ogni velleità di riprendere sonno.

Un uomo mascherato, la cui fronte scomparivà sotto l'ombra portata dalla visiera di un berretto da ciclista, gli puntava al capo la lucente canna di una rivoltella. L'altro malvivente, lasciato il cavallo, che si era compiacentemente arrestato, era accorso a dar man forte al complice. Anch'esso era mascherato ed armato di rivoltella. La situazione del Martinetto era delle più critiche.

Il primo degli aggressori, che nelle tasche del carrettiere aveva trovato solamente degli spiccioli, cinque o sei lire, senza lasciar tempo ai malcapitato di cercare di riordinare le idee e comprendere se anzichè essere vittima di un brutto sogno, si trattava di una dura realtà, replicò:

— E gli altri denari dove sono?

— Non ne ho — rispose il Martinetto.

— E' quello che vedremo, — commentò lo sconosciuto. Il quale, fatto segno al suo complice di avvicinare la rivoltella alla fronte del carrettiere, iniziò una scrupolosa perquisizione sugli abiti del malcapitato e sul carro, finchè rinvenne, ravvolto in un pezzo di tela, 500 lire.

Intascata la somma, i due uomini mascherati scesero dal carro, ma non si allontanarono senza aver dato un salutare avvertimento al carrettiere.

— Ed ora in marcia, e, soprattutto, silenzio sull'avventura; chè, se per caso vi saltasse il ticchio di avvisare i carabinieri, una palla di rivoltella vi raggiungerebbe, e più presto che non crediate.

Il secondo carro

Dopo queste parole, l'altro malandrino diede un calcio al cavallo, che, sorpreso per questo inaspettato trattamento, si allontanò al trotto, portando verso Torino il carrettiere derubato.

I due sconosciuti rimasero alcun tempo ad osservare il veicolo, che si allontanava, poi scesero nuovamente nel fossato, dove si rimisero in agguato. Quel bottino non li aveva soddisfatti: essi attendevano qualche altro malaugurato passante, maggiormente fornito di denaro. Questo particolare sta ad indicare di quanta audacia fossero dotati i due uomini mascherati. L'attesa non fu vana. Un altro veicolo fece la sua comparsa in fondo allo stradone, ma questa volta dalla parte di Torino. Si trattava di due agricoltori di Caselle, e cioè, certo Spirito Baudino, di 50 anni, col figlio Francesco, di 20 anni, i quali tornavano da Torino, dove si erano trattenuti fino a tardissima ora. Il cavallo manteneva un buon trotto.

I due malviventi, dopo essersi consultati, si divisero, e si misero uno da un lato, l'altro dall'altra della strada. Allorchè il calesse fu alla loro altezza, scattarono contemporaneamente: uno arrestò l'animale, mentre l'altro, rivoltella in pugno, saliva sul veicolo, strappando dall'altro individuo mascherato. Ma questa seconda aggressione doveva risolversi in modo assai diverso dalla prima.

Una lezione esemplare

L'agricoltore Spirito Baudino, senza dar tempo ai malviventi di pronunciare parola, lasciò cadere sul capo del primo che si presentò al suo fianco, una così terribile bastonata, che questi ruzzolò nella polvere.

Subito dopo il coraggioso agricoltore sferrò un'altra bastonata sulla testa del secondo mascherato, il quale, perduto anch'esso l'equilibrio, andò a raggiungere il suo compagno. Una frustata al cavallo, e il calesse riprese la corsa, con maggiore rapidità di prima.

I due malviventi, rinvenuti dalla sorpresa, iniziarono un fuoco di fila contro il veicolo, che si allontanava, ma il bersaglio era ormai troppo lontano per essere raggiunto.

Non appena arrivati a Caselle, i due Baudino andarono a denunziare la patita aggressione ai carabinieri, i quali subito si portarono nella località indicata, senza però rinvenire traccia degli uomini mascherati.

La mattina successiva il carrettiere Martinetto, ritirato anche esso a Caselle, non tenendo alcun conto delle minacce dei malviventi, si affrettava alla sua volta a denunciare l'aggressione e la rapina di cui era stato vittima la notte prima.

La notizia della brigantesca gesta di due uomini mascherati ha vivamente impressionato la popolazione di Caselle Torinese e dei paesi vicini.

Ladri in visita

La signora Maria Morelli ha denunciato al Commissariato di P. S. Mocchia che l'altro ieri ignoti ladri penetrarono nel suo alloggio in via XX Settembre 23 e rubarono una macchina da cucire, due orologi tascabili, una penna stilografica i vari effetti di biancheria, per un valore di circa 600 lire.

— Sempre i soliti ignoti, mediante chiave falsa, riuscirono l'altra notte ad introdursi nel negozio del signor Attilio Villa in Francesco in corso Regina Margherita n. 90 bis, asportando una quantità di dolciumi per il valore di 700 lire.

Il feticcio custodito da un cane

La settantenne Luigia Sona fu Michele, abitante in via Elvo 29, si trovava su di un barroccio trainato da un cavallo in via Vittorio Andreis presso via Borgo Dora, quando il cavallo sdrucciolò e cadde. Per il forte pendio della strada la vecchia che stava sul carro, sdrucciolò e cadde fratturandosi il ginocchio sinistro. All'Assistenza Martini dove essa venne poco dopo accompagnata fu giudicata guaribile in un mese.

Il tipografo e le canzonette napoletane

Riferendosi al processo svoltosi a carico del tipografo Roberto Gayet, imputato di violazione dei diritti d'autore, l'avv. Porzio ci scrive per chiarire che il Gayet aveva stampato le canzonette napoletane su commissione e che la loro pubblicazione non venne fatta «alla sbiacchia» ma con la indicazione dei nomi degli autori, del nome, cognome e residenza del Gayet, nonchè della casa musicale editrice; di più, di ogni pubblicazione fu preventivamente data notizia alla Regia Procura, a termini di legge. Ciò agli effetti della buona fede. Contro la sentenza del Pretore, il Gayet ha interposto appello.

La gita del pubblico impiego nell'Astigiano

Ieri ha avuto luogo con numeroso concorso di gitanti la Sagra dell'uva promossa dall'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego. A Buttigliera di Asti, dove si diresse la comitiva, presenti la autorità del paese, i dirigenti dell'organizzazione impiegatizia deposero una corona di fiori ai piedi della lapide dei Caduti in guerra, mentre la musica dell'Associazione suonava inni patriottici. Nella piazza del Municipio di fronte a numerosa folla il Podestà ed il Presidente del Dopolavoro comunale diedero loro il benvenuto; ad essi risposero con brevi parole il Segretario provinciale dell'Associazione. Quindi la colonna del dopolavoristi raggiunse la ubertosa collina astigiana dove fra la più sana allegria celebrò la Sagra dell'uva.

Arrestato per frasi sovversive

La sera del 13 corrente verso le ore 22,30 in piazza della Vittoria (Madonna di Campagna) il milite Osvaldo Chellini e il bailillo Umberto Erbetta Caletto additavano alla guardia municipali Davito e Guglielminotti un individuo, male in arnese, il quale, poco prima, ad alta voce aveva pronunciate frasi inqualificabili al Regime. L'uomo venne immediatamente fermato e accompagnato al vicino Commissariato di P. S. Madonna di Campagna, ove fu identificato per certo Carlo Orecchia fu Desiderio, da Sala Biellese (Vercelli) di anni 55, manovale, abitante in via Villar n. 56.

Lo sfratto di Valsalice

Una controversia per danni

In relazione alla nostra pubblicazione di ieri circa le vicende di un appartamentino in Valsalice, riceviamo dall'avv. Alberto De Feo una lettera, nella quale, a nome del suo cliente sig. Manchi, cortesemente ci dato atto di quanto segue: «Che tutto quanto la signora Dworzak ha creduto di dire nella sua lunga epistola all'autorità giudiziaria, non risponde assolutamente a verità, ma è solo frutto della sua fantasia; che è pendente avanti il magistrato civile regolare causa di danni contro la Dworzak per i soprusi dalla stessa usati verso il mio cliente in occasione dello sfratto».

Arruolamenti marittimi

L'Unione marinara italiana, sezione di Torino, comunica: «E' aperto l'arruolamento volontario a premio nel Corpo Reali Equipaggi Marittimi, con ferma di anni quattro per le seguenti categorie: nocchieri (marinai), timonieri, cannonieri artiglieri, cannonieri motoristi silenti, torpedinieri minatori, marinai palombari, fuochisti silenti, carpentieri, semaforisti, infermieri, furieri, furieri sussistenza, marinai addetti ai servizi portuari, cannonieri puntatori, torpedinieri elettricisti, radiotelegrafisti. Per informazioni rivolgersi alla Unione Marinara Italiana, stabile Ponte Isabella.

Esempio da imitare

L'avv. Abramo Levi, proprietario dello stabile N. 14 di corso Principe Oddone, ha condonato una mensata di affitto all'operaio Matteo Carraffa, suo inquilino, la cui casa è stata allietata dalla nascita di un figlio.

Note Spicciole

G. A. F. Bartone di Torino. — Domenica 20 ottobre avrà luogo la XV gita sociale alla punta Verzel, già fissata per il 27 ottobre. Partenza da piazza Castello angolo via Garibaldi alle ore 8.30, in torpedone; ritorno arrivo a Torino ore 21. Le iscrizioni si ricevono fino alle 22 di giovedì, 19.

Associazione Combattenti. Gruppo rionale Vanchiglia e Borgo Rossini. — I soci che, con le loro famiglie, desiderano partecipare alla tradizionale cardata che avrà luogo nel prossimo novembre nei dintorni di Torino, sono pregati di prenotarsi entro il 31 corrente.

Associazione Combattenti. Gruppo rionale Vanchiglia e Borgo Rossini. — Tutti gli iscritti sono convocati per giovedì ore alle ore 22 all'Istituto Sommeiller.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo. — I signori ufficiali che hanno fatto richiesta del libretto ferroviario sono pregati di passare di persona, dalla segreteria del gruppo in via Lagrange 7, per ritirarlo.

A. N. A. Alpini in congedo. — Domenica 20 corr. «cardata» ai Becchi di Castelnuovo. Partenza ore 8,30 dalla sede sociale, in torpedoni; ritorno a Torino ore 17. Iscrizioni in sede a tutto mercoledì.

U.S.A.T. — Domenica 20 ottobre, 23.a gita sociale. Convegno annuale di chiusura della stagione alpina. Cardata a Castelnuovo di Pessinetto. Ritrovo ore 7, via Sacchi stazione tramvie; arrivo a Pessinetto ore 9.30, festeggiamenti e premi; ritorno grandiosa fiaccolata, arrivo a Torino ore 22. Iscrizioni in sede, via Lagrange 35, a tutto venerdì 18.

A. C. R. — La gita sociale al Monte Freidour stabilita pel 27 corrente, si effettuerà invece domenica 20 corr. Iscrizioni in sede venerdì sera.

Uno curioso tipografico ha fatto scombiare ieri quale arrestato per furto di una bicicletta il proprietario di questa, Carriero Antonio, mentre l'arrestato, come appariva chiaramente dalla narrazione del fatto, è stato il ladro della bicicletta, Giovando Edoardo.

Musica al pubblico

Questa sera, 16 ottobre, la Banda del Corpo musicale «Pietro Micca» diretta dal maestro Antonio Cavallero, eseguirà in piazza Vittorio Veneto, un concerto con la seguente programma: 1) Bianc: «Leonessa»; 2) Bellini: «Norma», fantasia; 3) Verdi: «Il Trovatore», fantasia; 4) Bressan: «Diana indiana»; 5) Verdi: «Aida», finale atto secondo.

Onorificenza

E' stato appreso con vera soddisfazione che lo stimato industriale Sig. Pietro Viola, cav. Breve Pontificio, in data del 24 settembre, è stato nominato Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno. I suoi numerosissimi amici, estimatori e beneficati, hanno accolto la lieta notizia con unanime sentimento di profonda simpatia e de tessono l'elogio, ricordando l'uomo che è salito all'opulenza grazie alla forza del carattere, alla tenace volontà e ad un benintesо programma che poneva a base della sua opera la rigida onestà, la fede religiosa e l'illuminata filantropia.

Il «Fiocco Bianco» e l'Omino «Nero»

E' venuto alla luce un omino nero e quasi. Invece del fiocco bianco, che sarebbe una stonatura, si espone addirittura il... nemmeno. Non è «tutto papà» come gli altri pargoli — somiglia piuttosto a... l'ortunello — ma seguala con in sua apparizione la messa in vendita di un nuovo «bombon» che sarà apprezz

ULTIME NOTIZIE

ROMANIA

L'aspro contrasto
fra la Regina Maria e il Governo

Vienna, 15, notte.

La Regina vedova Maria di Romania non sa nascondere il disappunto cagionatole dal fatto che nemmeno stavolta è riuscita ad entrare nel Consiglio della Reggenza. La Sovrana si è perfino decisa a fare qualche dichiarazione, stamane riprodotta dall'*Universul*:

« Non bisogna credere — avrebbe detto la Regina — che io pensi soltanto di prendere il posto di mio figlio nel Consiglio della Reggenza, o fare di questo posto oggetto di mercato. Se un Governo parte dal criterio che sia pericoloso fare dominare la famiglia reale nel Consiglio della Reggenza, ciò significa che è il Governo il quale vuole dominare e influenzare il Consiglio stesso. Io sono del parere che non è bene per lo Stato se a fianco della famiglia reale altre se ne elevino che desiderano formare una seconda dinastia. Io non debito che mio figlio ed io, se ci fossimo trovati insieme nel Consiglio della Reggenza, avremmo potuto semplicemente consolidarne ed accrescerne il prestigio. Mio figlio Nicola ed io abbiamo sempre lavorato insieme; noi non possiamo lavorare l'uno contro l'altro, giacchè tuttiamo insieme il prestigio della Corona. Credo che nessuno possa supporre che io diventi prigioniera di qualcuno, non potendo il Consiglio della Reggenza essere uno strumento politico. Se io fossi stata eletta nel Consiglio a fianco di Nicola, la cosa non sarebbe stata che utile. Se l'Onnipotente mi lascerà vivere fino a quando il giovane re salirà sul trono, allora potrò veramente dire: « Ora posso riposare, giacchè a fianco al giovanetto diciottenne sta mio figlio Nicola per aiutarlo, per consigliarlo e per proteggerlo ». Con la Regina Maria non vi possono essere mercati, nè è lecito parlare di concessioni meschine. Mio figlio non potrà essere guadagnato nè mediante promesse, nè mediante onori ed ancor meno mediante l'aumento della sua lista civile. Accettando la proposta fattami — avrebbe concluso la Regina — avrei sacrificato l'onore della mia famiglia ».

La crisi del Consiglio di Reggenza

E' molto probabile che queste dichiarazioni della Regina Maria (non tutte ben comprensibili) debbano precisi essere smentite, ma se anche una smentita non dovesse giungere, si potrà ritenere, per altri fatti ed indizi, che tra Governo e Sovrana effettivamente esista un serio conflitto. In un primo tempo si era diffusa la voce che la vedova di Re Ferdinando aspettasse e desiderasse le dimissioni del figlio Nicola per potersi prendere il posto durante la malattia del patriarca Miron Cristea si tornò a parlare della Sovrana. Morto, infine, il reggente Budrogan, il partito di Corta rilevane venuto il momento per fare entrare la Regina Maria nel Consiglio, ingresso dalla Regina desiderato vivamente, non essendo stata lei mai contenta della parte rappresentativa assegnatale dopo la morte di Re Ferdinando.

La Regina Maria vuole fare della politica, e vicaverza Jonel Bratianu prima, e poi Vintila, la fecero passare sempre più nell'ombra. Caduti i Bratianu, dei cui partito la Sovrana era diventata avversaria accanita, la Regina ha potuto sperare in una ripresa, tanto più che Maniu si consigliava con lei informandola giorno per giorno di tutto. Ma, nonostante la sua migliore volontà, Maniu ha finito col trovarsi di fronte ad una situazione più forte di lui, caratterizzata dal fatto che la Regina vedova Maria, da quando il Principe ereditario Carol fu costretto a rinunciare ai diritti di successione al trono ed emigrare, ha perduto moltissimo dell'antica popolarità. A ciò si aggiungono le voci vere o no di dissensi fra la regina Maria e la principessa Elena, madre del reuccio Michele. Poco per volta, la Regina Maria era rimasta completamente isolata, mentre verso la principessa Elena convergevano numerose simpatie.

Un colloquio drammatico

Quando la morte di Budrugan costrinse a provvedere alla successione, il Governo venne a trovarsi in una situazione assai delicata, perchè il reggente Patriarca Miron Cristea e il reggente Principe Nicola dichiararono che avrebbero voluto avere con loro la Regina vedova Maria, mentre Maniu sapeva benissimo che una simile candidatura avrebbe reso il suo partito altamente impopolare. Per 36 ore Maniu dovette adoperarsi a convincere la Sovrana a ritirarsi, fra l'altro obiettando che la costituzione romena non permette di governare alle donne della dinastia.

La Sovrana, però, capitolando mise come condizione che fosse anche ritirata la candidatura del vecchio e popolare generale Presau, che fu capo di Stato Maggiore durante la guerra mondiale, e così d'improvviso venne trascinato alla ribalta e designato a succedere a Budrugan il giudice di Cassazione Costantino Sarateanu, il cui nome era ignoto a tutti quelli che poi, da membri disciplinati della maggioranza, gli diedero il loro voto. Sarateanu ha 65 anni, e da 42 anni è un magistrato onesto, buono e diligente. Altro di lui non si sa.

L'eterna lotta dei generali in Cina

Londra, 15 notte.

I generali cinesi ricominciano a divorarsi fra di loro. Un comunicato ufficiale da Nanchino annunzia oggi che il generale Jen-Si-Chiang ha fatto prigioniero il generale Feng-Yu-Chiang, che collaborava con lui nelle operazioni militari contro il Governo di Nanchino. Il generale giustificava il suo atto, dichiarando che egli è stato obbligato a prendere così energiche misure per assicurare il mantenimento della pace nella Cina Settentrionale. Se questo straordinario evento risulterà confermato, l'esito della campagna dei « riorganizzazionisti » contro Ciang-Kai-Cek sarà gravemente compromessa.

Intanto, il Governatore di Manciuria annunzia oggi che questa campagna contro Nanchino è pienamente giustificata. Egli non intende scendere in lizza, preferendo rimanere spettatore neutrale, ma riconosce che una buona batosta non starebbe male a Ciang-Kai-Cek, specialmente perchè lo indurrebbe a sbarazzarsi di alcuni suoi collaboratori, i quali, senza ombra di esagerazione, sono dei pessimi amministratori. (*Daily Telegraph*).

La conferenza del Ministro Bottai a Berna

Berna, 15 notte.

Il Ministro Bottai ha pronunciato stasera a Berna la sua attesa conferenza. La sala del Gran Consiglio è gremita di folla quando il consigliere federale Motta, presenta S. E. Bottai, giurista — come è noto — della Società economica del Cantone di Berna. Fra la folla si notano i consiglieri federali Motta e Schulthess, il presidente del Governo bernese e il presidente della città, numerosissimi industriali e un forte stuolo di alti funzionari dell'amministrazione doganale. E' rappresentato largamente il corpo insegnante dell'Università; il personale della Legazione d'Italia è presente al completo attorno al Ministro conte Pignatti. Il consigliere Motta, presentando l'oratore, riassume brevemente l'idea del corporativismo in Italia, elogiando fervidamente il Governo italiano e il giovane Ministro delle Corporazioni e rendendo omaggio al successo dell'esperimento italiano. Accolto da vivi applausi, prende la parola, in francese, il Ministro Bottai. L'oratore premette che si propone prima di tutto di indicare quale è il limite esatto fra sindacalismo e corporativismo e poi di dimostrare il carattere universale dell'idea corporativa, che non è da considerarsi manifestazione episodica e particolaristica del Regime fascista. Egli parla, quindi, della attribuzione della personalità giuridica ai sindacati, dei principii da cui derivano tutti gli elementi che differenziano il corporativismo dal sindacalismo e descrive la posizione dei sindacati come enti di diritto dinanzi allo Stato. Il Ministro accenna alla subordinazione del sindacato allo Stato, alla sfera di libertà dei sindacati, al diritto dei sindacati, alla tutela dello Stato, alla partecipazione del sindacato alla vita pubblica. Per ognuna di queste posizioni, l'oratore descrive i lineamenti delle principali legislazioni del mondo, comparandone con efficacia le situazioni salutarie con l'organicità delle risoluzioni adottate in Italia. Egli si intrattiene particolarmente sui sistemi di rappresentanza professionale, soffermandosi specialmente sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni, sulla Camera corporativa, sulle Corporazioni provinciali e sulle Consulte municipali. S. E. Bottai mette quindi in particolare rilievo l'istituto del contratto collettivo di lavoro. Il Ministro conclude sottolineando l'azione delle Corporazioni.

S. E. Bottai è stato vivamente applaudito e complimentato, e quindi le maggiori personalità si sono riunite nella palazzina del Ministro d'Italia per un ricevimento intimo, durante il quale sono state discusse anche moltissime questioni economiche concernenti l'Italia e la Svizzera.

La giornata di S. E. Bottai è stata oltremodo intensa perchè il Ministro ha anche partecipato ad una riunione del Consiglio della Camera italiana di commercio in Svizzera.

Il Presidente di questo ente ha fatto al Ministro una relazione sull'attività della Camera di commercio italiana in Svizzera, attività che è stata approvata e lodata da S. E. Bottai con significative parole. E' stato infatti che la Camera di Commercio svolga attiva opera per intensificare le relazioni economiche fra la Svizzera e l'Italia.

Lotta senza quartiere in Germania
L'alleanza a fondo del tedesco-nazionali contro il Governo social-democratico - Barbara e Wurtemberg contro Berlino - Gravissima ecatombe e rissa sanguinosa.

Berlino, 15, notte.

Si è aperto oggi, tra molta aspettativa, dato il ribollire delle passioni e il fervore della rissa delle fazioni intorno al plebiscito e intorno agli scandali, il Landtag prussiano. La serie delle sedute interessanti comincerà però da domani, essendosi oggi l'Assemblea limitata unicamente alla commemorazione di Stresemann, a piccole formalità e a discussioni di apertura. Vivaci si annunziano le prossime sedute, data la serie delle interpellanze presentate dai tedesco-nazionali sui punti più sensibili della polemica politica del momento. Due ordini di interpellanze essi hanno presentato: alcune sulla situazione politica, altre sugli avvenimenti scandalistici, in tutti e due cogliendo la favorevole occasione per mettere colpi alla socialdemocrazia. Nel primo ordine rientra una interpellanza contro lo scioglimento, da essi ritenuto illegale, degli « elmi d'acciaio » nella Renania e nella Westfalia; e contro la non meno illegale campagna del Governo contro il plebiscito, che essi, per diritto costituzionale e nelle forme volute dalla Costituzione, hanno richiesto; un'altra interpellanza è contro la intimidazione dal Governo stesso consumata — sempre secondo le asserzioni dei tedesco-nazionali — sugli impiegati dello Stato, perchè non votino per il plebiscito. Come conclusione a queste interpellanze, i tedesco-nazionali presentano un voto di sfiducia contro il Governo. L'altro ordine d'interpellanze riguarda gli scandali amministrativi scoppiati e sempre maggiormente dilagati intorno al caso Sklarek, fra cui uno che richiede l'immediato richiamo a Berlino del borgomastro Boss dall'America.

Monaco contro Berlino

Ripercussioni non meno vivaci, l'avvelenata situazione politica interna ha nel Landtag bavarese, dove i tedesco-nazionali, aggregandosi ai nazionali-socialisti hanno presentato una proposta intesa allo scopo che il Governo neghi il consenso ai risultati della Conferenza dell'Aja circa il Piano Young. La cosa è notevole non tanto per la conseguenza che potrà avere, ma per la condotta del partito tedesco-nazionale, il quale, sebbene in Baviera faccia parte della coalizione di Governo, si conduce in questa occasione come un partito di opposizione.

In Baviera, del resto, dove tutto si svolge sotto la luce di criteri particolaristici ed autonomistici, la questione del plebiscito non procede come in Prussia, dove la propaganda governativa contro l'iniziativa delle destre ha libero campo. Colà le cose sono, come sempre, diverse, e per quanto il Governo social-democratico del Reich faccia per ottenere che anche il Governo bavarese si associ e cooperi alla propaganda antiplebiscitaria, non ci riesce, anzi si trova davanti al netto rifiuto del Governo di Monaco di fare qualche cosa. Monaco, infatti, risponde oggi a Berlino per quanto riguarda un particolare della propaganda, cioè l'affissione nella campagna dei manifesti contro il plebiscito, e risponde che non vuole sentire di affiggerli. Ma il bello sta nella motivazione, la quale è un capolavoro di ironia, fatta però sul serio. La motivazione dice che di tale affissione in Baviera non se ne sente bisogno, perchè del plebiscito delle destre nelle campagne bavaresi non è finora penetrato nemmeno il più lontano sentore, ed il manifesto è meglio anzi non affiggerlo, perchè soltanto a mezzo di esso i contadini bavaresi verrebbero ad apprendere che c'è per aria un plebiscito che non piace al Governo social-democratico. Ed allora vi è il pericolo di raggiungere il risultato opposto.

Opposizione di altri Stati

Anche presso altri Governi meridionali, come ad esempio nel Wurtenberg, si manifesta l'opposizione o per lo meno l'indifferenza verso la causa del Governo social-democratico del Reich. Il quale, come può, procede la sua viva campagna. Continua la serie delle conferenze di propaganda dei Ministri alla radio. Si cerca come si può di camuffare questa campagna come fosse opera personale dei vari Ministri e non opera del Governo come tale; il manifesto al popolo, infatti, ieri lanciato, che era stato annunziato come un manifesto del Governo, è stato abilmente per via tramutato in un manifesto di taluni personaggi dell'alta cultura social-democratica, fra cui sono disseminate e quasi nascoste le firme di tutti i Ministri.

Si prosegue, intanto, la pressione netta e insistente sugli impiegati. Il Primo Ministro prussiano, Braun, nel suo discorso di oggi davanti alla radio, lancia agli impiegati una esortazione di astenersi dal sottoscrivere al plebiscito, esortazione che è nient'altro che un ordine e una minaccia. Si ha ragione di credere che i Prefetti — e se ne ha un episodio nelle disposizioni del Prefetto di Bremerfeorge, il quale annunzia un procedimento disciplinare contro certi impiegati firmatari di un manifesto — esercitino a tutto vapore questa pressione sugli impiegati.

Tutto ciò suscita proteste del Comitato delle destre per il plebiscito, che consiste in questo procedimento una infrazione contro la Costituzione e minaccia di rivolgersi al Pubblico Ministero. E qua e là l'eccitazione degli animi determina tafferugli e risse che qualche volta si bagnano di sangue. A Linden, per esempio, presso Hannover, un manifesto di propaganda dei nazionali-socialisti per il plebiscito è stato distribuito fra la folla, probabilmente comunista; e ne è nato un conflitto in cui la polizia ha dovuto intervenire. Un poliziotto è rimasto così gravemente ferito a pugnalate che è morto poche ore dopo all'ospedale.

G. P.

Nave francese distrutta
nel porto di Liverpool

L'improvviso incendio - Terribili e misteriose esplosioni - Enormi danni

Londra, 15, notte.

Tutto il Corpo dei pompieri della città di Liverpool è stato mobilitato oggi per combattere un incendio sviluppatosi a bordo della nave francese Oklahoma, della Compagnia Generale Transatlantica, appena entrata in uno dei docks di questo porto di ritorno da un viaggio a San Francisco e al Cile. L'Oklahoma aveva un carico di nitrato di soda, di zucchero e di semi di colone. L'incendio ha assunto tali dimensioni che l'autorità portuaria temette che in mattinata si sarebbe appiccato alle altre navi nei docks. In pochi istanti il piroscafo era avvolto dalle fiamme che si innalzavano a centinaia di metri di altezza.

Poco dopo si produceva una serie di debite esplosioni. Balle di zucchero frammenti di legno e sbarre di ferro erano lanciate a centinaia di metri dai docks. Un passeggero di un treno che percorreva la linea a circa 300 metri di distanza dal luogo dell'incendio, è stato ferito da un frammento di ferro proveniente dall'Oklahoma. Due ore dopo una seconda esplosione, più forte della prima, smantellava interamente il piroscafo. Esso si piegava da una banda e affondava poco dopo. Non si riesce a comprendere la causa di queste esplosioni assai più misteriose in quanto esse continuarono a produrre durante il corso della giornata.

La violenza delle esplosioni è stata tale da causare la caduta di una fiancata gran del dock, adibita a scarico dei bestiame sulla sponda del bacino opposto a quello ove era il vapore francese esploso. L'incendio è stato così improvviso che l'equipaggio ha dovuto abbandonare la nave e il capitano non ha potuto fare altro che salvare il solo giornale di bordo.

Quattro morti e sette feriti
per l'esplosione di una caldaia

Londra, 15, notte.

In uno stabilimento per la costruzione di tubature, in seguito alla rottura di una caldaia, il metallo in fusione è precipitato in una caldaia d'acqua. La reazione violenta provocata dal contatto tra il liquido e l'enorme massa incandescente, ha determinato una esplosione, in seguito alla quale si hanno a deplorare 4 morti e 7 feriti.

(R. S.).

Il messaggio di MacDonald
al popolo americano

(Per radiogramma dal nostro corrispondente)

Washington, 15 notte.

Si ha da Niagara Falls:

MacDonald ha diramato oggi da Niagara Falls un messaggio nel quale ringrazia tutto il popolo americano per le entusiastiche accoglienze fattegli durante il suo soggiorno negli Stati Uniti.

« Il vostro Presidente ed io — dice MacDonald — abbiamo avuto il piacere di discutere insieme, in uno spirito di franchezza democratica, le relazioni dei due nostri paesi per il mantenimento della pace mondiale. Ho particolarmente apprezzato l'accoglienza che mi è stata fatta dal vostro Senato e dalla vostra Camera dei Rappresentanti. A voi tutti ho tentato di far risaltare nel modo più chiaro con quanto ardore i cittadini dell'Impero britannico condividano le vostre preghiere per l'abolizione della guerra, e la vostra accoglienza è stata di grande ispirazione per me. Mentre sto varcando la frontiera, mi sento in possesso della prova che, mentre l'Atlantico ci divide, la pace ci unisce. E' questo un augurio che recherò con me al momento di ritornare in patria ».

La signorina Isabella MacDonald, a sua volta, ha pensato anche ad un messaggio alle donne americane:

« Le donne inglesi — dice la signorina Isabella — inviano un saluto alle consorelle americane, e le pregano di prendere una parte attiva nell'opera in favore della pace mondiale ».

La signorina ha compiuto il percorso fra Siracusa e Rochester sulla piattaforma della locomotiva a fianco del macchinista, col quale ha conversato amichevolmente durante gli ottanta miglia del percorso. Alla stazione di Rochester molta folla era accorsa per salutare i parenti. Il treno è rimasto vari minuti alla stazione, per dar modo a MacDonald di congedarsi dalle autorità e dal pubblico. Il convoglio si era appena messo in moto, quando i detectives si sono accorti che il vagone speciale del Primo Ministro era vuoto. La figlia è stata trovata in un altro scompartimento; MacDonald era introvabile. La costernazione dei detectives responsabili della sicurezza personale del Primo Ministro era al colmo. Fu dato il segnale di allarme, e il treno si fermò subito per fare ritorno alla stazione. MacDonald era rimasto sulla banchina e non si era accorto della partenza del convoglio.

Il nuovo Re dell'Afganistan
Il giovanissimo Amanullah, fratello di Aman Ullah, innalzato provvisoriamente al trono

Allahabad, 15 notte.

I giornali riproducono il telegramma inviato da Roma da Re Aman Ullah a Nadir Khan per congratularsi con lui della « storica vittoria » riportata contro l'usurpatore Abib Ullah. La fuga di Abib Ullah chiarisce la situazione in quanto che innumerevoli tribù, che finora non osavano mettersi dalla parte di Nadin Khan, forse per timore di rappresaglie, si dichiarano ora apertamente in favore del vincitore. Un messaggio da Merked dice che l'ultima piazzaforte di Abib Ullah, Mazar-I-Siarif, è passata sotto il controllo del generale Akhil, uno dei più fedeli sostenitori della causa di Re Aman Ullah. La conquista della piazzaforte si è svolta senza spargimento di sangue. I difensori si sono arresi senza resistenza perchè non erano stati pagati da Abib Ullah. La bandiera di Re Aman Ullah sventola ora sull'edificio centrale di Mazar-I-Sciarif.

All'ultima ora sarebbe stato deciso di elevare temporaneamente al trono dell'Afganistan Asadullah Khan, fratello minore di Aman Ullah.

A Kabul si ritiene generalmente che l'assunzione di Asadullah, fatta per ora in via provvisoria, sarà quanto prima confermata e resa definitiva. Asadullah, che è il penultimo dei sette fratelli di Aman Ullah, è molto più giovane dell'ex-Sovrano. Egli conta infatti meno di venti anni, essendo nato il 23 maggio 1910.

Un milione di dollari
nascosto nella gobba

Barcellona, 15 notte.

Certo George Perultain, di quarantotto anni, suddito tedesco, soggiornava da qualche tempo a Palma di Maiorca, nelle Baleari, ed era alloggiato all'albergo Alhambra. Nei giorni scorsi egli, essendo ammalato, fu trasportato all'ospedale dove ieri è morto.

Il Perultein era uno stranissimo individuo; viveva appartato dalla società, era gobbo ed avarissimo. Perquisito, dopo morto, gli erano state trovate addosso, nascoste nella gobba, ingenti quantità di denaro, per la cifra complessiva di un milione di dollari. In una giacca sdrucita e in una vecchia valigia erano state rinvenute altre somme, ascendenti a vari milioni di dollari.

Quarantanove scolari feriti
per il crollo di un pavimento

New York, 15 notte.

Da Nuenovista (Mississipi) giunge notizia di una impressionante sciagura avvenuta in un Convitto di quella città. In seguito al crollo del pavimento del dormitorio, posto al secondo piano, 49 scolari sono precipitati da un'altezza di circa 8 metri. Tutti hanno riportato ferite. Dodici di esse versano in grave stato. Era quella la prima notte che le allieve dovevano passare nel Convitto dopo la ripresa dell'anno scolastico.

(R. S.).

Il tragico scontro di Lomellina
L'inchiesta per le responsabilità

Vigevano, 15 notte.

Dalle indagini che vanno svolgendosi intorno al tragico scontro tranviario avvenuto sulla linea Vigevano-Ottobiano sembra risultare che i due convogli non procedevano ad eccessiva velocità nei pressi del ponte sul Terdoppio, e che la gravità del disastro sul numero delle vittime dipendono specialmente dal cattivo stato del materiale. Il secondo vagone, infatti, del tranvai proveniente da Tromello pare cessarsi staccato completamente più ancora che per la violenza dell'urto per la fragilità prodotta dal lungo uso. Ammirevole, come si è detto, è stata l'opera di assistenza prestata da tutti gli accorsi sul luogo della catastrofe, tra i quali sono da segnalarsi per la loro abnegazione anche il brigadiere Dittatore ed il milite Guido Parmi, che organizzarono i primi soccorsi.

Vivissima intanto perdura l'impressione fra la popolazione delle località circostanti. Alle case sono state esposte le bandiere abbrunate, mentre una folla muta ed addolorata per il tragico evento sosta di continuo presso l'ospedale dove sono stati trattenuti, amorevolmente curati dall'intero corpo sanitario diretto dal chirurgo primario prof. Valeriano Saviozzi, i feriti il cui stato permane generalmente grave, benchè in alcuni si sia verificato un lieve miglioramento il quale dà a sperare che le condizioni di per sè già tanto insane, non abbia ad accrescersi di nuovi lutti.

Destano particolare preoccupazione Federico Tardini, di anni 52, di Tromello, giacente con la frattura del femore, degli arti inferiori e della clavicola sinistra; Margherita Noe, di anni 61, di Alagna Lomellina, che ha riportato lo sconciamento del cranio e la frattura del femore sinistro; Teresa Manara, di anni 48, di Tromello, con frattura della colonna vertebrale; Carlo Ottone, di anni 66, pure di Tromello, cui è stata riscontrata la frattura del femore e di alcune costole; Caterina Crotolli, di anni 13, di Gorlasco, ferita agli arti inferiori. Per tutti è riservata la prognosi. Pure in condizioni gravissime risulta certo Arturo Meschini, di anni 45, di Tromello, ricoverato all'ospedale S. Martino di Pavia.

Domani nel pomeriggio, a Tromello, avranno luogo, a spese del Comune, i funerali delle vittime Emilia Bologna, Angelo Balmi, Carlo Mola, Rosa Mola e, contemporaneamente, a Lomello, quelli di don Innocenzo Comaschi, e ad Ottobiano quelli di Angela Pirolini.

Lo scambero della linea Vigevano-Ottobiano è proceduto alacremente nelle ultime ore, si che il servizio ha potuto essere ripristinato. L'autorità giudiziaria di Pavia prosegue intanto le sue indagini per accertare le responsabilità del disastro. Sono stati trattenuti il capo-treno Laversi Agostino, il macchinista Giuseppe Corti, del convoglio partito da Tromello; il capo-treno Curziani Giovanni ed il macchinista Colombo Pasquale del tram partito da Vigevano; il piantonato in casa, perchè giace ferito, il De Filippi Arnaldo, del personale viaggiante. Il capostazione di Vigevano, Giovanni Gatti, al cui arresto si era proceduto prontamente, è stato rilasciato.

Tre anni di reclusione
per aver ucciso la figlia

Novara, 15, notte.

E' comparso alla Assise l'operaio Eusebio Signodi fu Giovanni, d'anni 54, nato a Crescentino e domiciliato a Vercelli, il quale la mattina del 6 settembre scorso uccideva con un colpo di roncola al collo, la propria figlia Angela, d'anni 19. Come fu a suo tempo narrato. Dal dibattito è emerso che alle ingiunzioni rivolte dai Signodi alla ragazza perchè ritornasse al lavoro disertato da quattro giorni, costei rispondeva in modo irriverente ed anche violento. Lo sciagurato padre impugnava allora una roncola e colpiva la figlia che si trovava ancora in letto e rifiutava di levarsi, recidendole la vena iugulare e producendole un'emorragia in seguito alla quale l'infelice moriva poco dopo.

Durante il processo il parricida ha dichiarato di non riuscire a ricordare i particolari esatti della scena ed ha allegato a sua attenuante la condotta indisciplinata e immorale della figlia. Ciò è stato anche confermato dalla moglie dell'imputato, la quale ha narrato di essere stata fatta segno di violenze da parte della defunta. Numerosi testimoni hanno pure deposto a favore dei Signodi, dipinto come un buon lavoratore, vittima della sua sventura. Il Procuratore Generale Cav. Di Quercia ha pertanto chiesto la condanna a 3 anni e quattro mesi di reclusione con le conseguenze di legge.

Condannato per falso testamentario
in danno del figlio

Ivrea, 15, notte.

E' comparso oggi dinnanzi al Tribunale di Ivrea il signor Pietro Benacco, da Montaldo Dora, imputato di avere falsificato in danno del figlio Stefano Eugenio, il testamento della moglie Caterina Gianchetti, morta nell'ottobre 1926.

Dopo la morte della madre, il padre aveva l'Eugenio, che si è costituito Parte civile, egli era stato costretto a lasciare il tetto paterno per cercare altrove lavoro e richiese per quanto fatto al padre la liquidazione della sua parte di eredità. Ma il Benacco ingiovenì allo al 14 gennaio 1927, giorno in cui depositò nella cancelleria di Ivrea, un testamento olografo, che ha affermato essere stato redatto dalla defunta moglie, e con il quale egli veniva nominato erede universale. Il figlio Eugenio, naturalmente, ha voluto verificare il testamento e lo ha ritenuto falso. Di conseguenza, egli ha querelato il padre per falso testamentario.

Dalla perizia ufficiale calligrafica, eseguita dal prof. Mosca e Turco, è risultato che la scheda testamentaria firmata dalla Caterina Benacco, non era stata scritta di suo pugno, ma dal marito.

Oggi l'imputato è stato condannato dal Tribunale, che gli ha riconosciuto la semi infermità mentale, ad un anno di reclusione, alle spese e ai danni. L'eredità ammonta a 200.000 lire.

Assassinato da sconosciuti
sulla riva del Bormida ad Acqui

Acqui, 15 notte.

A Bistagno il calzolaio Ambrogio Spiota, d'anni 40, è stato trovato stamane sul ghiaiolo del Bormida, cadavere. Il poveretto presentava varie ferite alla testa, prodotte da un corpo contundente. Egli si era recato colà per pescare e pare che sia stato assalito da ignoti. Ogni è stata fatta l'ipotesi che si tratti di un delitto per interessi familiari. I carabinieri hanno proceduto al « fermo » di un individuo sospetto. Le indagini si svolgono attivissime.

Parto trigemino a Napoli

Napoli, 15 notte.

La signora Maria Caldi, domiciliata al vicolo S. Efremo Vecchio, ha dato alla luce tre gemelli: due maschietti ed una bambina. La puerpera e i neonati godono ottima salute.

Colpo di scena nel dibattimento
pei raggiri alla ditta torinese

La riapertura dell'istruttoria

Roma, 15 notte.

Al processo contro l'ing. Ugo Parlanti e il marchese prof. Giuseppe Maria Inghilleri, imputati di falso in commerciali in danno della società torinese « Pilla », si è avuta oggi una seconda udienza, assai laboriosa e movimentata, che si è chiusa con un colpo di scena.

Ripreso il dibattimento alle ore 10, viene richiamato sulla pedana il marchese Inghilleri, al quale sono mosse numerose contestazioni.

La difesa dell'imputato produce quindi una scrittura privata che sarebbe intercorsa fra i signori Poli, Carelli, Martinez Del Giudice, Lazio Della Rovere e Inghilleri, nella quale venivano stabilite l'emissione delle note cambiarie e la firma dei sedicenti (di cui una parte fu poi messa in circolazione dai Parlanti), le condizioni per il rinnovo, e le partecipazioni aventuali.

A richiesta dell'avv. Forno di parte civile, l'imputato conferma che il Parlanti conosceva l'esistenza di tali scritture, e sapeva che le cambiali erano di favore. L'Inghilleri narra poi come conobbe, prima della redazione della nota scrittura, l'Accomanni, ex agente della « Pilla » di cui si parla ampiamente nella denunzia, e che fu assolto in istruttoria per mancanza di identificazione. A domanda del Presidente, l'Inghilleri aggiunge che è a sua conoscenza che l'Accomanni si trova attualmente a Parigi. L'avv. Tavolaccini, afferma che sul conto dell'Accomanni può fornire ampie spiegazioni tale signorina Luzzi, dimorante a Roma, che sarebbe a conoscenza di ogni cosa.

A questo punto il Pubblico Ministero, cav. Spagnolo, rileva che sia per gli ultimi elementi emersi a carico dell'Accomanni, sia per i nuovi documenti prodotti dalle parti, sia per le evidenti manchevolezze dell'istruttoria scritta, messe in luce da questi due primi giorni di istruttoria orale, s'impone la necessità che il processo sia meglio istruito, così nei confronti dell'Accomanni come degli attuali imputati e degli altri eventuali responsabili, e pertanto chiede che gli atti siano restituiti al Pubblico Ministero per l'ulteriore completamento dell'istruttoria.

Per la parte civile l'avv. Forno si associa alle conclusioni del pubblico ministero, facendo riserva circa la competenza territoriale dell'autorità chiamata a conoscere dell'attuale dibattimento, trattandosi di reato continuato, di cui continuazione, a suo giudizio, non sarebbe venuta a cessare a Roma. Si oppone il difensore dei Parlanti, avv. Graziadei, il quale chiede quanto meno lo stralcio del processo che riguarda il suo difeso. Il Tribunale, con sua ordinanza, accoglie l'istanza del Pubblico Ministero, e rilevando che nuovi elementi sono emersi al pubblico dibattimento per l'identificazione di altri responsabili, si ordina che l'istruttoria venga riaperta nei confronti di questi, e dispone che gli atti del processo siano restituiti al Pubblico Ministero per gli ulteriori provvedimenti.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 15, notte.

La giornata d'oggi è stata discretamente attiva. Si sono venduti circa tre milioni di titoli. Il mese del denaro è rimasto per tutta la giornata del 7 %. L'apertura era ferma ma il mercato durante la seduta è diventato assai irregolare e la chiusura della maggior parte dei titoli perdeva da tre a quattro punti in media. I valori elettrici furono quelli maggiormente colpiti dal ribasso e le loro perdite vanno da 6 a 10 punti. Soltanto le Edison Italiane rimasero ferme a 92 ½. I valori ferroviari sono stati più fermi. Le azioni automobilistiche sono rimaste calme. La Pirelli sono rimaste ferme a 23-7/8.

Le obbligazioni italiane hanno guadagnato in generale qualche frazione.

Buoni tesoro.	
Fiat 7 % 1946 con warrans	107 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	91 ½
Prestito Italiano 7 % 1946	96.30
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	102 ½
Città di Milano 6.50 % 1952	89 ½
Municipalini 7 % 1937	100
Città di Roma 6.50 % 1950	86.75

Londra, 15. — Le prospettive di un prossimo afflusso di oro per la prossima settimana alla Banca d'Inghilterra, ha creato un'atmosfera ottimistica oggi alla Stock Exchange risultando il miglioramento nelle azioni che avevano negli ultimi giorni perduto qualche punto. La Sala Vienna è rimasta quotata stazera a ¾ a 121 1/16. La CAVI a senza dil. preferenziali 85.50, 86.50; la A ordinaria 84.50, 85.50; la B ordinaria 85 e 87.

Parigi, 15. — Data la tendenza debole la Borsa di Parigi è stata mossa oggi incerta. Nonostante ciò vi è stato un certo movimento e sono state richieste le Hispano, le Kreuger, Zuadnoiz, Nelle e Boveri. Nei cambi la peseta ha guadagnato.

Vienna, 15. — La borsa ha oggi avuto un andamento leggermente sostenuto ed ha favorito anzitutto i titoli minerari industriali cecoslovacchi e ungheresi. La settimana di corso si mantiene pure minime; in generale non vi è stato di quello che riesce a guadagnare più di un punto. Le azioni che hanno guadagnato 2,75 costituiscono una eccezione.

Berlino, 15. — Dopo un inizio di Borsa fermo, si manifestò una tal quale incertezza in seguito a voci riguardanti la Ditta Karstadt che determinò una enorme offerta delle sue azioni, delle quali però oltre mezzo milione è stato subito assorbito da una banca. Il ribasso di questi valori non ha trapassato tuttavia il 10 per cento. Ma non mancarono ripercussioni depressive anche su altri valori coincise alla chiusura regnava molta disparità e molte disordine.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni. Futuri americani: tendenza calma sostenuta. Gennaio (1930) p. 6.76; febbraio 6.77; marzo 6.94; aprile 6.85, maggio 6.82; giugno 6.94; luglio 6.93; agosto 6.93; settembre 6.85; ottobre 6.82. (1929) 6.73; novembre 6.80; dicembre 6.73. - Futuri egiziani: tendenza facile. Saheli Fully Good Fair ottobre p. 14.37; novembre 14.50; gennaio 14.64; marzo 14.85; maggio 15.10; luglio 15.25. - Upper F. G. F.: ottobre 15.04; novembre 15.00; gennaio 15.07; marzo 15.00; maggio 14.95; luglio 14.85. - Venduto della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10.07; Egyptian Bellaridis F. G. F. 13.50; id. Upper id. 10.90; Sakellaridis F. G. F. 13.50; id. Upper id. 10.90; M. G. Fortes F. G. 9.50; M. G. Brouch 8.10; American Sind Punjab 8.70; M. G. 8. - Giornata 7.20; M. G. Bengal G; M. G. Scinde 8. - Importazioni della giornata balle 10.100.

New York, 15. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma: id. Middling 18.35. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (N. C.) 18.36-38; febbraio 18.41; marzo 18.36-37; aprile 18.37; maggio 18.30-31; giugno 18.27; luglio 18.26; ottobre 18.08; novembre 18.11; dicembre 18.10-13.

New Orleans, 15. — Disponibili: Middling 17.96. Futuri: ottobre 17.87; dicembre 18.08-10; gennaio 18.00-01; marzo 18.45; maggio 18.71; luglio 18.68.

LA TEMPERATURA

15 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Meteorologica Barolo:

Pressione barometrica: ore 9: 762.

Temp. massima del giorno 15 + 20

Temp. minima notte dal 14 al 15 + 10

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	23	12	sereno	
Milano	19	8	»	
Genova	23	17	»	mosso
Venezia	24	13	»	calmo
Firenze	26	13	»	
Ancona	17	15	»	mosso
Bologna	23	12	nebbia	
Napoli	20	13	sereno	legg. m.
Taranto	19	13	¼ coperto	mosso
Palermo	19	14	sereno	legg. m.
Catania	22	13	»	»
Cagliari	26	12	»	calmo
Trieste	23	10	M. coperto	mosso

Stato Civile di Torino

15 ottobre 1929.

NASCITE	31
MORTI	23

NASCITE: Maschi 22; femmine 9.

MORTI: Prato Giovanni Sergio di Angelo, di mesi 4, di Torino, via S. Pietro in Vincoli, 8. — Torchio Marcello fu Francesco, di anni 68, di Cella Ecomondo, contadino, strada dal Cellari, 420. — Dagna prof. Massimo, id. 82, di Mombaruzzo, pensionato, via Ormea, 52. — Filoppo Giacoma vedova

APPENDICE DELLA STAMPA (15

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Non si tratta di ciò. Nel testamento, ne sono sicuro, c'era una clausola riflettente il tesoro dei Courmont, quel tesoro che è stato sempre trasmesso così, di generazione in generazione, e sul quale nessuno ha potuto ancora metter mano. Se questa fortuna capitasse a noi, diverremmo d'un tratto ricchi tutti e tre. Capite? Non saremmo più degli uomini che vivono nel lusso due che sentono tutti i giorni la terra tremare sotto i loro piedi. Noi abbiamo vissuto tutti tre una vita avventurosa e siamo temprati a tutto. Ma quando si è alle porte della vecchiaia, si cerca la pace. Ci vorrebbe un capitale solido e non più la continua inerzietà complicata spesso dalla paura dei gendarmi. Eusebio ha spiato gli ultimi istanti della morta. Sapeva che la vecchia, prima di morire aveva gridato: «Lasit», due sillabe che possono rappresentare la chiave del segreto. Egli si aspettava che Branque tentasse qualche colpo maestro per escludere sua cognata dall'eredità. Ebbene, Branque discende nella stanza della morta. Apre la cassaforte. S'impadronisce del testamento. Risale nel suo appartamento...

— Ed Eusebio lo lascia fare tranquillamente — interruppe Gravelle.

— Precisamente. Voi comprendete tutta l'importanza di questa frase: *lo lascia fare tranquillamente*. Era necessario che il testamento cadesse nelle nostre mani, magari con la forza.

— Magari col sangue.

— Invece Eusebio, lascia Branque salire tranquillamente al secondo piano. I due coniugi leggono il testamento...

— E lo distruggono.

— Naturalmente.

— Ecco dunque la coppia Branque al corrente dell'affare del tesoro ed in possesso di metà dell'eredità.

D'Arvalo seguitava il dialogo con la flemma che gli era abituale.

— Cosa volete farci? — egli disse — Non si poteva mettere al corrente Eusebio di tutti i nostri segreti. E negli affari bisogna essere preparati al buono ed al cattivo.

Lord Astend, assestò un pugno formidabile sul tavolo.

— Perbacco!... Voi dunque, non sapete quel che perdiamo?...

— Perdiamo?! L'ultima parola non è ancora detta, e non comprendo perchè voi vi disperiate. Noi abbiamo nella piazza nemica un informatore serio...

— Ma maldestro.

— Egli continuerà ad osservare. Se i Branque non in possesso del segreto, il loro atteggiamento, le loro manovre lo faranno bene intendere. Eusebio ci terrà al corrente, noi saremo sempre in tempo per avvisare ai da farsi.

— Sono stanca d'aspettare — esclamò lord Astend. — Non vedete che i miei capelli sono bianchi? Sono più tre anni che abbiamo fatto pelle nuova e che abbiamo regolati i nostri conti con le polizie... all'infuori di quella di New York.

— New York è lontana — mormorò d'Arvalo.

— Non voglio più saperne di questa vita! Voglio essere ricco.

Gravelle che intanto aveva letto i tre dispacci, esclamò a un certo momento:

— Che significa ciò?... Sulla fronte della morta era scritto col cerrosivo la parola «Taci».

— Sulla... Sulla d'interessante — rispose subito Astend, impallidendo leggermente.

La sua voce aveva perduto la sua sicurezza. Gravelle alzò gli occhi e lo guardò sorpreso.

— Ma sì... Qualch'altro segreto certamente.

Astend aveva ripreso il suo tono di comando.

— Vi dico che non è cosa che ci interessarci, perchè non può avere nessun rapporto col danaro che ci abbisogna.

E così dicendo egli strappò dalle mani del suo complice i dispacci, li lacerò con rabbia ed andò a gettarli nel fuoco che ardeva nel caminetto.

D'Arvalo intervenne:

— Astend ha ragione — egli disse — E' certamente deplorevole che Eusebio non si sia impadronito del testamento. Ma d'altra parte bisogna pur tener conto che non gli risultava in nessun modo che noi avessimo delle imputazioni... necessarie. Bisogna anche considerare che un assassinio ci avrebbe potuti esporre a conseguenze di una portata incalcolabile. Come si può prendere che Eusebio, di sua iniziativa, avesse potuto rischiare la prigione e la ghigliottina? Non ci resta dunque che seguire gli avvenimenti. Se qualche cosa di imprevisto si verificherà, noi ne saremo subito avvertiti.

Astend insistette.

— Il tesoro dei Courmont mi interessa più di qualunque altro affare. Esso ci spetta.

— Evidentemente — approvò Gravelle.

D'Arvalo narrò la visita di condoglianza da lui fatta ai vicini e la cordialità e la grazia veramente deliziosa con cui Margherita l'aveva accolto.

— Mi ha mostrato un ritratto della signora de Goucmont quando aveva quarant'anni. Perbacco, che bella donna!

Gravelle guardò Astead e notò che di nuovo impallidiva.

— Sapevate volatili — domandò d'Arvalo — ch'ella aveva avuto un fratello di cui nessuno parla mai in famiglia?

— Non lo sapevo — mormorò Astead, versandosi da bere.

— Un fratello più giovane di lei — continuò d'Arvalo — che a quanto pare, sarebbe scomparso in modo misterioso.

Astead pareva intento a guardare il vino che emanava di iridescenza giallognola il cristallo del bicchiere.

— Il tesoro — egli esclamò. — Ecco quello che mi interessa. Me ne infischio dei Courmont e delle loro compliche storie di famiglia. Il tesoro ci spetta!...

Gravelle accese una sigaretta e disse sghignazzando:

— Quell'avvocato Branque, ha i denti lunghi. Più lunghi dei nostri. Se io fossi nei panni della signorina Lucilla mi rinchiuderei in una stanza blindata e me ne andrei in qualche lontana parte del mondo, in Australia, per esempio, senza lasciare il mio indirizzo.

— Lo crudele capace? — domandò d'Arvalo.

— Di tutto. Lucilla rappresenta un considerevole gruppo di milioni e la sua permanenza in quella casa è molto pericolosa per lei.

— Vedremo — concluse Astead, accendendo un sigaro. — Intanto, dal momento che quest'affare è momentaneamente sospeso, occupiamoci degli altri che ci tocca necessariamente continuare.

— Non fate il disdegnoso — esclamò Gravelle. — L'affare dei biglietti falsi vi assicura un lusso che moltissimi vi invidiano.

— Sì, ma quest'affare finirà col tradirci. Ed io v'ho già detto che non voglio più avere conti da regolare con la polizia.

— Chi potrebbe scoprirci? — esclamò d'Arvalo. — Noi siamo tre gentiluomini appartenenti ai circoli più noti e meglio frequentati di Parigi. Possediamo dei beni all'estero. Paghiamo puntualmente le imposte. I nostri passaporti e le nostre carte di identità sono in perfetta regola. Chi potrebbe dunque avere l'idea di andare a cercare i nostri torchi sotto una casa che non è nemmeno la nostra?

— Voi dimenticate che abbiamo due complici, gente interessata che può parlare, che può tradire, che può vendersi?

— E poi! Se anche la polizia venisse a frugare nella casa, io me la svignerei per la uscita di sicurezza. E il cobile andrebbe ridiventerebbe di colpo francese. Come vedete, non c'è da temere.

Lord Astend, mormorò:

— C'è una sola persona che mi fa paura. Se egli fosse sulla nostra pista, certamente saremmo perduti.

— Chi è?

— Crapotte... Ero a Nizza, lo scorso inverno, quando egli ha scoperto l'affare Prevaska. E' un terribile seguace. Guai ad averlo contro!...

— Ma per quel motivo — disse Gravelle — quel poliziotto dilettante dovrebbe occuparsi di noi? Egli non s'occupa che degli affari nei quali è richiesto il suo intervento. Non appartiene alla polizia.

— Fortunatamente.

— E nessuno ha interesse a tirarlo in ballo.

Astead trasse di tasca un giornale e lo gettò sul tavolo.

— Non leggete, dunque, i giornali tedeschi? Ecco una gazzetta che porta la data di tre giorni fa e che pubblica la notizia che un biglietto da mille franchi, francese, falso, è stato sequestrato a Budapest.

(Continua).

AGRICOLTORI!

Alla semina del grano, oltre al

Perfosfato minerale,

SOLFATO AMMONICO

(quintali 1-3 per ettaro)

Un buonissimo prodotto

CARCIOFINI ALL'OLIO

MARCA DELSA DEPOSITATA

S. A. DEL GAIZO - SANTARSIERO

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERGANTI tagliatori sarti e lavoranti sarta La Modernissima, via S. Tommaso N. 1 angolo via Garibaldi. 77909

CERCASI abile pettinatrice. Via Stradella 207. 77761

DOMESTICO cercasi da famiglia signorile. Esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 182 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA Nazionale, Vanchiglia 33, cerca signorina pratica laboratorio. 77710

MAESTRA disponga tre ore, conciliate per istruire due bambine a domicilio, cerca. Scrivere cassetta 100 B. indicando prezzo, referenze, ecc. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77703

SARTA provetissima, disposta viaggiare, bella presenza, presentarsi antica ditta Cupriolo, Francesco Paola, 12. 7776

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo Lire

CHIMICO, ufficiale, specializzato, sola, lunga e solida, proveditissimi campioni, occuperebbesi capo, disposto fuori Torino. Scrivere Cassetta 183 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77709

CONTABILE espertissimo, svelto, preciso, ore libere offresi. Franco, Vinzaglio, 15.

DOTTORE chimico, pratico industria, cercherebbe luogo occuperebbesi. Scrivere Cassetta 187 B., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8572

GIOVANE seria, pratica ufficio, dattilografia, desiderebbe approfondirsi commercio, cerca impiego. Scrivere Pavese, Milite, 98.

VENTIQUATTRENNE occuperebbesi come segretaria, specializzata, fatturista. Scrivere Cassetta 187 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77712

VOLONTEROSO, massime referenze, titoli provate, pratico commercio, accetterebbe seria occupazione. Scrivere Cassetta 189 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77713

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

MEDICO specialista combinerebbesi istituto, clinica privata, posto occupato, accasamento eliminato. Scrivere cassetta 191 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONA seria, capitale 300.000 anche più associerebbesi, riserverebbe senza redditizia azienda in Torino. Scrivere dettagliatamente cassetta 905 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25747 1316, Bologna.

RIMETTESI avviatissima calzoleria, via Madama Cristina, n. 24, Borra. 8709

PETTINATRICE avviatissima, centro negozio, cedesi causa famigliari. Scrivere Cassetta 180 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77760

VENDESI piccola officina, poco ammontare, comodità pagamento. Rivolgersi Milano, 945 Bruino, 24. 35704

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA redditizia qualità cuoiari, serbatoi mediatori, Zoppetti, Piazza San Martino 3.

TERRENO fabbricabile mq. mille con capannoni moderni vendesi convenientemente. Via Nicola Fabrizi, 19. 9566

VENDESI regione Tesoriera graziosa villa con ampio parco, giardino, frutteto, adatta anche istituto. Rivolgersi via Tommaseo, 4.

800 mq. liberi subito costruzione vendonsi mora, angolo via Saluzzo. Telef. 49-765.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera, cucina, cantina, rivenduta mobilio Donnarumi, San Secondo, 10.

AFFITTASI subito due camere, 150 mensili, centralissime. Bernardi, Rocca, 11.

AFFITTASI ammobiliato mezzo e ambienti ogni confort. Mario Polo, 33. 3503

AFFITTO appartamentino vuoto, giardino, stalla cantina. Proprietaria via Revello, 41.

DISPONIBILE subito alloggio signorile, sei vani, tutto, presso ex Barriera Venezia. Scrivere a cassetta 181 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25745

OCCASIONISSIMA, grande mobilio relogi due camere uso mensile L. 110, via Orfane, 16 77705

VENDONSI alloggi signorili 4-5 ambienti, casa nuova costruzione garages corso Francia, entro vecchia barriera. Scrivere Cassetta 184 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77760

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera ammobiliata, subito, via Andrea Doria, 9. 35710

Annunzi vari

Lire 3 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Chi desidera vendere meglio abiti usati, paletots, pellicce, mobilio, utensili, ecc., consigliamo rivolgersi Deporto, via Lagrange, 30. Telefono 40-469.

A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore, argenteria (oro 8 a 10 grammi). La Gemma, via Viotti, 2. 35760

ALDO, materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana garantissima centimetri Lire.

A. Mobili russo, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita; facilitazioni. Corso Regina Margherita, 37. 25745

APPROFITTATE. Liquidasi pouf divani poltrone pelle Gaidano, corso Siena angolo Goldoni. 25712

BAGNO completo semintavo porcellana inglese, cedesi subito. Profumeria Momebello 60. 77729

MOBILI. Abbondantissimo assortimento liquidasi, ribassi inimmaginabili. Grandioni Magazzini Nebiolo, Sacchi, 28. 3651

OCCASIONE vendesi pelliccia castoro. Marchetto, Dora 37. 25777

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, tabelloro, riparo, affitto, vendo rateatamente, prezzi più garanzia assoluta. Restagno corso Vittorio, 90. 8581

SCRIVANIE, librerie, cassettoni, ecc., liquidansi finissimi falegnameria meccanica avanzatissima. Corso Casale, 130. 25761

VIAGGIO comitiva Parigi 10-17 novembre). Quota unica partecipazione Lire 370, ogni spesa compresa. Richiedere programma. Agenzia Bercadi, Galleria Subalpina.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Inglese, tedesco, francese. Insegnanti corsi Berlitz School, Roma, 43. 35666

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO disboccatori, molazze, miscelatori, agitatori, recipienti, macchinari diversi, impianti trasformazioni completi, parziali, vendo Ghidi, Virle 1. 35649

BATTEURS. Partite pouliers, gill, vestiti a maglia. Liquida Magliificio Meccanico, via Asti, 29. 77745

MATERIALE tipografico caduto in fallimento cedesi in Scarmo Torinese prezzo inventario. Rivolgersi sig. Cochis Editore, giurella commissale. 77510

TORNI, rettifiche frontali, granitoio universale macchine usate. Lirelli, via Silvia 21. 25706

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

FABBRICA calze donna e diminuzione cerca buona rappresentante per Torino e Piemonte. Inutile offrirsi se non con referenze primario ordine. Scrivere Manifattura di Torre, via Vincenzo Russo 3, Milano. 6361

PIAZZISTA introduzione alimentari interessi vendita percentuale articolo forte consumo. Brosio, Racconigi, 132.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAUREATO trentottenne ottima posizione sposerebbe vedova o signorina età conveniente adeguata, dettagliare: luoghi, cassetta 1316, Bologna. 25705

Il Giudizio di GRANDI MAESTRI SULL'

ISCHIROGENO

..... *A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'*ISCHIROGENO *ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.*

Prof. GUIDO BACCELLI
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

..... *Ho trovato utile ed efficace l'*ISCHIROGENO *in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di flaccidezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).*

Prof. LEONARDO BIANCHI
Dirett. Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

..... *L'*ISCHIROGENO *è un ottimo preparato: lo ho preferisco spesso e sempre con buoni risultati.*

Prof. P. GROCCO
Direttore Clinica Medica R. Università di Firenze

..... *Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica, dall'uso del suo* ISCHIROGENO.

Prof. CESARE LOMBROSO
Dirett. Clinica Psichiatrica R. Università di Torino

Avete bisogno di Camicie?

rivolgetevi da E. MAINA Via Garibaldi 11 ang. Via S. Tomaso

Casa di fiducia fondata nel 1879

MAGLIERIE - CRAVATTE - BRETELLE

Automobili, biciclette, sport

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LANCIA berlina 8A corsa quasi nuova, vendo. Scrivere cassetta 184 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35723

VENDONSI chiodi 16 D. L. nuovo e 15 Ter con impianto elettrico e cabina, via Monginevro 66. 25704

INCANTO GIUDIZIARIO

Agenzia Pegni, Lagrange 20, giorno 11 Novembre venderà pegni scaduti dal N. 14.001 al 10.900. L'Ufficiale Giudiziario: Molineri.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, pazzia sessuale, debolezza sessuale, diabete, malattie speciali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo, 12. — Ore 2-4.

otto

VI SMACCHIA IL VESTITO OTTO VOLTE PIU DELLA BENZINA

Smacchia vestiti e stoffe di seta, lana, lussuosi fini, pellicce, guanti, cappelli, colletti dalle macchie. Toglie le macchie di olio, di unto, grasso, pitture ad olio, vernice, biacca, cera, sudore, ecc., senza lasciare traccie, senza alterare i colori, senza danneggiare il tessuto. Si usa come la benzina. Una boccetta L. 2 in tutte le drogherie.

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO S.I.I.A. CASALE MONF. VIA S. ANNA

«... Parigi, o cara, noi lasceremo ...»

Una lira al giorno

è sufficiente per acquistare un

GRAFOFONO COLUMBIA

...Che gelida mantina se la luci riscaldare .....

Chi possiede una macchina e dei dischi COLUMBIA può dire d'avere il teatro in casa, poichè per la qualità del materiale d'alta marca, per l'assenza completa del noioso fruscio della punta, per il sistema elettrico d'incisione, che ha superato ogni previsione nel campo della tecnica fonografica, per la scelta degli interpreti (autentici valori artistici) per le opere prescelte, **il godimento spirituale che vi procura è pari a quello di un grande spettacolo**

Tutte le opere più belle — Tutti gli artisti famosi

CATALOGO GRATIS RAPPRESENTANZA

COLUMBIA-GRAPHOPHONE C.E.

VIA DANTE • 9 • MILANO

Mod. 109 A - Lire 525